CANTO E AZIONE IN GABRIELE D'ANNUNZIO (*)

SIRE, la Vostra augusta presenza a questa solenne adunanza annuale è ancora una volta conforto e auspicio per l'azione della Reale Accademia d'Italia, che nella Maestà Vostra riconosce l'esempio più alto e costante dell'amore e dell'abito dei severi studi. Ma la consueta festa del pensiero e dell'arte, in cui d'anno in anno si proclamano e premiano le migliori attività intellettuali della Nazione, si apre oggi sotto un'ombra di grave tristezza per il nuovo lutto che di recente ha colpito, insieme con l'Accademia, l'Italia. Or sono pochi mesi, in questa stessa aula consacrata dai fasti massimi della storia umana, erano mirabilmente celebrate dinnanzi alla Maestà Vostra la figura e l'opera di Guglielmo Marconi, che aveva conferito al nostro Istituto il prestigio incomparabile della propria fama presso tutte le genti, e si leggeva qui il messaggio di fedele devozione, con cui il grande, il degno successore di Marconi, quegli che ne aveva bene raccolto l'eredità, si inchinava a Voi, Sire, « come già », diceva egli, « nel Vostro passaggio attraverso la battaglia infaticabile ». E aggiungeva il Poeta dolergli di non poterVi salutare con la sua stessa voce, resa « fioca e roca dagli anni e dai mali », ma sperare che essa fosse per ridiventare «alta e bella nell'ultima parola che forma la Morte ». Ahimè, al virile presentimento è seguita troppo presto la fine; ma Gabriele d'Annunzio si è spento in silenzio, all'improvviso, solitario fra i suoi libri.

Marconi e d'Annunzio, tolti così l'uno dopo l'altro all'ammirazione del mondo e alla reverente gratitudine del popolo italiano; due luci salite quasi insieme a splendere nell'empireo dell'immortalità. La sorte li fece simili e vicini nella morte come nella gloria. Ritornano in mente le parole rivelatrici d'una verità essenziale, con le quali il 22 set-

---

(***) Riproduciamo dalla *Nuova Antologia*, per gentile concessione di S. E. Luigi Federzoni, il discorso da Lui pronunciato alla presenza di S. M. il Re Imperatore, il giorno natale di Roma dell'anno XVI, per l'adunanza generale della Reale Accademia d'Italia, nella sala di Giulio Cesare in Campidoglio.

tembre 1920 Gabriele d'Annunzio accoglieva in Fiume Guglielmo Marconi, ospite solidale nella Città olocausta, rievocando un loro incontro di camerati in grigio-verde durante la guerra : parole che sembrano ora il suggello di quella loro predestinata fraternità : « Eravamo due soldati d'Italia. La sua scienza e la mia poesia erano divenute strumenti di guerra, forze combattive, promesse di vittoria... Se bene la scienza abbia un potere universale, se bene la poesia sia destinata a toccare tutte le anime, noi ci sentivamo uomini della nostra terra, legati al nostro suolo, strettamente congiunti alla nostra stirpe, devoti a una sola idea, soldati dell'unica Italia ».

Così parlava Gabriele d'Annunzio di sè e di Marconi : « soldati d'Italia ». Eppure da gran tempo la poesia italiana non aveva espresso con quella risonanza illimitata, rimasta efficace attraverso le traduzioni e le imitazioni, una sensibilità tanto potente e affascinatrice ; nè forse il genio scientifico aveva mai beneficato con una più magica conquista tutti i popoli, nè trasformato più profondamente, pei rapidi sviluppi di essa, le condizioni e il costume stesso della vita sociale. L'opera di entrambi aveva avuto dunque natura e valore di ordine universale.

* * *

L'apparizione del poeta adolescente era stata come il prorompere inaspettato d'un'impetuosa e fresca brezza mattutina che avesse spalancato violentemente le porte del tempio delle Muse ortodosse. Quella brezza alitava il salmastro di un mare selvaggio e gli aromi di una lontana pineta. Da una terra vergine, restata quasi muta ed estranea durante i secoli più ricchi e sonanti della letteratura nazionale, giungeva la voce non mai udita di un'animalità primitiva, ingenuamente sensuale e ardentemente ebbra di sole e di giovinezza.

Era il momento in cui il rigoglio di una novellistica rurale e marinaresca, di un teatro dialettale, di una pittura regionalista, se poteva dare l'impressione che l'intimo spirito della Nazione seguisse freddamente e in ritardo il processo dell'unificazione politica, si presentava con l'impronta schietta di un'ultima originalità dell'arte nostra. Senza dubbio questa si ripiegava su la colorita e individuata realtà della vita paesana, per reazione a un livellamento artificialmente e superficialmente imposto, a cui non corrispondeva ancora nulla di concreto nella società italiana e nella coscienza della popolazione. Gabriele d'Annunzio parve aver fuso e liberato nel suo acceso lirismo l'oggettiva composta grandiosità del mondo tragico che Giovanni Verga aveva suscitato entro l'atmosfera

di *pathos* del paesaggio siciliano. Ma era anche il momento in cui il Carducci traeva dai ritmi barbari un nuovo crogiuolo a far della tradizione e del sentimento moderno un solo terso e saldo metallo, misura e carattere della sua possanza in capolavori per i quali, nell'ansia di un volo più ardito, egli si scioglieva dai vincoli della metrica chiusa, ponendo alla sua poesia l'agile e vario drappeggio di vesti esemplate dalla lirica antica. Era il suo modo di innovare, risalendo gagliardamente più su, verso le sorgenti. Gabriele d'Annunzio aveva sentito l'attrazione del Maestro, e aveva cominciato a cantare riecheggiandone gli accenti. *Primo Vere* sarebbe infatti un libro di diretta filiazione carducciana, se non lasciasse intravvedere quel senso pànico e solare che nel poeta abruzzese scaturiva dalla sua istintiva comunione con le cose e le forze della natura.

La critica autorevole stupì davanti al miracolo di quell'adolescenza che esordiva così vigorosa e sicura, pienamente padrona di tutti i mezzi di espressione, compresi i moduli ripigliati al classicismo. Gabriele d'Annunzio conobbe pertanto la celebrità a diciassette anni, mentre indossava ancora l'uniforme di collegiale. Era bello, animoso, esuberante di eneregie e di ambizione. Il trionfo venne a coronare la chioma bionda e riccioluta che ricadeva sulla fronte del giovinetto. Dopo ciò, la critica autorevole, che lo aveva levato alle stelle, ebbe torto di farsi a lui arcigna, quando egli volle pur vivere e godere quella che fu poi da lui stesso chiamata la sua « ora gioconda » : un'« ora » che durò, per verità, almeno un decennio. Aspirò egli alla signoria intellettuale e mondana su la Roma del tempo; e l'ebbe. Il ragazzotto selvatico, cresciuto come uno spinoso ginepro sul lido aspro di Abruzzo, in mezzo a nomadi avventure di pescatori e pastori, divenne in breve il favorito dei salotti più illustri, il protagonista degli scandali più invidiati, con un'improvvisazione di eleganza proterva e ironica, che sembrava dicniarare una seconda non meno verace vocazione, oltre la letteraria. E mentre egli assaporava insaziato la gioia fisica che il lusso e gli amori prodigalmente gli offrivano, la sua poesia deviava a una dilettazione squisita di esperimenti melici e pittorici, a una morbida rappresentazione di immagini libertine e di nostalgie voluttuose, che rispecchiavano l'obliosa fatuità di quella superba giovinezza dissipatrice.

Eppure non furono anni perduti, per la formazione dello scrittore. Quella poesia riflessa, che ad ora ad ora intonava la propria vocalità cristallina alle giulive rime medicee e polizianesche, o cercava ripetere con una ricerca di indefinite armonie gli scorci suggestivi del decaden-

tismo francese, e talvolta inspirava le sue molli cadenze a uno spunto di Beethoven, di Grieg o di Brahms, o traduceva in strofe d'incisivo disegno le figurazioni del Botticelli, di Fra Bartolomeo della Porta o dei Preraffaeliti, maturava dall'assimilazione di un immenso nutrimento di letture, di osservazioni e di conoscenze, che dovevano conferirle una ricchezza inesauribile di strumentazione, e diventare un elemento integrante e importantissimo della personalità dell'artista. Allo stesso modo nel gioco prodigioso del verbo e del verso si elaborava e addestrava una perfezione tecnica più sottile e raffinata, un possesso totale della lingua in ogni sfumatura di significazione e di musicalità, possesso che era vittoria d'arte e insieme di dottrina, in quanto derivava da un'inclinazione geniale per la precisione espressiva che delinea, che scolpisce, che penetra e analizza, ma sopra tutto dalla perseverante fatica dello studio e dell'esercizio. Il grazioso e arguto trionfatore delle conversazioni patrizie, delle caccie alla volpe e dei convegni galanti, il cesellatore estemporaneo di madrigali maliziosi e di incantevoli pettegolezzi, che metteva ogni sera a rumore i salotti e i circoli con le sue cronache mondane, era dunque prima di tutto, e nonostante tutto, un instancabile lavoratore. E tale fu poi sino al termine della sua vita, non solo con la produzione doviziosissima degli scritti, ma più ancora con lo stimolo tenace e tormentoso, ch'egli sempre sentì, dell'apprendere, apprendere ogni cosa in ogni campo dell'attività umana e del sapere di ciascun tempo e di ciascuna nazione, con lo sforzo continuo di superare se medesimo.

In quegli anni un'aura di misticismo estetico e sensuale lo avvolse come una vertigine, al fondo della quale erano soltanto la stanchezza amara della carne e l'insoddisfazione dello spirito. « Ammalato di egoismo estetico », definiva egli se stesso sotto la trasparente maschera di un personaggio creato dalla sua immaginazione. Egli anelava a guarire, ad accogliere nel proprio cuore un palpito umano, per agire nella verità e nella passione: « Vedo in occhi fraterni ardere vive — lacrime, odo fraterni petti ansare »; ma era prigioniero dei suoi fantasmi; non sapeva o non voleva uscire dall'incubo maliardo. Da quello spasimo, da quella lotta interiore fra la « mostruosa chimera » e il richiamo della vita, nacquero successivamente i tre romanzi detti poi « della Rosa », dei quali il primo, il *Piacere*, contiene l'orgogliosa apologia di un edonismo senza legge, l'*Innocente* equivale già alla confessione patetica della disfatta, infine il *Trionfo della Morte* presagisce pur nella sadica vicenda il principio della catarsi. Con quelle tre opere Gabriele d'Annunzio, non solamente prendeva un posto eminente, in Italia e fuori

d'Italia, fra i principi del romanzo moderno, ma si impadroniva della dittatura letteraria di due generazioni, con l'inventare uno stile, un linguaggio, una sensibilità, obbligando anche i suoi denigratori ad accettarli e adottarli, sia pure nolenti, e rendendo impossibile ai suoi innumeri e spesso inconsapevoli alunni di riscattarsi, anche dopo molto tempo, da quel vassallaggio.

* * *

Occorreva uno sdegnoso egoarca per acquistare, nella letteratura italiana, una popolarità così diffusa e molteplice, fatta di stati d'animo e di pose, di modi di esprimersi e di scherzi parodistici; popolarità di cui non poteva trovarsene un'altra maggiore, se non forse ricorrendo al paragone col petrarchismo. Aridi inquisitori, che praticavano la critica con la mentalità di periti settori, si illusero allora di distruggere la straordinaria fortuna dello scrittore, e sopra tutto di infirmarne il valore, con la denunzia dei famosi plagi. Se non che il genio di Gabriele d'Annunzio fruiva di questa sorprendente prerogativa: che, qualunque motivo egli cogliesse nelle pagine altrui, così come del resto cento altri sommi prima di lui avevano fatto, quel motivo nelle sue mani si trasformava e diventava suo, inconfondibilmente e definitivamente suo; e del modello al quale egli aveva attinto non restava che cenere. Ciò ch'era segno supremo della autentica originalità. Quella originalità, benchè non peranco tutta espressa e concretata nell'opera di lui, fu la forza imperativa che gli consentì di compiere una vera rivoluzione letteraria. E non si esagera. E' sufficiente ricordare con quale felice larghezza Gabriele d'Annunzio provvedesse ad aumentare la circolazione delle parole per uso degli Italiani, risolvendo nel fatto, col risultato da lui attuato artisticamente, la vessata questione della lingua. Lo scarso, sciatto e piatto frasario di giornalisti e novellieri del deteriore Ottocento, come l'estremo vaniloquio senile dei cattedratici puristi, egli surrogò generosamente con la creazione di un vocabolario di meravigliosa abbondanza, esatto e scintillante, nobile per certi toni e sapori arcaici, ma vivo di una tersità primaverile. V'era di più. Con quei romanzi, e con le raccolte di versi, sorelle e coeve, che li accompagnavano, Gabriele d'Annunzio iniziava Italiani e stranieri a un nuovo gusto fantastico e soggettivo dell'arte, a un culto poetico del passato sentito come sogno di bellezza e di dominio, quale egli lo riviveva e adorava in Roma, nella Roma barocca da lui prediletta, scenario sontuoso di palagi, di giardini e di fontane, per le sue vaganti visioni d'amore e di malinconia.

Quella interpretazione emotiva e pittoresca, talora anche capricciosa o snobistica, della Roma che diremo papale, se non fu da lui inventata, trovò certamente in lui il suo più ingegnoso artefice e il suo più suasivo divulgatore. Ma egli avvertiva che Roma doveva essere ben altro anche per lui. Nel *Congedo*, con cui chiudeva la silloge delle *Eligie Romane*, itinerario lirico di passeggiate sentimentali, libro del quale nè il titolo goethiano nè il metro severo bastavano a sorreggere la frivola grazia, egli invocava quasi in atto di resipiscenza la « grande Madre » :

Io non tentai nel verso esprimere l'alta bellezza.
Troppo ella è grande, e troppo umile è il verso mio.

...Nulla è più grande e sacro. Ha in sè la luce di un astro.
Non i suoi cieli irraggia soli ma il mondo Roma.

Le *Elegie Romane* sono del 1892 : sono dello stesso anno le *Odi Navali*, austere e solenni come salmi, anch'esse poste quasi per ammenda a conchiusione delle quintessenziali preziosità del *Poema paradisiaco*. Glorificavano con concitata e ampia eloquenza Simone Pacoret di Saint-Bon, assunto quale simbolo e promessa della futura vittoria d'Italia sul mare. La fiamma dell'amor patrio avvampa così per la prima volta nella poesia dannunziana ; ma la crisi spirituale in cui il Poeta si travaglia non è ancora risoluta. Egli deve ammettere che il piacere è una menzogna, e che l'inspirazione sfiorisce col dileguare del sogno edonistico che l'ha incatenata ; e anela uno scopo a sè e al proprio genio ; ma tarda a trovare il buon cammino. Un'incursione nell'arena clamorosa di Montecitorio non ha altro significato se non quello di un'esperienza di più per il suo errabondo dilettantismo. Meglio, per cercare l'incontro con le folle, che egli ha voluto finora disprezzare, ritornare al romanzo e affrontare il teatro.

Vagheggia allora corruscanti utopie di potenza per fittizi eroi fuori della storia e fuori della realtà, concepiti senza spessore psicologico e, più ancora, senza alcuna proporzione fra l'ardimento verbale dei loro intenti e la vacuità dei loro gesti : Claudio Cantelmo, che, allucinato da una sua trasfigurazione dell« Uebermensch », entro una prospettiva immaginaria di archeologici ritorni, si fa corteggiatore insidioso e inconcludente delle tre principesse in solitudine ; Cesare Bronte e Fuggero Flamma, enfatici e strepitanti antagonisti di una tragedia detta « nazionale », che sembra ridurre addirittura a un fatto di rivalità personale ed erotica la stessa atroce miseria delle torbide lotte politiche dalle quali quel-

la tragedia è dedotta; Lucio Settàla e Stelio Effrena, viziosi che teorizzano e idealizzano la loro pervesità sotto la specie di un superiore diritto dell'artista di vivere a suo libito per l'unico fine del capolavoro da creare. Opere intimamente false, quelle tragedie e quei romanzi, a malgrado dei tanti episodi di abbagliante bellezza che le illuminano; ma importanti, ad ogni modo, perchè ripercuotono le angosciose incertezze e i veementi impulsi del dramma interiore di Gabriele d'Annunzio.

Alfine è la liberazione. Sotto il sereno cielo di Toscana, nella soavità pura e ridente dei colli fiorentini, l'anima di lui si dischiude alla sua piena fioritura. Per un Poeta quale egli è, c'è qualche cosa da dire e da fare in servizio dell'Italia. Il Risorgimento sopravvive, nonostante la mediocrità degli epigoni, e rivivrà e si perpetuerà nell'epoca di domani. La storia non è più un pretesto decorativo, ma una comunione di spiriti con le generazioni che furono e con quelle che saranno. Risorge nel Poeta, dalle radici del suo essere, lo slancio ferino della giovinezza, che lo ricongiunge al suolo nativo. Il mare, le selve, gli animali, i fiori, il firmamento, la vita tutta del cosmo si svelano agli occhi di lui, non più attraverso l'artificio delle faticate immagini, bensì coi freschi colori e aspetti che dànno il fremito di una scoperta. Egli ha ritrovato la sensibilità ingenua, la vena fluente, la violenza estrosa di *Canto Novo* e di *Terra Vergine*, con in più la maestria senza pari acquisita in vent'anni di assiduo affinamento. Ecco le grandi opere dell'aureo meriggio: i canti civili di *Elettra*, che celebrando le glorie italiane del passato dànno ali alla fede nell'avvenire; e le divine melodie di *Alcione*, in cui la fantasia si immerge, per un incantesimo panteistico tramato di misteriosi miti e di ineffabili miraggi; e *Laus Vitae*, il ciclico poema del ritorno alla natura e della vittoria dell'istinto; e *Francesca da Rimini*, ove, cimento formidabile per un drammaturgo, la portentosa ricostruzione dell'ambiente storico, del costume e dell'idioma stesso non ha raffreddato il vigoroso e mosso risalto di figure nelle quali è finalmente un fervor di umanità; e la *Figlia di Jorio*, leggenda di sangue e di estasi, che sublima la passionalità e la religiosità primordiali della gente d'Abruzzo e corrisponde forse alla più alta vetta toccata dal genio di Gabriele d'Annunzio.

Questi non era dunque più il despota della moda letteraria; era ormai il signore legittimo della Poesia, cioè uno dei massimi poeti che l'Italia avesse avuti. Forse perciò la sorte parve volgergli le spalle; e venne il tempo delle strettezze umilianti, del volontario esilio, della disperata accidia nello squallido romitaggio delle Lande, del timore e del

desiderio di morire. Fu il tempo di un'ascesi purificatrice, di cui abbiamo il sorprendente documento nella *Contemplazione della Morte*, esame di coscienza di un incredulo che vorrebbe credere, da che ha conosciuto il dolore e incontrato la santità. Che cosa rimane del cinico narcisismo gaudente di Andrea Sperelli, dinnanzi al martirio di Adolfo Bermond? Il testimone di quel martirio ha imparato che la propria sofferenza non è un male, se si può amarla come Adolfo Bermond l'ha amata; nè la morte medesima è un male a chi l'accetta per una più eccelsa speranza. L'ora della prova sta per scoccare; ed egli vi sarà preparato.

* * *

Una nuova epoca principia, nella vita dei popoli; tocca all'Italia di iniziarla, con la campagna libica. L'esule dimentica in un attimo tutte le tristezze, poichè il più bello, il più nobile dei suoi sogni sta per mutarsi in realtà. L'Italia muove in guerra. Dalla grigia spiaggia atlantica giungono, messaggi fraterni ai nuovi combattenti sui margini dell'Africa romana, le *Canzoni della gesta d'oltre mare*, che poi la frigidità astiosa degli ipercritici qualificherà altezzosamente retoriche, perchè inspirate da un ideale ignoto ad essi; ma quelle lucenti e sonore terzine, lette avidamente in tutte le trincee, recitate in tutti gli accantonamenti della piccola Tripoli di allora, stretta dall'assedio e devastata dal colera, sono fonte inesauribile di commozione e di entusiasmo ai soldati dell'impresa, con cui l'Italia rientra attrice armata nella storia.

Soltanto canzoni deve dare Gabriele d'Annunzio? Tripoli non è che il preludio. Precipitano gli eventi: occorre che la Nazione osi e operi e sacrifichi molto più. L'appello della Patria scuote il Poeta, come un comando. Egli è fra coloro che primi intendono quell'appello e che chiamano, alla loro volta, gli Italiani al dovere supremo. Dallo scoglio di Quarto egli invoca Voi, Sire, mallevadore chiaroveggente e custode impavido del destino d'Italia. Da questo colle fa eco, in nome di tutto il popolo, all'atto inobliabile con cui Voi, sorpassati gli ostacoli, aprivate alla Nazione la via della gloria. E, adesso che il dado è tratto, bisogna che Gabriele d'Annunzio sia soldato anch'egli fra i soldati, pari agli altri nel rischio e nell'onore. Gli contesero, per motivi che parevano ragionevoli, tale onore: l'esistenza di lui, si disse, era troppo necessaria al Paese. E' stata pubblicata la lettera ch'egli indirizzava, nei primi giorni della guerra, ad Antonio Salandra, per protestare contro quel divieto, per implorare che gli si consentisse di andare al fuoco, e di cadere, se

ciò fosse stato destinato, come qualsiasi oscuro fante. Nessun'altra pagina di Gabriele d'Annunzio vince questa di magnanimità e di bellezza. Per quanti secoli, e per quante volte anche nello scorso secolo, i poeti d'Italia avevano ripetuto l'invocazione, davvero — per loro — retorica, alle armi? Qui non è il Poeta, è il tenente Gabriele d'Annunzio che protesta di non volere essere imboscato; o, forse meglio, è il Poeta della guerra, che, come tale, ha — egli dice — « l'obbligo di combattere »; ed esclama che per tutta la sua vita ha aspettato quell'ora.

Il divieto è tolto; ed egli si lancia ad ogni più temeraria avventura in terra, in mare e in cielo; alla conquista del Faiti, alla beffa di Buccari, ai voli su Cattaro e su Vienna. Quelli sono, nei quaranta mesi della nostra guerra, i suoi nuovi capolavori. Alla poesia egli ha infatti trovato un sinonimo: l'eroismo. Mutilato d'un occhio, sa d'essere minacciato di totale cecità, come sa che questo pericolo è tanto più grave e probabile se egli riprenda a volare; e vola ancora, imperturbato, pensando che il pericolo, dopo tutto, sarebbe evitato se egli potese cadere in combattimento.

Ma la Patria aveva necessità di chiedergli ancora di più, dopo che la vittoria, avendo coronato la guerra, non bastò a darci la pace. Fiume fu il frutto di un intrepido amore, di una disperata fedeltà. Solo un Poeta poteva ardir tanto e riuscire, garantendo con la sua spada il diritto d'Italia su Fiume, il diritto di Fiume ad unirsi all'Italia. La realizzazione di tale duplice diritto si compì quando il Paese, affrancato dalle fazioni, fu in grado di disporre di sè e d'essere degno della propria vittoria. Così l'opera di colui che era ormai solamente il Comandante si saldava e continuava, sviluppandosi, in quella dell'altro magnanimo Eroe che, uscito dal popolo, Vi aveva ricondotto, o Sire, l'Italia di Vittorio Veneto, per farla ordinata, concorde e potente sino ai fastigi dell'Impero; e Vostra Maestà consacrava l'adempimento del voto degli Italiani, conferendo a Gabriele d'Annunzio il simbolico principato di Monte Nevoso. Nè credo che alcun altro omaggio alla Maestà Vostra sia stato più solenne e memorabile del telegramma che, non molto tempo dopo, dal Vittoriale il Comandante e il Duce, insieme, inviavano a Vostra Maestà per dirle che essi si erano riconosciuti (questa erano le parole) « fratelli in una fede che innalza il Re prode e il combattente senza nome a una sola sovranità ideale nel cielo della Patria ». Quelle parole di Mussolini e di D'Annunzio segnavano irrevocabilmente l'epilogo di un grande periodo storico e il cominciamento di una nuova non meno grande èra che prende nome e moto dal Fascismo.

Il Poeta aveva lasciato luogo al Comandante. Tale fatto era significativo di un profondo mutamento degli spiriti. Allorchè, nella stupenda lettera ad Antonio Salandra, Gabriele d'Annunzio affermava di essere vissuto fino a quel giorno per poter vedere e combattere la guerra d'Italia, anche la poesia italiana parlava in lui; la poesia italiana che di secolo in secolo, a principiare da Dante e dal Petrarca sino ai maggiori e minori dell'Ottocento, nei grandi come nei famosi, nei genuini poeti come nei verseggiatori facondi, aveva sempre mostrato la tendenza o, tal volta, la velleità di trasformarsi in azione.

Questo fatto si è compiuto, epicamente, con Gabriele d'Annunzio e forse per ciò egli è stato l'ultimo lirico che abbia veramente *cantato*. E' indiscutibile che oggi nessuno *canta* più. V'è chi asserisce che la lirica contemporanea, se mai, balbetti. Asserto infondato: essa non canta, ma medita, fantastica, illumina. Vuol dir ciò che la genuina poesia sia morta con Gabriele d'Annunzio? No: essa fiorisce e vigoreggia più che mai, trasfusa nell'anima di questa meravigliosa gioventù d'Italia che ha appreso dagli Eroi della Patria rigenerata il culto dei supremi ideali. E' appunto il tempo dell'azione. Tornerà l'ora dei canti; e saranno gli inni dei nuovi trionfi, le voci alte e pure del rinnovamento spirituale della Nazione.

LUIGI FEDERZONI

GABRIELE D'ANNUNZIO, BIBLIOFILO

ADESSO per bibliofilo s'intende correntemente un amatore e raccoglitore di libri belli e rari, che al più li sfoglia per riscontrarne i pregi e anche i difetti ma non li legge. Il libro è per lui un oggetto, non uno strumento. Vi sono bibliofili che raccolgono libri soltanto d'un dato secolo o d'un dato formato, o solo stampati su pergamena, ovvero tutte le possibili edizioni d'uno stesso libro, dal Breviario alla Divina Commedia, beati quando hanno un Dante in giapponese e lo contemplano estatici e non ne capiscono una sillaba. In questo senso Gabriele d'Annunzio non è stato un bibliofilo; è stato anzi il contrario del bibliofilo, né poteva essere altro. Scrittore, egli ha sempre considerato il libro come uno strumento della cultura, un'espressione della bellezza, un eccitante della fantasia, un compagno, un consigliere, un emulo.

Certo l'edizione bella gli piaceva perchè era, largo un palmo, il segno palese di tutta una civiltà. Per *l'Hypnerotomachia Poliphili* donatagli da Eleonora Duse, la sua riconoscenza fu tanta e tanto esperta e adorna, mostrando egli e illustrando a ogni occasione il libro agli amici, che la Duse, non sapendo che dire, se ne usciva dalla stanza. — Perchè se ne va? Non l'ha mica stampato lei. — e quella, alzando le sopracciglia fino a metà della fronte, sorrideva col suo mesto sorriso che, a chi fosse entrato in quell'istante, sarebbe sembrato la conclusione d'un pianto.

Ma sopratutto piacevano a D'Annunzio le edizioni dei classici, nitide e corrette. Dei Citati di Crusca s'era fatta, quando viveva a Firenze, una buona raccolta e la custodiva nella stanza più alta e ariosa della Capponcina, che conservava per eccezione il primo rustico nome di Colombaia. Come se l'era fatta, con l'aiuto a Roma di Annibale Tenneroni e a Firenze di Giuseppe Lando Passerini, regi bibliotecari tutti e due, ha narrato egli stesso nel gustoso Proemio alla Vita di Cola di Rienzo: « E la fragranza del beato Trecento si diffondeva fra gli scaffali... ».

Per le cure del suo paziente avvocato Francesco Coselschi la raccolta, difesa dalla legge, uscì salva dalla vendita all'asta, e adesso è tutta al sicuro nella villa di Cargnacco come ricorda il fedele Bruers nel suo scritto sulla Biblioteca del Vittoriale. (1) In quel Proemio è un

(1) Nella «Nuova Antologia» del 16 ottobre 1934.

passo che può condurre a distinguere bene l'animo di D'Annunzio da quello d'un bibliofilo: « O amatore di libri, un certo mio modo di amarli e di possederli ti sarà sempre sconosciuto; né io saprò mai rendertelo chiaro. Niun d'essi viveva intiero; ma in tutti era un punto sensibile che sapevo cercare e premere... ». Sapeva perché era D'Annunzio. Questo punto era un motto rapido e rivelatore, un pensiero alto e schioccante, la descrizione d'un gesto o d'un volto, d'un paese o d'un animale, incisi con pochi tratti, in parole concrete e lucide: ammaestramento, anzi ammonimento allo scrittore in perpetua ricerca della perfezione (una ricerca che s'è perduta in tutte le arti, col comodo pretesto ch'era vecchia di millenni e perciò vana); e, insieme, godimento per un lettore come quello, che cioè credeva contemporanea, anzi presente viva e palpitante, la bellezza d'un verso o d'una statua, d'un vaso o d'un tempio creati centinaia e migliaia d'anni prima, e nei capolavori immortali ritrovava i suoi pari e i suoi padri. Tanto s'accendeva Gabriele per quelle minute scoperte d'un libro o soltanto d'una parola o d'un'immagine che, esaltandole egli con agile eloquenza anche davanti a donne e a gaudenti mondani e non potendo costoro capire il perché di quell'erompente entusiasmo ma volendo poi narrare ai profani curiosi o invidiosi le confidenze del poeta, lo presentavano ingenuamente come un dilettante e quasi un loquace vagheggino della bellezza antica. E ne era invece un giudice, a modo suo, sicurissimo.

S'ha sempre da ricordare che gli è capitato di vivere in un'epoca, anche per l'arte e pel gusto, stanca, indifferente ed onnivora; e che ad affermare, com'egli affermava scrivendo e operando, uno stile suo, un'intransigenza sua e un disprezzo inesorabile per la confusione e piattezza universale, D'Annunzio ha avuto un coraggio che alla folla borghese poté sembrare sfida insolente, ma poi s'è veduto in guerra di che tempra fosse.

Che strumento era per lui il libro e come sapeva adoperarlo, si capì quando egli s'accinse a scrivere tragedie « storiche » come la *Nave*, la *Pisanella*, il *Martirio di san Sebastiano*. Mentre scriveva in francese il *Martirio*, ho veduto in fila ritti sul piano del caminetto nel suo studio di Parigi venti o trenta libri, lessici, grammatiche, classici, ben rilegati, tutti irti tra pagina e pagina di listelline di carta: e in cima a ogni lista il poeta aveva scritto di suo pugno o il termine in quella pagina esemplato, o il costrutto che gli era piaciuto, o l'immagine o l'esclamazione che gli era sembrata tipica e icastica. Aveva insomma fatto di quei libri lo spoglio minuto con l'attenzione del filologo e del glottologo ma prima di tutto col suo proprio gusto, ché la fantasia gli sfavillava toccando una bella parola ignota, e un'immagine

nuova s'illuminava a quella favilla, e una rima rara suscitava le compagne come nella catena d'una danza.

Quei libri da lavoro tutte le biblioteche pubbliche e private erano felici di prestarglieli; ma quando poteva se li comprava e gelosamente li custodiva o li dava a custodire ad amici fidati: primo di questi Annibale Tenneroni. Delle poche stanze di lui a Roma in via Montedoro, bauli, valigie e libri di Gabriele avevano alla lunga occupato anche un poco della camera da letto: bauli e valigie di gran prezzo, di cuoio giallo e pesante, costellati da targhette di grandi alberghi. In quella casa modesta d'impiegato celibe i padroni sembravano loro, quadrati, massicci e misteriosi. I libri, no. Nelle stanze del buon Annibale stavano da re, perché « Annibale quando non si pettina legge », diceva crudelmente Gabriele. Crudelmente, perché se Gabriele era calvo come un ginocchio, il suo fido Annibale ornava invece la propria calvizie d'un riporto trasparente ma accuratissimo.

I libri che non gli erano utili, i libri, ad esempio, che i colleghi d'ogni paese gli offrivano e dedicavano, D'Annunzio li abbandonava ogni volta che mutava dimora, nè si curava di sapere come e dove andassero a finire. Sulle bancarelle di libri usati che ancora ai primi del secolo apparivano talvolta tra San Silvestro e via della Vite, una mattina io stesso ho trovato quattro o cinque libri francesi, allora, da tre e cinquanta, con tanto di *Gabriel* o di *Ariel* scritto di traverso sulla copertina gialla: residui, credo, a giudicare dalla calligrafia e dagli autori, del suo primo soggiorno romano al tempo del *Piacere*.

Ma per l'ardore con cui ha cercato di rinnovare la veste del libro italiano Gabriele d'Annunzio è stato veramente un bibliofilo incomparabile. Si pensi che quando egli è venuto a Roma l'elzeviro sembrava in Italia il carattere più elegante, minuto minuto dentro una pagina fitta, alta e stretta, con un che delle donne dalla vita di vespa. Le illustrazioni, come s'usava a Parigi per illustrare Bourget o Maupassant, erano stampate sul margine o in fondo alla pagina, sfumate in un cerchio, e le righe si ritraevano a far loro posto come file di formiche davanti a una pedata. I buongustai dicevano che era una moda venuta dal Giappone, come si poteva vedere nell'unico emporietto, allora, di cineserie e giapponeserie da festa di ballo, in fondo a via Condotti, ai Trinitari. Nel 1886 l'*Isaotta Guttadauro* in carta a mano, con la sua pagina grande, ben spaziata e proporzionata, con le illustrazioni a pagina piena di Sartorio, di De Maria, di Cellini, di Ricci, di Cabianca, di Coleman, di Morani, stampate da Danesi, nientemeno, in fotoincisione, fu una novità da noi inaudita; e D'Annunzio la curò in ogni parte.

Il gusto, s'intende, è mutato; ma anche quello di D'Annunzio era mutato. Gli editori Emilio e Giuseppe Treves hanno avuto il merito di accettare i tirannici consigli di D'Annunzio, quando egli fu tutto loro, senza quasi discutere. Di talune minuzie e insistenze di Adolfo de Carolis, quanta colpa è di lui e quanta di D'Annunzio? Certo è che insieme essi, obbligando i neri della silografia a non offuscare i bianchi e i neri della pagina stampata, hanno portato il libro italiano a un'originalità e a una bellezza che da un secolo non si vedeva.

Basta confrontare l'*Isaotta* del 1886 con la *Figlia di Jorio* del 1904 e col *Notturno* del 1921, questo con la nuda semplice monumentale edizione mondadoriana di *Tutte le opere* cominciata nel 1926 e da poco felicissimamente conchiusa, per misurare l'altezza del gusto e del sapere di Gabriele d'Annunzio anche nell'arte della stampa e del libro. Arnoldo Mondadori e Angelo Sodini possono dire quanto attenta e severa fosse la vigilanza di lui su ogni pagina, riga, parola di questa edizione regale.

E' bene ripetere qui il telegramma che Gabriele d'Annunzio mandò a Benito Mussolini il 21 di giugno 1926 quando Mondadori gli portò al Vittoriale il primo volume della raccolta, con l'*Alcione*: « Per la tua generosa fraternità oggi tu sei qui presente come quando eri mio ospite, mentre Pietro Fedele con provvidenziale nome suggella l'opera di un infaticabile artiere travagliato dal suo stesso comandamento di aviatore: — Più alto e più oltre ».

La fiera divisa egli a testa alta poteva gridarla al destino. Ma sillabata modestamente, sottovoce, essa è buona per ogni uomo di lavoro e di coscienza: anche per un editore, anche per un bibliofilo.

UGO OIETTI

CONTRIBUTO ALLA BIBLIOGRAFIA DELLE EDIZIONI ORIGINALI DI G. D'ANNUNZIO PER IL TRIENNIO 1935-1937.

La bibliografia degli ultimi tre anni di attività di Gabriele d'Annunzio non contiene pubblicazioni che superino, letterariamente, quelle del periodo aureo che si apre con le *Laudi* (1904) e si chiude col *Notturno* (1921). Storicamente essenziale è, invece, dal punto di vista politico, in quanto predominano in essa, anche numericamente, i messaggi indirizzati al Re Imperatore, al Duce, ai Combattenti durante la guerra etiopica.

Oppresso dalla vecchiaia, infastidito dai malanni, il Comandante ebbe, tuttavia, animo e spirito per seguire la meravigliosa epopea. E in questa appassionata partecipazione egli trovò forse la ragione e la forza per amare ancora la vita, per ritrovare, a tratti, quella perduta giovinezza che egli aveva tanto esaltato e quella potenza di stile che distingue molte pagine degli ultimi messaggi.

La maggior parte della produzione del triennio si riferisce, dunque, alle grandi vicende della fondazione dell'Impero ed essa resta, perciò, come l'alto documento che conferma, sino alla vigilia della morte, il sublime amor di patria di Gabriele d'Annunzio. Ben posso ripetere le parole che ho avuto occasione di scrivere recentemente:

« Per chi ebbe la grande ventura di frequentarlo in questi ultimi tempi, era spettacolo di indicibile bellezza, di suprema commozione, vedere in quel corpo stanco persistere intatto l'ardore della vita intellettuale, l'interesse per la vita circostante, anche per quel futuro che più non gli apparteneva.

«Egli è morto con la visione di questa nostra Italia in ascesa, con la certezza di essere stato profeta in patria. La divinità gli è stata benigna, facendolo morire proprio nei giorni in cui egli più che mai aveva potuto constatare a quale gigantesco Pilota fosse oramai affidato il timone della gran nave d'Italia ».

BIBLIOGRAFIA

AVVERTENZA. — Salvo alcune ragionate eccezioni, la presente bibliografia si riferisce soltanto agli scritti stampati a libro o ad opuscolo per la prima volta. Sono quindi escluse le ristampe di opere apparse anteriormente al 1935 e le pubblicazioni in periodici.

Ho intitolato questo lavoro: *Contributo* alla bibliografia, ecc. Ciò significa che sono il primo a sapere che qualche pubblicazione deve essermi sfuggita, il che non deve meravigliare quando si consideri che la maggior parte delle pubblicazioni fu eseguita fuori commercio (senza referenze editoriali e tipografiche, in quanto si dovevano e si debbono considerare più come copie di manoscritti che come vere pubblicazioni editoriali) in edizioni stampate a pochi esemplari, complicate da varie tirature e distribuite a personalità o ad intimi amici.

Grandi sono state le difficoltà che ho dovuto superare per tracciare questo primo saggio, lieto di render servigio ai bibliofili che troveranno in esso molte notizie fino ad oggi ignorate.

1935

1. Al Legionario « volontario per la guerra d'Africa » Agostino Lazzarotto. *Milano, Emilio Bestetti* 1935, 4° gr., (24½ × 35), pag 24.

Lettera in data 8 luglio 1935. Riproduzione dell'autografo a facsimile, in grandezza naturale. Sulla copertina, priva di titolo, è impresso in oro l'emblema dell'elefante con la dicitura: *Gabriel Nuncius MCMXXXV*.

Di questa pubblicazione con l'identica copertina esiste altra edizione in formato ridotto (20 × 28).

Edizioni fuori commercio.

2. Idem, col titolo « Al Legionario Agostino Lazzarotto « volontario per la guerra d'Africa » segretario federale di Vicenza». *S. l., s. e.* [1935]. 18°, pag. 16.

Riproduzione a facsimile in piccolo formato (12 × 17) della lettera precedente e con comune copertina tipografica.

Edizione fuori commercio.

Vedi successive ristampe ai n. 26 e 27.

3. Aux bons Chevaliers latins de France et d'Italie. *S. l., s. e.* [1935], in 4° gr., pag. 233+2.

Edizione princeps a pochissimi esemplari, costituita dal facsimile, in grandezza originale, dell'autografo, riprodotto su fogli di carta in 4° grande, intestata col motto: *Sufficit animus*. I fogli sono numerati dall'1 al 233, ma sono 235, essendo due di essi, che portano sottotitoli, senza numero. Il facsimile è raccolto in una splendida cartella in seta e velluto con rimboccature interne e fermagli. Sul piatto una stoffa a colori col disegno di un gallo, riprodotta da un tessuto del tempo di Carlo Magno. (Opera della Bottega d'Arte di Giuseppe Lisio). Deve essere considerata come uno dei più rari e preziosi cimelii della bibliografia dannunziana.

Edizione fuori commercio.

4. Idem. [*Gardone Riviera*], *Officine del Vittoriale degli Italiani*, 1935, 8° gr., pag. 109.

Riproduce, a caratteri tipografici, l'opera descritta al n. precedente con l'aggiunta, in principio, dell'*Ode pour la Résurrection latine*, apparsa nel *Figaro* di Parigi del 13 agosto 1914.

Edizione stampata in 171 esemplari numerati da 1 a 171. Ne esiste, inoltre, una tiratura fuori serie di 26 esempl. numerati con le lettere dell'alfabeto.

Ne esistono, infine, 50 esemplari avanti lettera, cioè col frontespizio privo della figura del gallo, e senza le due cornici figurate delle pagine 21 e 69 e senza la pagina 109 che contiene il colofon. Questi 50 esemplari sono in brochure con astuccio in mezza pergamena e nastri.

5. Idem. [*Gardone Riviera*]. *Il Vittoriale degli Italiani*, 1935, 16°, pag. 133.

Edizione in formato piccolo dell'opera precedente. Ma contiene in più, collocata alla fine (pag. 111 e 119) la traduzione italiana, eseguita dallo stesso Autore, dei due capitoli dell'opera stessa intitolati: *Guglielmo Oberdan e le due gesta* e *Lealtà passa tutto e con vertù fa frutto.* —

6. Dal Messaggio ai Latini di Francia. Guglielmo Oberdan e le due Gesta. *S. l., s. e. s. a.* [1935], 8° gr.

Facsimile dell'autografo della versione italiana dei due capitoli menzionati al numero precedente: *Guglielmo Oberdan e le due gesta* e *Lealtà passa tutto e con vertù fa frutto.*

Sono 37 fogli volanti di carta a mano con la filigrana « Per non dormire » contenuti in una rilegatura ad astuccio in mezza pergamena e tela con nastri. *Edizione di soli 50 esemplari, fuori commercio.*

Vedi altra ristampa al n. 27.

7. Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire. *Verona, Mondadori*, 1935, 8°, pag. VIII non numerate + XIV segnate con le lettere dell'alfabeto + 448.

Nell'avvertenza editoriale dell'ultima pagina si legge che di questa edizione « furono stampate a parte su carta velina trentatre esemplari distinti da numeri romani, e altri dugento undici esemplari del medesimo stile distinti da cifre arabiche sono da vendere ».

L'opera è stata ristampata nell'edizione nazionale (vol. 46°).

8. Ai combattenti italiani oltremare nel segno perenne di Roma. [*Gardone Riviera*], *Officine del Vittoriale*, 1935, 4° grande, fogli 76.

Riproduzione a facsimile in grandezza originale dei fogli autografi racchiusi in una cartella, nell'interno della quale sono apposte le indicazioni editoriali. Il testo di questo Messaggio si legge stampato come prefazione del *Libro Ascetico della Giovane Italia* (ediz. de « Il Vittoriale » 1935 (v. n. 3). Vedi altra ristampa ai n. 26 e 27.

L'edizione del presente facsimile è a pochi esemplari numerati.

Edizione fuori commercio.

9. Il Libro Ascetico della Giovane Italia [*Gardone Riviera*], *Officine del Vittoriale degli Italiani*, 1935 [*Ottobre*], 24°, pag. 21÷481.

Questa edizione che riproduce in formato piccolo, col processo anastatico, l'edizione in 16° de *L'Oleandro* (1933) fu eseguita per offrirla « ai Combattenti coloni » della Guerra Etiopica.

Il volume è composto di 481 pag. numerate con numeri arabi in alto, contenente il Libro Ascetico (1ª edizione: 1926). Precedono 21 pagine numerate con numeri arabi in basso contenenti, come prefazione, il messaggio « Ai Combattenti Italiani oltremare nel segno perenne di Roma » di cui al numero precedente. Le 481 pagine sono in realtà 477 perchè la seconda numerazione araba comincia con la pag. 5 per evidente annullamento del frontespizio già preparato e poi soppresso per il collocamento del messaggio.

Oltre l'edizione comune, rilegata in tela d'Africa, ne esiste una tiratura speciale, numerata, rilegata in piena pergamena con unghie.

Fuori commercio.

10. Le dit du sourd et muet qui fut miraculé en l'an de grâce 1266. *Roma, L'Oleandro*, 1935, 8°, pag. 151.

Edizione *rarissima* in quanto porta la data 1935. Il volume, già stampato nel 1935, fu messo in vendita soltanto nel maggio 1936 e ne furono quindi mutati la copertina, il frontespizio e il colofon. Sono pochissimi gli esemplari (forse non superano la diecina) rimasti con la data del 1935.

Fuori commercio.

11. Idem. *Roma, Officine dell'Oleandro*, 1935, 8°, pag. 151.

Edizione in 171 esemplari su carta di Fabriano con la filigrana « Per non dormire », numer. da I a CLXXI e in 3001 esemplari su carta di Pescia con la filigrana « Brilla di rose il lauro trionfale », numer. da I a 3001. Ne esistono anche esemplari con l'indicazione: « Prova di stampa fuor di serie », molto rari.

12. Idem. *Milano, Istituto Nazionale per la Edizione di tutte le Opere di Gabriele d'Annunzio*, 1936, *febbraio*, 8°, pag. 14 n. n. 164+6 bianche.

E' il 47° vol. dell'edizione nazionale. 2501 esemplari sono stampati su carta velina di Fabriano; 209 sono stampati con torchio a mano su carta imperiale del Giappone; 9 sono stampati con torchio a mano su pergamena. Di essi nove, tre non sono da vendere.

13. SCRITTORI NOSTRI. Raccolta antologica di scritti inediti, con 32 facsimili e 83 illustrazioni fuori testo. *Milano, Mondadori*, 1935, 16°, pag. XLII, 463.

Antologia di scritti inediti di 83 autori italiani prevalentemente editi dalla stessa Casa Editrice del presente volume. Il volume si apre col facsimile del prologo a « La Rosa di Cipro » uno scenario riferibile alla « Pisanella », ripubblicato poi nel volume « L'Allegoria dell'Autunno » 45° dell'edizione nazionale di Tutte le Opere di Gabriele d'Annunzio (1934, ma effettivamente distribuito nel 1935).

1936

14. Alla Maestà di Vittorio Emanuele terzo Re d'Italia, Gabriele d'Annunzio Duca di Ragusa. [*Gardone Riviera*], *Officina del Vittoriale*, 1936 [*gennaio*], 16°, pag. 4 prelim., 54 di testo e 4 finali.

La lettera porta la data del 4 novembre 1935. Riproduzione a facsimile dell'originale autografo ridotto a un quarto di grandezza. Questa, in formato di libro, deve essere considerata la prima edizione. Ma ne esiste una seconda edizione (distribuita nel mese di marzo) costituita da una riproduzione a facsimile in grandezza originale dei fogli autografi, racchiusi in una cartella sul cui piatto è inciso a secco lo stemma del Principe di Montenevoso.

Edizione fuori commercio.
Vedi n. 26.

15. A S. E. il Capo del Governo — a Benito Mussolini — in Roma, Gabriele d'Annunzio, 9 decembre 1935 [*Gardone Riviera*], *Officina del Vittoriale* [1936 (*febbraio*)], 16°, pag. 4 prelim. bianche, 2 per l'indirizzo, 50 di testo e 4 finali.

E' la lettera che porta per sottotitolo: « Non dolet. Arria dixit ». Riproduzione a facsimile dell'originale autografo in formato ridotto. Si deve segnalare che, mentre il frontespizio porta la data del 9 decembre, il testo nell'ultima pagina, prima della firma, porta la data del 7 decembre.

Di questa lettera esiste una seconda importante edizione costituita da una riproduzione a facsimile, in grandezza originale, dei fogli autografi (il primo foglio porta la semplice intestazione *A Benito Mussolini: Non dolet Arria dixit*) racchiusi in una cartella, sul cui piatto anteriore è riprodotta la medaglia con le quattro M della quale il Poeta parla nella lettera stessa. Questa, a rigore, deve essere considerata la seconda edizione, essendo stata distribuita circa un mese dopo (marzo).

Del messaggio ho avuto occasione di constatare che è stata riprodotta a facsimile anche la busta bianca (con l'indirizzo autografo a Benito Mussolini) nella quale il Comandante aveva collocato i fogli della lettera, ma non mi risulta che il facsimile della busta sia poi stato unito agli esemplari distribuiti dal Poeta.

Edizione fuori commercio.
Per le successive edizioni vedi i n. 26 e 27.

16. Al Comandante del Battaglione 315° Senior Ennio Giovesi, Gabriele d'Annunzio di Montenevoso, 21 gennaio 1936. [*Gardone Riviera*], *Officina del Vittoriale*. [1936, (*febbraio*)], 16°, 4 pag. prelim. bianche, 2 per l'indirizzo, 38 di testo e 4 finali.

Riproduzione a facsimile dell'autografo a un quarto di grandezza.

Edizione fuori commercio.
Per le successive ristampe, vedi i n. 26 e 27.

17. A Benito Mussolini il dì primo di marzo 1896-1936 G. d'A. *S. l., s. e.* [1936], 8° gr., fogli 38.

E' la lettera indirizzata al Duce per celebrare il quarantennio della battaglia di Adua. Riproduzione a facsimile in grandezza originale dei fogli autografi racchiusi in una cartella.

Edizione fuori commercio.

Per le successive edizioni vedi i n. 26 e 27.

18. A Toshio Kido. *Milano, Tip. del « Corriere della Sera »* 1936-XIV, 18°, pag. 36.

Facsimile d'autografo a grandezza ridotta di questo messaggio al giapponese Toshio Kido, in data 30 marzo 1936. Il presente volumetto è un estratto della rivista « La Lettura » del 1° maggio 1936.

Edizione fuori commercio.

Per una successiva ristampa vedi il n. 27.

19. Messaggio al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali [Riccardo Mòizo]. *Roma, nella « Rivista dei Carabinieri Reali », fasc. maggio-giugno* 1936.

Il messaggio che porta la data: Maggio 1936, è riprodotto a facsimile, in 4° grande e apre il citato fascicolo. Non ne sono stati eseguiti estratti.

Per una successiva ristampa vedi il n. 27.

20. Al massimo superatore di altezze la sorte dell'infimo aguato occulto « pur che altamente ». La sua impresa ariostèa. *S. l., s. e.* [1936], 4° gr., pag. 24.

Messaggio per la morte di Antonio Locatelli, in data 3 agosto 1936, rivolto a Matilde Piacentini. Facsimile d'autografo in formato originale, stampato sul solo recto.

21. Il Profeta in Patria e la più grande Italia. *S. l. s. a.* [1936], 4° gr., pag. 16.

Facsimile dell'autografo in grandezza naturale, di questo messaggio « a Gian Carlo Maroni fante rivano, Gabriele d'Annunzio fante carsico, 10 maggio 1936 ».

Edizione fuori commercio.

Per una successiva ristampa vedi il n. 27.

22. A. Donna Antonietta Treves Gabriele d'Annunzio 13 maggio 1932 - ore 17. *S. l., s. e.* [1936], 4° gr., pag. 16.

Facsimile d'autografo, in grandezza naturale, della lettera ad Antonietta Treves, per la morte del consorte Guido Treves.

Edizione fuori commercio.

23. L'imagine di Pan « signore dell'Opre ». *S. l., s. e.* [1936 (luglio)] 4°, pag. 16.

Facsimile d'autografo in grandezza naturale, di questo messaggio ai componenti dell'Istituto del Nastro Azzurro in pellegrinaggio al Vittoriale, 14 giugno, 1936.

Edizione fuori commercio.

24. Messaggi alati. Al re d'Italia Imperatore d'Etiopia; a Benito Mussolini; a Guglielmo Marconi; a Carlo Formichi, vice presidente della Accademia d'Italia in Roma. *S. l., s. e.* [1936, agosto], 4 foglietti, form. 9 × 13.

Il 9 agosto 1936 ebbe luogo una lanciata di colombi viaggiatori, a quattro dei quali furono affidati i sopra detti messaggi scritti dal Comandante sui minuscoli moduli di prescrizione, in carta sottilissima arrotolati entro piccoli astucci d'alluminio. I quattro alati messaggeri giunsero regolarmente e i brevi messaggi furono resi noti dai giornali del tempo. Due di essi (quelli al Re Imperatore e al Duce) sono stati riprodotti a pag. 249 e 252 del volume *Teneo te Africa* della edizione nazionale (v. n. 27) ma poichè tale edizione ha omesso gli altri due, a Marconi e a Formichi, credo far cosa utile riproducendone il testo:

GABRIELE D'ANNUNZIO
a GUGLIELMO MARCONI

Se io posi in cima della mia Regola il subitaneo coraggio di osare l'inosabile, è questo il mio supremo ardimento prima di scomparire. Io bipede sedentario affido al bipede volante il mio saluto per Colui che unico sembrò abolire i due miti creati dall'angustia umana, distruggere i due errori imposti alla nostra grossezza: il Tempo e lo Spazio. Al saluto aggiungo il ricordo della nostra antica amicizia, o Guglielmo, quando il canto della Fontana paolina accompagnava i nostri pensieri chini su le balaustre protese verso la notte di Roma più stellata del firmamento.

GABRIELE D'ANNUNZIO a CARLO FORMICHI - VICEPRESIDENTE DELL'ACADEMIA D'ITALIA IN ROMA

Per un giorno intero la tua sapienza e il tuo amore mi condussero nell'indica selva del Mistero e rinnovellarono le imagini della mia stessa poesia nelle oscurità di Agianta a me dilette fra tutte le bellezze di sotterra.

Affido il mio saluto per te e per tutti i miei amici dell'Academia a una colomba che fu nutrita in un tempio di Benares da .....

I quattro foglietti sono stati riprodotti in facsimile, sciolti, senza frontespizio, senza custodia e si debbono considerare molto rari.

Fuori commercio.

25. « A viso aperto » Al Capo d'Italia [Benito Mussolini], Gabriele d'Annunzio, 26 sett. 1936. *S. l., s. e.*, [1936] 4° gr., pag. 24.

Facsimile d'autografo in grandezza originale, di questo messaggio a Benito Mussolini, riprodotto in facsimile, per desiderio del Poeta, nel X vol. degli Scritti di Benito Mussolini (*Milano, Hoepli* 1936).

Per altra ristampa del testo vedi il n. 27.

Fuori commercio.

26. Teneo te Africa. [*Gardone Riviera*], *Officine del Vittoriale degli Italiani*, 1936, in 18°.

Collezione di 7 volumetti che contengono, riprodotti a un quarto di grandezza, gli originali autografi dei seguenti scritti:

1° v. A un Legionario e a un Fante (Lazzarotto e Giovesi).
Ristampa dei n. 1 e 16.

2° Ai Combattenti Italiani oltremare.
Ristampa del n. 8.

3° Alla Maestà di Vittorio Emanuele III Re d'Italia.
Ristampa del n. 14.

4° Non dolet Arria dixit.
Ristampa del n. 15.

5° Lealtà passa tutto.
Ristampa del n. 6.

6° Oberdan.
Ristampa del n. 6.

7° Adua.
Ristampa del n. 17.

Questa raccolta in 7 vol. fu pubblicata a pochi esemplari, fuori commercio. A poca distanza di tempo ne fu messa in vendita un'altra edizione, in 6 vol. anzichè in 7, cioè senza il n. 3. L'ordine di quest'ultima collezione venale è, perciò, il seguente:

1° A un Legionario e a un Fante.
2° Ai Combattenti Italiani oltremare.
3° Non dolet Arria dixit.
4° Lealtà passa tutto.
5° Oberdan.
6° Adua.

27. Idem. *Milano, Istituto Nazionale per la Edizione di tutte le Opere di Gabriele d'Annunzio*, 1936, *agosto*, 8°, pag. 12 n. n. 256+6 bianche.

E' il volume 48° dell'edizione nazionale e riproduce i seguenti scritti (a ciascuno di essi faccio seguire fra parentesi il numero della presente bibliografia che li registra):

Ode pour la Resurrection latine (4).

Aux bons chevaliers latins de France et d'Italie - Pour lealté mantenir (3).

Dal Messaggio ai latini di Francia: Lealtà passa tutto e con vertà fa frutto (6).

Guglielmo Oberdan e le due gesta (6).

Al Legionario « Volontario per la guerra d'Africa », Agostino Lazzarotto (1).

Al Comandante del Battaglione 315° Senior Enrico Giovesi (16).

Ai Combattenti italiani oltremare nel segno perenne di Roma (8).

Non dolet Arria dixit (A S. E. il Capo del Governo a Benito Mussolini in Roma) (15).

Adua (A Benito Mussolini) (17).
A Toshio Kido (18).

Al Comandante dell'Arma « Fedelissima » (19).

Il profeta in Patria e la più grande Italia (A Gian Carlo Maroni fante rivano) (21).

Alla Podestà di Fausto Lechi in Brescia (30).

Al Re d'Italia Imperatore d'Etiopia (24).

A Benito Mussolini (24).

28. Agli Ungheri ospiti del Vittoriale dal Comandante, 22-X-1929. Nuova

ristampa con versione ungherese. [*Gardone Riviera*], *Il Vittoriale, Maggio* 1937, 17°, pag. 24.

Ristampa, in formato ridotto, del facsimile d'autografo pubblicato nel 1929.

Ho escluso dalla presente bibliografia le ristampe di opere anteriori al 1935, ma credo di dover fare questa eccezione (come ho fatto per l'altra del n. 9) in quanto essa porta l'aggiunta di una versione in ungherese, eseguita dalla signorina Elisabetta Waermer. Questa nuova edizione fu eseguita nella circostanza del viaggio del nostro Re Imperatore in Ungheria nel maggio 1937.

E' opportuno un altro chiarimento. Questa edizione 1937 è definita, nel frontespizio: *Nuova ristampa*. Ciò significa che dell'edizione 1929 era stata eseguita una ristampa. Essa fu compiuta, infatti, nel dicembre 1936 ed essendo identica alla prima è difficilmente distinguibile. Unica differenza è nella carta, la quale nella ristampa 1936 è un po' più pesante.

Concludendo, del messaggio « agli Ungheri » esistono tre edizioni: 1929, 1936 e 1937, oltre, ben s'intende, la ristampa di esso come capitolo del volume *L'Allegoria dell'Autunno*, nell'edizione nazionale, 1934.

Edizioni fuori commercio, salvo la ristampa dell'edizione nazionale.

29. Alla grande legione trentina per la morte di Giuseppe Piffer 2 luglio 1927, nel decennale 2 luglio 1937. *S. l., s. e.* [1937], in folio picc., pag. 16.

Facsimile dell'autografo in grandezza naturale.

Edizione fuori commercio.

1937

30. Brixia praeclaris inclyta bellis. *S. l., s. e.* [1937], in folio picc., pag. 16.

Facsimile in grandezza naturale della lettera inviata il 17 agosto 1936 « alla Podestà di Fausto Lechi in Brescia per i Bresciani morti nella conquista d'Africa e per i Legionari della Seconda divisione « 28 ottobre » reduci ».

Per una successiva ristampa vedi il n. 27.

Edizione fuori commercio.

31. Alla Maestà del Re Imperatore Vittorio Emanuele in Roma Gabriele d'Annunzio, nella solenne adunanza in Campidoglio della Reale Accademia d'Italia, 21 novembre 1937-XVI. *Roma, Reale Accademia d'Italia*, 1937 [*novembre*], in 4° gr., pag. 20.

Riproduzione a facsimile in grandezza originale.

Edizione fuori commercio.

32. Idem., *in* 8°, *pag.* 20.

Riproduzione a facsimile in grandezza ridotta a circa la metà. Stampata a pochi giorni di distanza dalla precedente, può essere considerata come una seconda edizione.

ANTONIO BRUERS

IL LIBRO D'ARTE ILLUSTRATO IN GRAN BRETAGNA E IN FRANCIA

L'ESTENSIONE delle vedute artistiche e la capacità di sviluppo intellettuale proprie ad un popolo si sperimentano forse meglio nel campo delle arti, cosidette applicate, che non in quello delle arti pure, legate bene spesso all'influsso di personalità potenti e di tendenze destinate a rimanere isolate nel movimento degli spiriti.

Allorchè parliamo di arti applicate dobbiamo riferirci in modo particolare all'arte di decorare ed illustrare il libro, arte nobilissima fra le più elette, in quanto trascende il più possibile la materia per ridursi al puro segno e mira ad impressionare la parte più squisita nella retina della nostra sensibilità.

Tanto l'Inghilterra quando la Francia non hanno dimenticato le importanti tradizioni della loro pittura, e quasi conscie di non poter più pretendere in questo campo ad un vero primato, si sono dedicate in questi ultimi anni con maggior fervore alle applicazioni della medesima al libro, riuscendo a creare una nuova tradizione artistica che dovrebbe darci da pensare.

Entrambi questi paesi intanto, per la diffusione specialissima che è accordata alle lingue inglese e francese, hanno saputo sfruttare il privilegio che proviene da un remunerativo impiego del danaro. Dato il costo non indifferente di un libro d'arte, soltanto un adeguato sbocco nei mercati può rendere fruttuosa la speculazione.

L'arte inglese della stampa è stata forse la prima a seguire i nuovi tempi e ad abbandonare la produzione artigiana a mano per affidarsi a quella interamente meccanizzata; ma il compito le è stato reso facile dal fatto che l'armamentario da essa usato è in genere dei più perfetti che abbia creato l'industria, ed affidato a tecnici così esperti da essere qualificati dei veri artisti. Questa situazione non è affatto generalizzata, perchè, ad esempio, ancor oggi in Germania, una gran parte delle edizioni d'arte viene composta a mano.

Il segreto dei tipografi venuti su a questa nuova scuola e che riconoscono a loro maestri Francis Meynell, Olivèr Simon e Stanley Mo-

rison, è quello di aver saputo creare l'armonia, l'estetica, la bellezza nel meccanico, senza sentirsi eccessivamente legati ai modelli del passato che sopravvivono ancora in solitarie industrie di eccezione, quali la Gregynog Press, nel Paese di Galles, e la Goldon Cockerel Press, che Eric Gill e Robert Cabbings hanno resa così celebre.

Il Morison, ad esempio, si è dedicato in modo particolare a creare caratteri di composizione monotipica che hanno tutta l'eleganza e la leggerezza dei vecchi caratteri incisi nel legno; mentre il Simon ha dimostrato che può foggiarsi di un libro una squisita opera d'arte, anche col semplice uso dei caratteri, degli spazi, dei margini, delle proporzioni, della carta, della legatura; senza ricorrere affatto alle illustrazioni.

I saggi che sono usciti dalle mani di questi intelligenti e appassionati ricercatori, non hanno sovente nulla da invidiare ai libri del grande William Morris, di Godbens Sanderson e di Richetts, i quali sono serviti di modello e d'ispirazione agli artisti e agli editori del continente europeo nel recente passato.

La rinascita delle illustrazioni nel libro inglese di questi ultimi anni deve molto a Francis Meynell. Egli nel sapiente trattamento dei vari stili ha saputo adattare i metodi dei tempi passati ai testi moderni, senza però ricadere nell'arcaismo. La sua edizione del maggior poeta Shakespeare è il miglior esempio di questo processo di trasformazione. Dei vari tipi di illustrazione oggi in auge, l'incisione in legno e quella in rame sono naturalmente le più diffuse.

Dall'epoca di Cruikshank in poi gli editori inglesi non hanno mai avuto a loro disposizione un numero così cospicuo ed agguerrito di artisti, i quali lavorano in armonia con essi. Certo, a voler formulare un giudizio complessivo sulla attività di questi e fatte salve le solite eccezioni, si deve dire che essi non smentiscono i caratteri di compostezza, di positività propri della loro razza. Assai meno sensibili dei loro confratelli d'oltre-Manica ai capricci della moda sbrigliata e scapigliata di questo principio di secolo, essi mostrano un più severo e dignitoso attaccamento alla tradizione, che bene spesso si traduce anche in formalismo e in rigidità.

Soffermiamoci un istante sui moderni xilografi. Essi appartengono a due tipi: coloro che più o meno accuratamente riproducono sopra il legno le proprie figure con una linea nera, come De Pissarro, Sturge Moore ecc.; e quelli, come Erik Gill ed F. C. Medworth, i quali fanno cose seducenti con poche linee bianche accuratamente scelte. Ci sono anche notevoli eccezioni: Gordon Craig, per esempio, e Sydney Lee hanno trovato, ciascuno nella propria speciale maniera, sistemi lineari nuovi e molto più complessi.

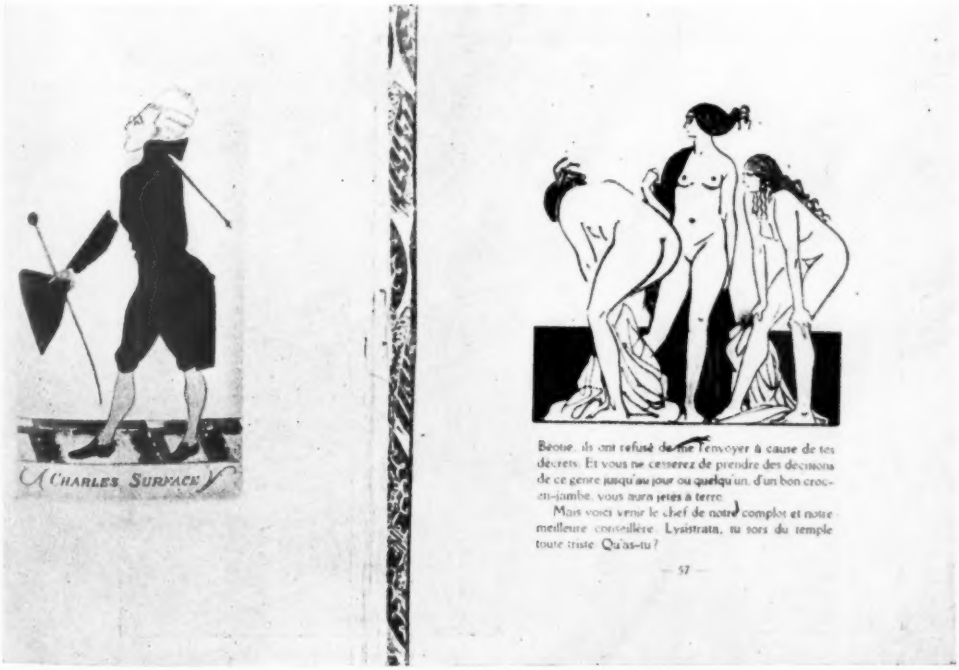
Ormai anche in Inghilterra può dirsi superato il periodo di strepito e di audaci tentativi che seguì immediatamente la guerra, in cui il coraggio di essere crudi era così comune che finiva di apparire una virtù. Tecnicamente Gill ebbe il più da insegnare agli studiosi. John Nash ed Ethelbert Wite, Nevinson e Ginner, mostrarono lo stesso spirito di rinnovazione formale che avevano avuto in Francia Dufy e Derain. E venne poi nel 1924 il libro « *La xilografia moderna* » di Herbert Furst, il primo comprensivo riassunto del movimento espressionista in Germania e in Russia, che ottenne grande divulgazione.

Il gruppo degli incisori in legno, costituito presso la Galleria Redfern, includeva con Gills i due Nashes, Noel Rooke e Ravilious; mentre il gruppo rivale della Galleria San Giorgio, annoverava Underwood, Hughes Stanton, Gertrude Hermes, Craig, Pellew, White e Medworth.

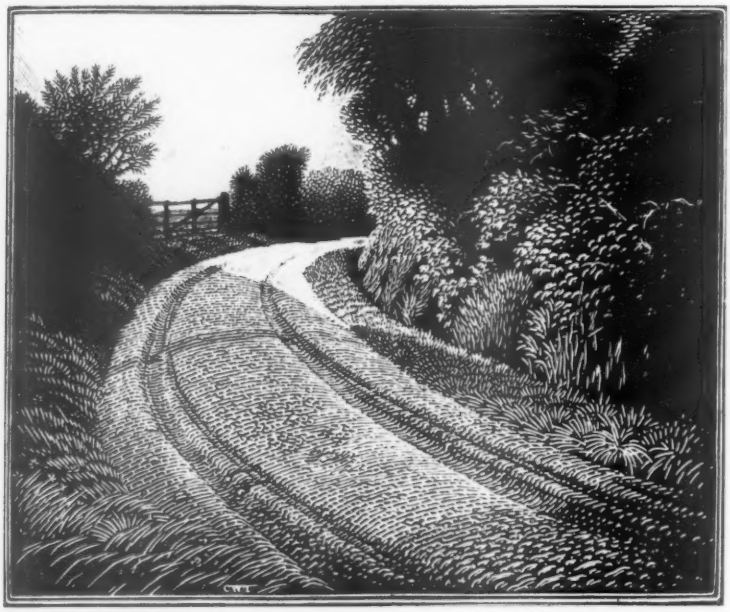
Il maggior illustratore del libro d'arte nell'attuale momento è senza dubbio Erik Gill. I suoi Canterbury Tales e Four Gospel saranno certo posti in futuro fra i classici del genere. Anche coloro che non apprezzano la rigidità neo-bizantina del suo stile, non possono a meno di ammirare la maestria della sua tecnica artigiana. Ma il campo del Gill è eccessivamente ristretto e pochi incisori si appagano di limitare la loro opera a sapienti arabeschi.

Particolarmente energica è la maniera di Blair Hughes Stanton e di Gertrude Hermes. Entrambi sono allievi di Underwood e le loro prime opere risentono la personalità di lui: ma ben presto hanno acquisito un carattere spiccato. Come Gill essi hanno molto lavorato per editori di lusso, particolarmente Stanton, il quale ha formato la colonna delle Gregynog Press. Tutti e due hanno conservato, del loro tirocinio primitivo, un senso della forma solida. Disegnando con esuberanza barocca, con rapide linee, essi fanno molto uso di violenti contrasti di luce e di ombra, essi sono pieni di inventiva nella sostanza della tessitura e nel risolvere le difficoltà dei passaggi sono capaci di dare il maggiore rilievo e la maggiore vitalità alle loro superfici. In recenti esposizioni alla Galleria Redfern, Hughes mostrò veri *tours de force* di belle invenzioni, mentre le larghe composizioni di bestie e pesci della Hermes rivelarono una eccellente potenzialità di colore e di grana.

Agnese Miller Parker, associata ai due precedenti artisti presso la Casa di edizioni Gregynog, ha sviluppato altresì una tecnica di grande interesse. Traversando e ritraversando le sue figure con minute linee bianche, ella ottiene una lisciatura speciale, che riesce attraente quando non eccede. La Miller modella le sue aree di bianco e nero in modo che il suo disegno si lega armoniosamente nella pagina con



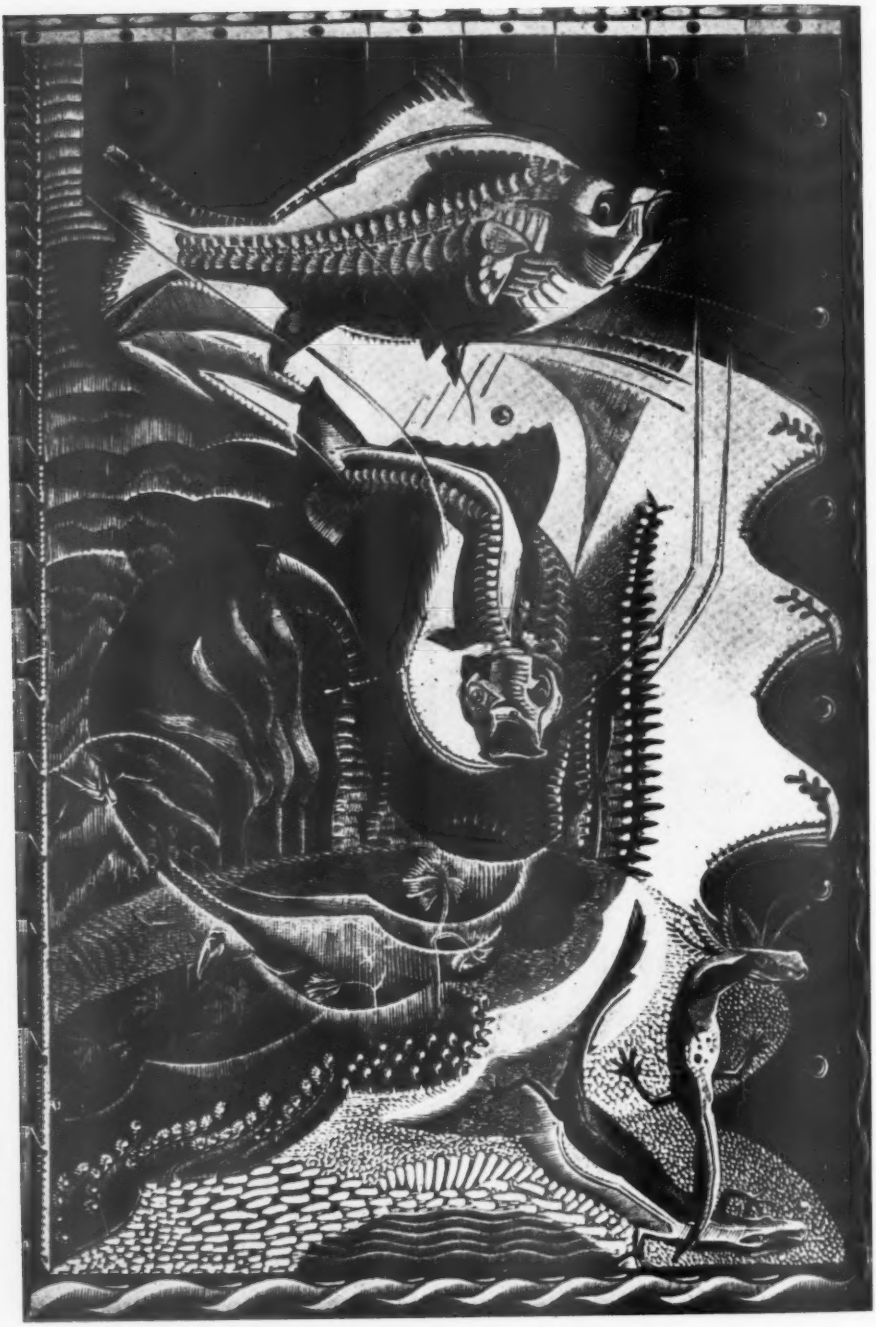
Sopra: Acqueforti di Dunoyer de Ségonzac per *Les croix de bois* di Dorgelès. — Sotto: a destra, Rame di Ben Sussan per *La scuola della maldicenza* di Sheridan; a sinistra, illustrazione a colori di G. Briffant per *Lisistrata* di Aristofane.



Sopra: Iain Magnab: *Una veduta di Maiorca;* incisione in legno. — Sotto: C. W. Taylor: *Strada nel Sussex;* incisione in legno.

Eric Ravilious: *Gemini*; incisione in legno.

Eric Gill: *La belle sauvage*; incisione in legno.



Gertrude Hermes: *Pesci;* incisione in legno.

i caratteri. Ha poca varietà tuttavia e tende a stringere i suoi modelli e a sovralisciare le loro forme.

Le stampe di Jain Macnab colpiscono per il loro brillante e il loro forte tratto. La ricchezza dei suoi disegni di promontori del Mediterraneo, ottenuta con mezzi che risentono del cubismo, dà una impressione di sostanziosità moderna.

John Farleigh ha fatto molte cose interessanti, tra cui la grande illustrazione della edizione di G. B. Shaw « *The Adventures of the Blak Girl in her Search for God* », il libro senza dubbio più importante publicato nel 1932, col quale si è imposta al prezzo di mezza sterlina un'opera d'arte autentica al più largo ceto di pubblico, realizzando un successo ancora ignoto nel campo editoriale. Fu un raro spettacolo in Inghilterra quello di vedere un libro con illustrazioni e decorazioni di alta classe venduto a monti di copie nei chioschi delle stazioni!

Enrico Ravilious ha trovato alcuni personali impasti di toni e linee di un arcaismo sovente gustoso. Artista piuttosto piacevole che vigoroso, egli eccelle in opere di piccola portata e le sue vignette sono le cose più graziose nel loro genere.

Un posto speciale va assegnato a Clara Leighton ed a C. W. Taylor.

Clara Leighton si rivelò giovanissima nella illustrazione del *Ritorno della natività di Hardy* (1928), cui seguirono quelle del *Ponte di San Luis Rey* di Thornton Wilder (1929); di *Il mare e la giungla* di H. M. Tomlison ecc. E' ora una delle più apprezzate xilografe del tempo, come un temperamento che ha qualche cosa da dire e che mette sempre o quasi sempre un pensiero nei suoi disegni. Tutt'altro che modernista, essa rivela lo studio e l'assimilazione dei modelli classici nella solidità del tratto e nello spirito col quale rende tipi e caratteri. Quando essa andò nel 1930 in Canadà per dipingere alcune scene di un Lumber Camp, essa visse in una capanna lontana dalla civilizzazione, a lungo, per intendere bene il soggetto. Essa riesce ad immergere la sua personalità nel libro, divenuta parte della sua atmosfera, proprio come una grande attrice fa di un ambiente. Troppi illustratori desiderano prendere nell'opera a stampa il loro posto dominante, per dimostrare il loro talento creatore; la Leighton è sempre una intelligente, pensosa *accompagnatrice*. Per questo le scene, gli episodi del testo vivono nel commento illustrativo una loro vita non indipendente, ma *armonizzata*. La sua maniera giunge naturalmente al simbolico, specie quando ha sottomano temi di una umanità profonda, quelli che scuotono fortemente la sua sensibilità.

C. W. Taylor disegna ed incide con molta capacità, ma il suo « colore » è monotonamente oscuro. Sebbene nato nel 1875 non si è

fatto una fama prima del 1921. Egli usa linee larghe, aperte, e concepisce le sue stampe come decorazioni per una parete, anzichè come illustrazioni di un libro. Non spirito di avventura, non vibrazione nelle sue opere: una piccola esaltazione lirica, forse; la sua arte è essenzialmente tranquilla e controllata. Lo attirano i semplici aspetti della natura, anche se sono banali; tratto caratteristico all'arte inglese, seria e severa, poco incline alla fantasia e alla immaginazione. Altra specialità del Taylor è la sua concentrazione sul problema della luce: egli ammette oggi più luce che nelle sue primitive opere ed è un bene.

L'attività del Taylor, che è anche un poderoso acquafortista, ci induce a dire qualche parola di questa tecnica non ultima per la decorazione del libro.

Stephen Geoden è fra i pochi che adoperino in modo completo l'incisione sul rame insieme al non meno abile Rex Wishel, i cui disegni pieni di spirito trovano la loro maggiore esplicazione nei *Viaggi di Gulliver*.

E. S. Lumsden è tutt'altro che un rivoluzionario, benchè indulga ai concetti moderni; ma la sua natura di riproduttore dei paesaggi più variati, lo lega in certo modo alla tradizione. Spagna, India, Cina, sono rese da lui con stretta economia di mezzi: dove basta una linea, non mette più di una linea. Nei suoi soggetti c'è sempre un senso di « costruito » che piace al gran pubblico.

Se aggiungiamo alla lista un altro incisore ligio alla tradizione, ma di penetrante e composta finezza, G. L. Brockhurst; il Kenneth Hobson, il Mecknignt Kauffer; Barnet Treedman, Marton Dorn, R. A. Maynard, abbiamo in sintesi il piano della moderna attività del *bianco e nero* in Gran Bretagna; attività che certo non può essere che appena segnata nelle poche pagine che precedono.

Essa va integrata dalla cura che da alcuni anni a questa parte viene dedicata alla rilegatura artistica del libro: una delle deficienze dei testi inglesi in confronto agli altri libri europei.

I magnifici intarsi di Miss Sybil Pue non sono adatti per la produzione in serie, ma gli editori potrebbero imparare dalle ultime legature della Gregynog Press, i cui disegni sono realizzati da George Fisher, da Kenneth Hobson, da Paul Nash, da Oliver Simon e da qualche altro. Questi libri però sono costosi, pur formando un contrasto favorevole con le legature degli editori in genere.

Per quando riguarda le legature comuni in tela, merita di essere segnalata la Cambridge University Press, la quale ha dimostrato lodevole buona volontà nell'adoperare materiali inediti.

Le carte marmorizzate di Cocherel e quelle lavabili di Sundour aprono nuovi orizzonti ad una rilegatura elegante e di serie. La morale di tutto questo è che libri composti a macchina, su carta fatta a macchina, legati a macchina, con copertina a macchina hanno dato e danno buoni risultati. Questo è un buon precedente per l'epoca degli « orrori meccanici ».

II

Anche lo sforzo compiuto in Francia dalla edizione del libro d'arte nel dopoguerra, sforzo particolarmente felice, risente del proposito di sostituire a tiraggi ristretti, per bibliofili, tirature diffuse a migliaia di esemplari. Dal momento che i procedimenti tecnici odierni permettono di moltiplicare le riproduzioni di una stampa e di un testo, sarebbe sciocco considerare che un libro è tanto più pregevole quanto meno è divulgato; proprio come un francobollo raro. Del resto in materia di edizioni, la rarità non si decreta; si merita. Se no, non è altro che speculazione. Tutte le correnti della edizione di lusso prima della guerra tendevano — come ben nota Jean Bruller in *Arts Graphiques* — verso la perfezione classica. Il campo era dominato da uomini di prima grandezza, quali Helleu, Sergent e Pichon.

Il grande conflitto ingenerò — fra tante altre — la convinzione che la ragione non era sacrosanta, giacchè conduceva altrettanto bene alla verità come all'errore. Da questa diffidenza giustificata verso la ragione nacque il surrealismo : un complesso di movimenti bene spesso disordinati, di una audacia sorprendente. La Casa editrice *La Sirène* e *La Nouvelle Revue française* diretta da Roger Allard, si danno a innovazioni funanboliche nella scelta dei caratteri, dando la preferenza, per reazione, proprio a quelli che erano considerati i più volgari, che erano rivervati agli annunzi, alla pubblicità, ai giornaletti di provincia. Tra le edizioni di questo periodo notiamo *Paludes, Ouvert la nuit* di Morand, *Nourritures terrestres* ecc.

Di questa estrema libertà profittarono, naturalmente, tutti i mediocri e gli inetti per creare la più sfrenata bruttura; i buoni soltanto se ne giovarono per trovare sè stessi, per sviluppare la loro concezione personale del testo stampato. *Robinson Crosuè* illustrato da Jonquières e *Le journal d'un fou* di Schiffrin, ne sono l'esempio. L'ambizione del primo fu di restituire un Robinson quale fu visto nell'epoca che gli dette i natali : quindi niente classicismo, che lo *stemporalizza*, niente Arcadia : ma libero campo all'intuizione di un illustratore perfettamente moderno. Il proposito di Schiffrin di rendere lo stato di demenza del protagonista, dopo laboriosi tentativi si estrinseca nella sproporzione fra il

formato e i caratteri tipografici. In luogo del corpo 12 o 14 che quello reclamava, usa un corpo 24. E' tutto e basta: siamo in piena follia.

Editori giovani ed entusiasti hanno camminato su questa strada: *La Banderole, Doyon,* il *Sans pareil ,Emile Paul, Vollard, Grasset, Georges Crès.*

E' pregio di costoro l'aver riunito intorno ad essi artisti nati dalla guerra e divenuti meritamente celebri, quali Pascin, immaturamente scomparso, Laborde, Daragnès, Dignimont, Jacob, Cocteau, Louise Hervieu, Hermine David. Libri rimarchevoli nacquero da questa armonia di collaborazione. Spinti dal loro gusto, questi illustratori scelsero da loro stessi le pagine che dovevano commentare, sia decorandole, sia portando loro le risorse della loro melanconia letteraria, creatrici di un romanticismo nettamente adattato agli avvenimenti di questo tempo. Come ben nota Pietro Mac Orlan, il mondo segreto delle apparenze poteva sedurre le immaginazioni sensibili.

Il gran mago del congresso delle apparenze urbane e qualche volta suburbane è Gus Bofa, il cui fantastico sociale prolunga l'immaginazione puramente decorativa e umoristica di Gustavo Doré.

I disegni di Bofa che meglio riproducono il pensiero di questo interprete dalla personalità potente, sono raccolti in *Malaise,* edito da Torquem.

Dominato da questo medesimo fantastico sociale, Bofa ha disegnato e inciso per il famoso libro di de Quincey « *L'assassinio considerato come una delle belle arti* », per un *Don Chisciotte,* per un *Zoo* abbastanza amaro, e per l'*Ingenuo* di Voltaire, pubblicati da Pigasse.

Seguendo sempre la attenta disamina del Mac Orlan, citeremo Chas Laborde, che ha illustrato per lui il volume: *Le nègre Leonard* con spirito di laboriosità e di delicatezza.

Osservatore paziente della strada, egli sa giuocare d'astuzia coi propri sentimenti e conferire alle cose più quotidiane il particolare poetico essenziale. Il suo pudore sentimentale è uguale a quello di Bofa, che è tutto dire.

Albums quali *Parigi, Londra* e *Berlino,* oltre a recenti vedute documentarie sulla Russia e la Spagna, danno l'ultima immagine di un mondo destinato a scomparire. Laborde ha anche illustrato *Stoeks* di Morand, *La bienheureuse Raton* di F. Fleuret, e le opere di Carco.

Può assimilarsi alla visione di Laborde quella di Dignimont, più indulgente e più sensuale. Dignimont descrive particolarmente la vita dei porti ed affida il suo nome a illustrazioni quali *Le chant de l'équipage* di Courteline, *La bonne vie* di Galtier Boissière, *La maison Philibert* ecc. ecc.

Il romanticismo della strada ispira interpreti d'una sensibilità delicata e meno discreta quali Pascin, Daragnès, Max Jacob, Falke, Hermine David e Lucien Boucher.

I libri di Daragnès formano una unità solida.

Pochi artisti influirono quanto lui sul libro francese del dopoguerra. Lavoratore energico, infaticabile, tormentato, egli fa pensare all'ardore mistico di certi alluminatori medioevali. Si ricerchino di lui il *Faust*, il *Romanzo di Tristano e Isotta*, *Proteo*, *La crociata dei fanciulli* ed altri.

E' riscaldandosi alla personalità perspicace di Daragnès che sono venuti al libro artisti eminenti quali Rouault, Luise Hervieu; i quali esordirono a *La banderole*, creata dal Daragnès stesso.

Altri illustratori appaiono meno dominati da questa inquietudine romantica, meno attaccati a spettacoli spesso equivochi e violenti, e appaiono invece sedotti da tutto ciò che può offrire la vita all'infuori della volontà umana. Essi hanno conservato il gusto dei cantucci tranquilli, eleganti, cari alle nostre meditazioni; della campagna, in una parola. Si chiamano Pierre Falké, Lucien Boucher e Hermine David.

In Falké la conoscenza dell'uomo, maliziosa e tenera, è quella di un camerata che si inchina con simpatia sulle vite più discrete. Egli non ignora i ridicoli di quelli che ama, ma li piazza sempre in modo da riabilitarsi. Si pensi ai libri di Chadourne, al *Paolo e Virginia*, a *Robinson Crosuè*, al *Bar de la Fourche* di Gilbert de Voisins.

Un dono di osservazione sicuro, un umorismo poetico di disegnatore erudito; tali sono le risorse di Boucher, pittore delle piccole *féeries* dell'esistenza, delle feste popolari, delle fiere.

Il suo senso del comico è diretto: la forma basta a rivelarlo, senza il sussidio della letteratura.

Le pagine di *Aux nuits chaudes du Cap français*, illustrate da Hermine David, rappresentano la tradizione della scuola francese per tutto quello che essa offre di grazia sapiente e improvvisata.

Ma quanti nomi e quanti bei temperamenti in questa immensa fucina di attività artistica che è Parigi, la cui irradiazione è sempre destinata ad espandersi fin negli angoli più remoti dei vari continenti!

Ecco Derain, il fastoso Derain, la cui maniera, come xilografo, si richiama per la sua derivazione classica a Emile Bernard, e per quel tanto che v'è in essa di sapiente semplicità medievale a Louis Bouquet.

Dei libri che questo eminente pittore si è divertito a decorare, che cosa riterrà la storia delle arti grafiche? Senza dubbio l'*Enchanteur pourrissant* di Apollinaire, la cui edizione principe apparve alla N. R. F.

nel 1909 e poi a *La sirène;* e poi *Frère Matorel* di Max Iacob, e *Les travaux et les jeux* del poeta italiano Vincenzo Muselli.

Si dirà di Derain che ha voluto scientemente trattare il libro come una parete di muro; senza curarsi troppo del testo da illustrare, coi suoi colori clamorosi e decorativi: difetto ch'egli ha comune, del resto, con Dufy, il quale appare evidentemente influenzato dalla illustrazione popolare del secolo scorso, quella che chiamiamo l'*imagerie d'Epinal.*

Precursore dalla decorazione rinnovatrice del libro, Dufy lanciava nel 1911 il *Bestiaire* di Apollinaire e nell'immediato dopoguerra si faceva notare con altre opere apprezzate, quali *Les friperies* di Fernand Fleuret. le *Élégies martiales* di R. Allard, le *Élégies* di Duhamel, *Le poète assassiné* di Apollinaire, testi di eccezione, interpretati da disegnatori di eccezione.

Ci resta da dire, per esaurire questa tendenza, d'un russo pariginizzato: Alexeief, di Mariette Lydis e di Berthold Mann.

Scrive il Dévigne di Alexeief:

« Ce slave, né à Kazan, a je ne sais quel mystère et quel gôut qui le predestineraient à habiter la maison Usher. Ce mystère émane irresistiblement de sa manière et de son style, de la riche gamme de ses gris, qui nuance aussi bien ses profondes eaux-fortes que ses lythos. Voyez *La Chute de la maison Usher*, les lythographies des *Frères Karamazoff*, où il s'agit moins d'évoquer ce que font, ce que sentent les complexes et incertains héros de Dostojewski ».

Forse è nel *Giornale di un pazzo* di Gogol (*La Pleiade* 1927) che egli ha saputo meglio esplicare le sue intenzioni riposte.

Mariette Lydis, se noi vogliamo restare nel campo del « mistero », evocherebbe piuttosto il mistero trepidante e quasi fisico delle giovinette: donne efebi di Pascin, donne giuocattolo e senza sesso di Maria Laurencin, donne in fiore e in punta secca di Hermine David.

Le sue prime illustrazioni furono per il *Canto delle amazzoni* di Monthérlant (*Govone* 1931), ove appaiono giovani studentesse dagli occhi trasparenti, campionesse sportive, inquietanti creature, per quel tanto di subcosciente che Marcelle Lydis ama porre nei loro corpi e nei loro spiriti.

Essa era l'artista più indicata, pertanto, ad illustrare opere quali *Les fleurs du mal* (1935), *L'ars amandi* di Ovidio (1931), i romanzi di Pierre Loti e financo il *Decamerone.*

Berthold Mann è certo un illustratore più normale, ma merita ugualmente il suo posto nella evoluzione del libro d'arte per il talento umano, sensibile e delicato col quale affronta scrittori di modernità squisita quali Duhamel e Verlaine; anime torbide quali il Barbusse

di *Il fuoco* e il classico *Don Chisciotte* (*Union latine d'edition* 1935). Senza dubbio i suoi personaggi non fanno dimenticare quelli di Doré o di Daniel Vierge. Ma nel suo insieme, l'opera proba e sensibile di Berthold Mann figurerà con onore fra i moderni decoratori del libro.

Laboureur, secondo il parere del già citato Roger Devigne, formerebbe il legame di transizione fra gli illustratori più veri e maggiori, finora esaminati, e quelli che si attengono piuttosto ad una concezione *grafica* del testo.

I primi in verità tendono a suggerire una evocazione plastica, colorata dello scritto; i secondi partono dal tratto e dai suoi procedimenti di realizzazione manuale o meccanica.

La concezione decorativa può essere paragonata ad un arazzo, quella grafica ad un ricamo dalle linee diritte o curve.

Laboureur, infatti, cerca il tratto preciso, le grandi linee astratte, le geometrie cubiste applicate all'immagine. *Beauté, mon beau souci* (N. R. T. 1920) resta una delle sue migliori concezioni. Notiamo anche *Le diable Amoureux* (1926) - acqueforti), *L'automne d'une femme, L'envers du music hall* (1926).

Nelle sue opere posteriori si va sempre più affermando il suo gusto anglo-sassone verso la linea secca e incisiva: sono da rammentarsi le incisioni per *I silenzi del colonnello Beamble*, per *Il ritratto di Dorian Gray* di Oscar Wilde e per *Les caves du Vatican* (1929).

Ma l'interprete forse meglio quotato della tendenza che abbiamo denominato *grafica*, è indubbiamente Dunoyer de Segonzac.

Egli giunge alla decorazione del libro dal disegno a penna e dall'acquaforte, ciò che conferisce al suo stile quel carattere di schizzo improvvisato che tanto si confa al suo temperamento.

Il suo primo lavoro — secondo uno studio pubblicato da R. Devigne in *Arts Graphiques* — fu *Shéhérazade*, apparso nel 1912 da Bernouard, seguito da un Album su Isadora Duncan, in cui il disegno originale era riprodotto semplicemente, fototipicamente al *tratto*, su zinco. Le sue opere essenziali furono *Les croix de bois* di Dorgelès, *Tableau de la boxe* di Tristan Bernard, *L'éducation sentimentale* di Flaubert, ecc. Considerando sempre la linea come un arabesco ricco di espressioni e di suggestioni, egli ha saputo riprodurre la turbinosa verità, la vita.

Carlègle è anche lui, prima di ogni altra cosa, un disegnatore *al tratto*. Egli dice tutto ciò che vuol dire con la sua penna. Egli trova le sintesi ricche ed esatte che esprimono i volumi, in cui un frammento di linea, messo al suo giusto punto, basta a rendere l'idea. Egli non ha indossato la dignità xilografica che come un abito da sera, per andare

in società. Questo ci è valso, però da lui, la produzione di legni nobili, solidi, per l'editore Pichon.

Il libro che fece la sua rinomanza fu *Le avventure di re Pausole*, composto per Fayard nel 1908, che fu ripubblicato nel 1924 da Briffant. Sono pregevoli di lui *Dafni e Cloe, l'Antologia greca, La Musa di Ronsard* (1924), le *Opere complete* di Anatole France (Calman Levy) ed una ardita e curiosa *Lysistrata*, in cui dà prova più che mai del suo talento fermo ed ironico al tempo istesso.

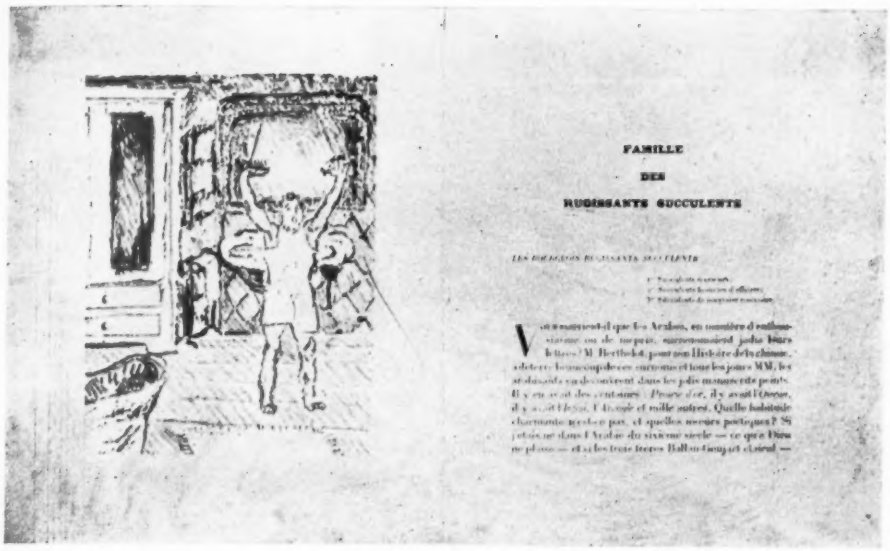
Maximilien Vox, se ne trovasse il tempo, sarebbe uno dei più dotti e ricchi illustratori di questo periodo. Lo attesta il suo *Teatro di Molière* dell'Unione Latina di edizioni (1934) in cui tutti i procedimenti grafici più semplici e più suggestivi sono messi a servizio di una matita dalla tecnica abile e raffinata.

Particolare interesse di curiosità destano sempre le opere dello scapigliatissimo Luciano Laforge, questo talento così personale che non ha dato ancora la completa misura delle sue possibilità. La *féerie* ha tentato la sua anima tenera fin dai suoi primi libri, come ad esempio *Le mille e una notte* (192), *I Racconti* di Perrault, *La danse macabre, Les guetteuses de nuit, Les quatre saisons de l'année* di Rabelais. *Les fleurs du mal* sono fra le sue cose migliori, che sembrano disegnate intingendo nell'inchiostro un semplice fuscello di legno.

La considerazione di questi nomi — fra i quali non includemmo di proposito quelli degli illustratori pel libro dell'infanzia, che serbiamo ad altro scritto — ci ammonisce come l'arte del libro presso la sorella latina, pur attraverso incertezze e difetti, segue uno sviluppo interessante e cospicuo, sensibile come essa è a tutte le innovazioni, a tutti i tentativi che si manifestano nel campo dell'arte pura.

Il nostro paese, che per la genialità delle sue manifestazioni non è secondo a nessuno, deve pur sempre sul terreno delle arti applicate riconoscere la serietà e l'entità di questi sforzi; trarne il necessario insegnamento per la conquista dei suoi sempre più alti destini.

GUIDO RUBERTI



FAMILLE

DES

RUGISSANTS SUCCULENTS

LES RUGISSANTS SUCCULENTS

1° [illegible]

2° [illegible]

3° [illegible]

Vous ne savez-vous pas que les Arabes, en manière d'enthousiasme ou de torpeur, surnommaient jadis leurs femmes ? M. Berthelot, pour son Histoire de la chimie, adresse beaucoup de ces surnoms et tous les jours MM. les [illegible] en découvrent dans les poètes musulmans [illegible]. Il y en avait des centaines. Pour ainsi dire, il y avait l'Oiseau, il y avait l'Ange, l'Ange et mille autres. Quelle habitude charmante perdue pas, et quelles ressources poétiques ! Si j'étais né dans l'Arabie du sixième siècle — ce que Dieu me préserve — et si les trente livres Ballin Gaupart et Cerf —

LES CAVES DU VATICAN

demande cela comme un service, Lafcadio. Lafcadio mon cher ami — Il pagaie les mains implorant — Je n'ai pas la tête à vous faire l'instant, mais je prendrai des informations à la questure, de manière à vous mettre d'une procuration bien en règle. Où pourrai-je vous Lafcadio ?

— Pour plus de commodité, je prendrai chambre à cet hôtel. A demain. Comme vite.

Il laissa Julius s'éloignant. Un grand dégoût montait en lui, et presque une espèce de haine contre Julius et contre Julius, contre tout. Il haussa les épaules, prit cette de sa poche le carnet Lock ouvert au nom de Baraglioul qu'il avait pris dans le vestiaire de Heurtesource, le posa sur la table, en évaluant avec soin le flacon de parfum, étrangeant la fourure, et sortit.

LES CAVES DU VATICAN

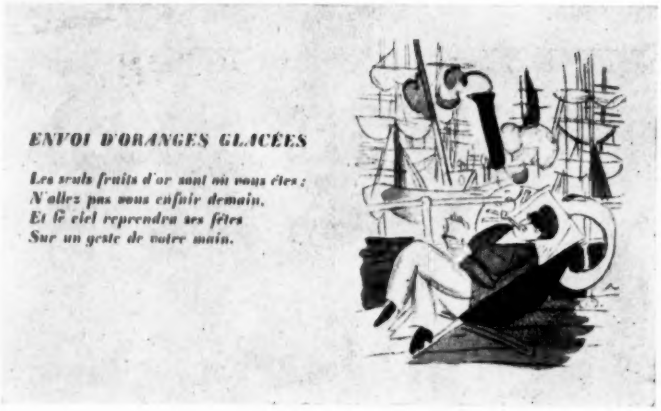
CHAPITRE IV

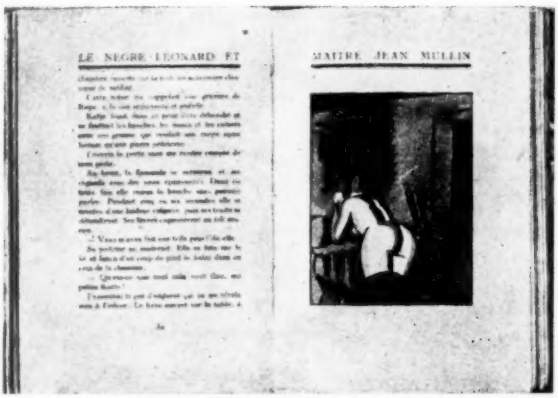
Malgré toutes les précautions qu'il avait prises, malgré les recommandations à la questure, Julius de Baraglioul n'avait pu empêcher les journaux ni de divulguer qu'il lieu de parenté avec la victime, ni même de désigner en toutes lettres l'hôtel où il était descendu.

Certes, la veille au soir, il avait traversé des minutes de cruelle angoisse, lorsque au retour de la questure, vers minuit, il avait trouvé dans sa chambre, exposé bien en évidence

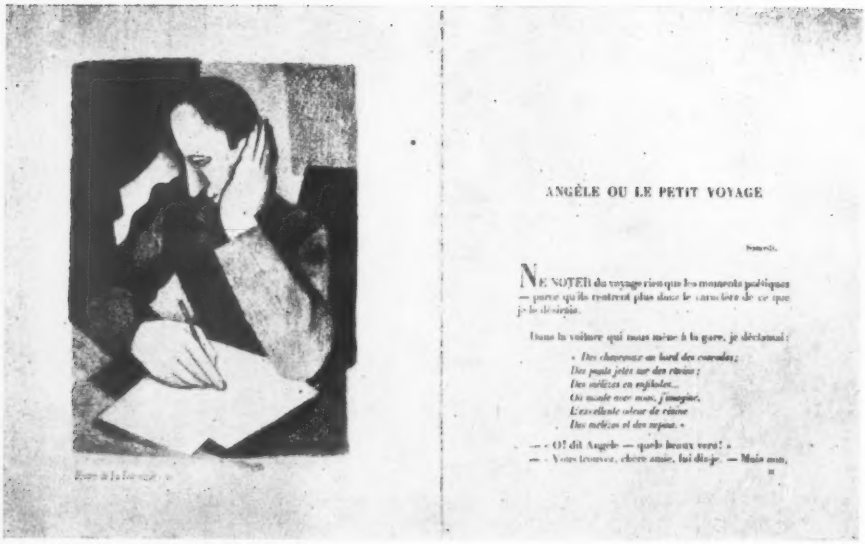
Sopra: Max Jacob - *Tableau de la bourgeoisie*. Litografie e disegni dell'autore.
Sotto: Acqueforti di Laboureur per *Les caves du Vatican* di A. Gide.

Acqueforti di Daragnès per *Marguerite de la nuit* di Mac Orlan.





Sopra. Disegni a colori di Raoul Dufy per *Madrigaux* di Stephane Mallarmé. Sotto: Disegni a colori di Chas Laborde per *Le nègre Léonard* di Mac Orlan.



ANGÈLE OU LE PETIT VOYAGE

NE NOTER du voyage rien que les moments poétiques — parce qu'ils contrent plus donc le caractère de ce que je le désirais.

Dans la voiture qui nous mène à la gare, je déclamai :

« *Des chevreaux au bord des cascades;*
Des pails jetés sur des rivières;
Des mélèzes en cupoles...
Où monte avec moi, j'imagine,
L'excellente odeur de résine
Des mélèzes et des sapins. »

— « O! dit Angèle — quels beaux vers! »
— « Vous trouvez, chère amie, lui dis-je. — Mais non,

Litografie di La Fresnaye per *Paludes* di A. Gide.

LA SITUAZIONE ATTUALE DELLE BIBLIOTECHE TEDESCHE

Al pari dell'Italia, la Germania è uno dei Paesi più ricchi di biblioteche d'Europa. Si è spesso accennato alla somiglianza dello sviluppo politico dei due Paesi, che raggiunsero l'unità nazionale verso la metà del secolo XIX, attraverso la riunione di numerosi piccoli Stati in virtù della forza accentratrice di due grandi statisti: Cavour e Bismarck. Questo speciale sviluppo storico, per quanto svantaggioso e lamentevole sotto alcuni riguardi, ha portato tuttavia ai due Paesi determinati vantaggi nel campo della cultura. In Italia, come in Germania, poterono svilupparsi infatti una quantità di centri culturali, e precisamente nelle sedi delle famiglie principesche, che hanno esercitato una profonda influenza nella vita intellettuale. Quello che gli Este fecero per Ferrara e i Medici per Firenze, fu fatto dai granduchi di Weimar per la loro città e dai Wittelsbacher per Monaco. In tutte queste città si trovano grandi e illustri biblioteche con particolari caratteristiche. Una centralizzazione culturale non vi è stata fino ad oggi nei due Paesi; ambedue godono invece di una ricca varietà nella vita intellettuale. Le città di provincia non vengono schiacciate o poste sotto tutela dalle città capitali; esse si trovano invece fra di loro in rapporti reciproci, fecondi di sviluppi progressivi.

E' così che si spiega la ricchezza delle grandi biblioteche nei due Paesi. In Germania l'ideale della Biblioteca Nazionale germanica viene incarnato dall'insieme di tutte le biblioteche. Si potrà deplorare che in Germania non esista una istituzione simile a quella della Biblioteca Nazionale di Parigi — e non sono pochi i tedeschi che lo deplorano. Tuttavia non v'è più nulla da cambiare. Bisogna, e si può tentare, in virtù di misure corrispondenti allo scopo, di rendere possibilmente poco sensibile la mancanza di una grande Biblioteca centrale. Questo si tenta in differenti modi in Germania e si sono registrati anche dei successi. Nel campo bibliotecario si è ottenuto uno stato di cose il cui paragone non ha nulla da temere rispetto alle condizioni degli altri Paesi civili.

Tre condizioni devono concorrere per assicurare ad una biblioteca uno sviluppo che consenta di esercitare efficace influenza culturale anche oltre i confini del Paese:

In primo luogo occorre un antico fondo librario che giunga possibilmente fino all'epoca dell'invenzione dell'arte tipografica;

in secondo luogo occorrono mezzi cospicui per assicurare l'acquisto di opere contemporanee;

in terzo luogo, in fine, occorre un edificio adatto allo scopo ed una buona organizzazione interna.

Le biblioteche che soddisfino a solo due di queste condizioni possono essere per il loro Paese di grande utilità; ma esse non conterebbero mai fra le grandi biblioteche mondiali.

Se si considerano le biblioteche tedesche secondo questa scala di valori, ne deriva che solo tre può ritenersi che soddisfino alle tre condizioni, benchè anche esse in misura non del tutto sufficiente. Esse sono: la Biblioteca Prussiana di Stato a Berlino, la Biblioteca di Stato a Monaco e la Biblioteca Universitaria di Gottinga. Senza voler menzionare molti dati statistici — i quali si trovano a sufficienza nello « Jahrbuch der deutschen Bibliotheken », nello « Zentralblatt für Bibliothekswesen » e nelle relazioni annuali a stampa, desidero tuttavia descrivere brevemente queste biblioteche.

La Biblioteca di Stato di Berlino è fornita di mezzi che le consentono acquisti più larghi di ogni altra Biblioteca tedesca, ed essa può coi suoi acquisti di libri arricchirsi largamente anche nel campo della letteratura straniera. L'edificio che le è destinato, nella strada Unter den Linden, fu inaugurato il 1914 e si è dimostrato soddisfacente in tutto l'insieme. La mancanza di spazio rilevata in questi ultimi anni, sarà superata mediante la costruzione di piani superiori, già previsti nel progetto del costruttore, e mediante misure di indole organizzativa. La Biblioteca venne fondata, però, allorquando in Europa già da 200 anni si stampavano libri. Ad essa manca quindi una raccolta di libri antichi e di manoscritti, ma specialmente di manoscritti stranieri. Questa insufficienza non potè mai essere eliminata; essa venne anche aumentata dal fatto che nella Germania settentrionale mancavano all'epoca della fondazione di questa Biblioteca antichi conventi le cui biblioteche si fossero potute eventualmente incorporare in essa.

La Biblioteca di Stato di Monaco ha invece la sua caratteristica nel poderoso patrimonio di manoscritti occidentali che possiede, come pure nella ricchezza di incunaboli e libri dei secc. XVI e XVII. I suoi mezzi di acquisto, d'altra parte, anche se inferiori a quelli di Berlino, sono rilevanti. Anche il suo edificio, ch'è situato in luogo in vista e ha cent'anni di vita, è attualmente in via di rinnovo e di rimodernamento.

La Biblioteca Universitaria di Gottinga dev'essere menzionata, poichè essa nei confronti dell'organizzazione interna, ha raggiunto uno sviluppo veramente considerevole, le cui basi furono gettate verso la metà del XVII secolo, e per lunga data è stata considerata in Germania come un modello del genere. Il suo installamento non si può più ritenere oggi completamente soddisfacente. Le sue raccolte però — specie quelle provenienti dalla sfere culturali inglesi — sono catalogate in modo così ricco e corrispondente allo scopo, che esse pongono l'istituto al primo rango delle biblioteche tedesche. Fra tutte le biblioteche universitarie essa è, sin dalla sua fondazione, una di quelle meglio dotate.

Potrei enumerare una quantità di altre biblioteche tedesche che meritano menzione in virtù delle loro raccolte speciali o dei loro perfezionati impianti. Ritengo però di avere indicato con le tre Biblioteche su descritte quelle che primeggiano nel campo scientifico.

Come son regolate amministrativamente le biblioteche tedesche? Mi limito qui a considerare soltanto le grandi biblioteche statali, regionali ed universitarie, escludendo da questa mia indagine le biblioteche comunali, le quali anche esse assumono nelle città maggiori un carattere eminentemente scientifico, le biblioteche popolari e la Biblioteca Tedesca a Lipsia. Mi basterà dire che le biblioteche comunali e popolari sono sottoposte ai borgomastri dei comuni; e che la Biblioteca Tedesca a Lipsia (Deutsche Bücherei), la quale costituisce un archivio del mercato librario, è una creazione dei librai tedeschi, largamente incoraggiata dallo Stato.

Il servizio bibliotecario è sottoposto — come in Italia — al Ministerium für Wissenschaft, Erziehung und Volksbildung (Ministero per le scienze, educazione e cultura popolare) in seno al quale è stato costituito uno speciale Ente consultivo: il Reichsbeirat für Bibliotheksangelegenheiten (Consiglio del Reich per le questioni bibliotecarie). Questo Ente venne fondato nel 1907, in un primo tempo per le biblioteche prussiane ed ha funzionato per queste in modo provvidenziale. Recentemente la sua competenza — fatto di grande importanza questo — venne estesa a tutto il territorio del Reich. Il numero dei membri del Consiglio ha subìto varie oscillazioni. Oggi appartengono ad esso sei membri, i quali devono essere tutti direttori di biblioteche. Questo Ente, la cui presidenza è affidata al Direttore generale della Biblioteca di Stato di Berlino, presso cui l'Ente stesso ha la sua sede, si riunisce annualmente una o due volte. Esso esprime il parere sulle questioni sottopostegli dal Ministero. Oltre a ciò tutte le relazioni presentate dalle singole biblioteche al Ministero, devono dapprima passare attraverso il

Consiglio che in tal modo è posto in condizione di esprimere il suo parere in merito.

Le singole biblioteche universitarie sono sottoposte di solito immediatamente al Ministro, tuttavia l'organizzazione per le provincie all'infuori della Prussia non è ancora del tutto precisa al riguardo. In ogni modo si può dire che nessuna questione importante viene decisa senza l'intervento del Ministero delle Scienze del Reich. Presso alcune Università troviamo ancora l'istituzione dei curatori. Questi sono funzionari dell'amministrazione i quali — abitanti nel paese in cui si trova l'Università — rappresentano l'insieme degli interessi dell'Università verso il Ministro ed hanno così anche la cura degli affari generali delle singole biblioteche.

Si sente dire alcune volte dai profani che l'amministrazione interna di una biblioteca non presenta un compito difficoltoso. Si pensa, cioè, che sia sufficiente allineare i libri gli uni dopo gli altri e che la loro disposizione e conservazione sia solo una questione di spazio. Noi sappiamo quanto diversa sia la realtà. Non si esagera quando si asserisce che l'amministrazione bibliotecaria è uno dei più difficili compiti della pubblica amministrazione. Si deve pensare che si tratta della sistemazione di centinaia di migliaia, persino di milioni, di libri che devono essere ben tenuti e ben conservati, affinchè ognuno di essi sia a portata di mano in modo sicuro e rapido, affinchè si possa conoscere in ogni momento la posizione di ogni singola unità libraria; e che il buon funzionamento di una Biblioteca sta appunto nel fatto che gli innumerevoli volumi di cui essa è formata possono lasciare continuamente il loro posto e ritornarvi.

Nel funzionamento interno delle biblioteche tedesche esiste la più grande varietà, il che si spiega con le origini e gli scopi delle singole biblioteche. Tutte le forme di catalogazione e di disposizione di libri si possono studiare in Germania, ove tutte le specie di cataloghi, sia sistematici che per materie, si trovano in uso. Un'inchiesta espletata alcuni anni or sono da un bibliotecario di Dresda dette al riguardo risultati sorprendenti. Si può dire che nessun determinato principio si è affermato in modo reciso e che si continua a cercare di rimaneggiare e sviluppare i cataloghi, in modo da poterli adattare sempre più alle esigenze contemporanee. Anche la classificazione decimale viene esaminata in modo speciale in Germania ed ha trovato, specie in settori particolari, molti assertori.

Ma per quanto vario sia il campo offerto dalla catalogazione oggettiva, tanto più rigida è stata nel corso di quasi 50 anni l'organizzazione creata nel campo della catalogazione formale, cioè a dire di quella ordi-

nata alfabeticamente per autori. Si potrebbe dire che due tenaglie potenti tengano tenacemente riunite tutte le biblioteche tedesche; da un lato, la catalogazione dei nuovi libri fatta con norme di carattere unitario, mediante la grande opera del Catalogo generale berlinese, di cui diremo appresso e la Bibliografia nazionale tedesca pubblicata a Lipsia; dall'altro, l'intenso movimento del prestito dei libri (der deutsche Leihverkehr) che si rivolge al patrimonio librario di tutte le biblioteche pubbliche più importanti e le riunisce, in certo qual modo, in un'unica biblioteca poderosa.

Sin dal 1892 si pubblicavano regolarmente in Prussia, sotto forma di catalogo, i titoli dei libri di nuovo acquisto. Le regole di catalogazione erano state codificate in virtù di un lavoro assiduo verso la fine dell'ultimo secolo. Nello spazio degli anni le biblioteche non prussiane in parte hanno fatto proprie queste regole e in parte vi si sono uniformate. A questa catalogazione centrale ha, come qui appresso diremo, partecipato anche la Deutsche Bücherei di Lipsia. La catalogazione è fatta oggi in modo tale che le nuove pubblicazioni vengono rese note regolarmente sia sotto forma di opuscoli che di foglietti volanti — di formato internazionale — e che quasi tutte le biblioteche tedesche usufruiscono nei modi più svariati, sia nei contatti con i librai, sia per i propri cataloghi, di tale materiale catalografico. La Biblioteca di Stato di Berlino lavora a questo fine con la stampa dei titoli di tutti i libri di lingua straniera, mentre la Biblioteca Tedesca fa lo stesso per tutte le nuove pubblicazioni tedesche. Un'importanza speciale viene data agli scritti posti fuori del commercio librario. Il loro numero ha quasi la stessa portata delle altre pubblicazioni. Ed il loro significato non è di minore importanza, appartenendo sopra tutto a questa categoria gli scritti ufficiali, come pure le opere relative alla storia delle famiglie.

Parallelamente con la creazione di regole fisse per i cataloghi delle Biblioteche per autori è nato il progetto del catalogo generale a stampa (Gesamtkatalog der Deutschen Bibliotheken). Questo si poteva solo ottenere se le biblioteche avessero ordinato in precedenza i loro cataloghi per autori secondo regole fisse, lavoro iniziato verso la fine del secolo scorso. Da allora v'è un lungo e penoso cammino fino all'anno 1931 in cui fu pubblicato il I volume a stampa del Catalogo generale. Questi volumi, finora in numero di dieci, sono certamente noti ai bibliotecari italiani per esperienza personale. Ha destato speciale soddisfazione e piacere nelle biblioteche tedesche il fatto che questa opera sia stata acquistata e valorizzata anche dalle biblioteche italiane. Essa, che è il frutto diligente e paziente del lavoro di tutta una generazione di

bibliotecari tedeschi, rappresenta in effetto la letteratura tedesca, poichè si può dire che i libri in essa mancanti sono soltanto quelli che non hanno destato effetti rilevanti in Germania, mentre vi sono presenti tutte le opere straniere che abbiano avuto una certa influenza in una qualsiasi epoca nella vita intellettuale tedesca. Anche nelle annate difficili della guerra e del dopoguerra si è lavorato senza interruzione alla preparazione dell'opera. Essa è ora completamente definita e avviata e serve giornalmente per vaste informazioni sia orali che scritte. Il Catalogo generale occuperà ancora per una lunga serie di anni le biblioteche tedesche. Le migliori energie dovranno essere rivolte ad esso, se si vuol riuscire alla continuazione ed alla conclusione dell'opera con un ritmo regolare.

Le difficoltà si sono accresciute negli ultimi anni a causa della decisione presa nell'anno 1935 di estendere il catalogo al di là dei suoi confini originari. A partire dalla lettera B vi partecipano 101 biblioteche. Il Catalogo generale era originariamente una creazione nettamente prussiana riferendosi soltanto al patrimonio librario delle biblioteche di Stato berlinesi e delle 11 biblioteche universitarie prussiane. L'estensione era studiata da lunga data, ma se ne era dovuta rinviare l'attuazione per le difficoltà che sembrarono insormontabili, sia perchè le numerose biblioteche, alla cui collaborazione si attribuiva importanza, presentavano caratteristiche e differenze divergenti con le istruzioni generali introdotte, sia perchè scarseggiavano in molte biblioteche quegli impiegati di matura esperienza bibliografica, quale è indispensabile per lavori siffatti. Ma il favore incontrato in tutto il mondo dal Catalogo generale ha dato alle biblioteche tedesche il coraggio di estendere la propria opera e di ingaggiare le loro energie per la durata di tanti anni. Si è dato così inizio ad un'impresa che è stata paragonata alle grandi opere di catalogazione francese ed inglese, ed ha fatto apprezzare l'alto valore e l'originalità dell'opera di catalogazione tedesca, notevole anche per la sua ricchezza di letteratura non tedesca. Questo si spiega in primo luogo con la diversità delle biblioteche partecipanti, in secondo luogo col fatto che, da una generazione a questa parte, sono state assegnate ad una serie di biblioteche universitarie campi speciali di raccolta, di cui è tenuto conto particolare negli acquisti novelli. E' così che la Biblioteca Universitaria di Gottinga cura, per esempio, il campo culturale inglese, Bonn quello romanico, e Breslavia quello slavo.

Opere di particolare valore in questi campi vengono dapprima acquistate dalle biblioteche citate, mentre che la Biblioteca di Stato

prussiano si adopera, da sola, a dare incremento in modo universale e nei limiti del possibile al proprio patrimonio librario.

Siamo così portati a parlare dell'altro importante mezzo di collegamento che abbraccia le biblioteche tedesche: il servizio del prestito. Il prestito dei libri ha una storia quasi uniforme in tutti i Paesi. Era ritenuto affatto innaturale, in un primo tempo, che una biblioteca prestasse libri a persone che abitassero all'infuori della città in cui era situata la biblioteca. Fin verso la fine del secolo scorso la regola vigente era che uno scienziato bisognoso di libri che la biblioteca del suo paese non poteva mettere a sua disposizione, si recasse a cercarli di persona nelle biblioteche centrali. La letteratura del secolo scorso è piena di relazioni di tali viaggi che servivano allo scienziato anche per riallacciarsi al gran mondo culturale e ampliare i suoi orizzonti di studio. Con l'aumento dei lavori scientifici, le biblioteche non poterono più come prima soddisfare a tutte le richieste e ne derivò quindi la necessità che gli scienziati si aiutassero fra di loro. Tuttociò in Germania ebbe inizio specie negli Stati minori, dove i mezzi erano specialmente insufficienti e dove l'appoggio reciproco delle biblioteche era tanto più consigliabile. Così cominciò a funzionare il servizio dei prestiti, oggi tanto sviluppato. Esso si estende a tutte le biblioteche tedesche: allaccia Kiel a Regensburgo, Conisberga a Friburgo; e rende possibile anche in città bibliotecarie minori, e persino in comuni dove esistono soltanto biblioteche scolastiche, di eseguire lavori speciali. Le spese per chi usufruisce del servizio sono modeste poichè egli è soggetto a pagare soltanto una quota, per libro, di 10 Rpf., mentre lo Stato sopporta le spese postali. Ogni bibliotecario tedesco conosce i cosidetti « cartellini rossi » di ordinazione (sono i cartellini adoperati per il prestito esterno, mentre sono di colore bianco quelli adoperati per il servizio locale). I cartellini rossi si accumulano a volte giornalmente nelle grandi biblioteche a centinaia e più e rappresentano una fatica tanto maggiore quanto più ricca è la biblioteca a cui sono diretti. I libri della Biblioteca di Stato di Berlino vengono così sempre adoperati contemporaneamente in tutte le maggiori biblioteche tedesche. Il disbrigo di queste operazioni richiede nelle biblioteche, specialmente nelle maggiori, molto lavoro, poichè i libri richiesti appartengono nella maggior parte dei casi a quelli di rinvenimento più difficile. Per il lavoro scientifico questa possibilità completa, almeno teoricamente, di poter usufruire del patrimonio librario delle biblioteche di tutto il Paese è di grande significato. L'esattezza dei lavori viene così a guadagnare, poichè diviene possibile risalire alle fonti di origine e controllare citazioni di poco affidamento trascurando tutti i materiali di

seconda mano. Ben si comprende però la necessità che il servizio del prestito sia sottoposto a determinate regole. Da esso sono escluse alcune specie di libri. Oltre a ciò si può usufruire del servizio soltanto quando il libro richiesto non si trovi in nessuna biblioteca del luogo di residenza e neppure quando esso vi sia stato soltanto prestato. Grande ausilio offre naturalmente a questo servizio il Catalogo generale tedesco.

Le indagini necessarie, nella maggior parte dei casi vengono espletate rapidamente in base al manoscritto definitivo del catalogo che è a disposizione in ogni biblioteca e per cui viene richiesto un diritto di 10 Rpf. per titolo. Coloro che ne vogliono far uso possono, per la lettera A già disponibile a stampa nel Catalogo generale, espletare da sè stessi questo lavoro e rilevare da esso a quale biblioteca deve essere indirizzata la loro richiesta.

Il passo dal servizio del prestito nazionale a quello del prestito internazionale fu del tutto naturale, specie dopo che nell'ambito dei singoli Paesi furono fissati dei principî fondamentali. La Germania partecipa attualmente in larga misura al servizio dei prestiti internazionali inviando un quantitativo multiplo di libri rispetto a quello che riceve, ciò che può spiegarsi sia perchè il patrimonio delle sue biblioteche è particolarmente vasto, sia perchè la catalogazione centrale è più avanzata che altrove, e quindi riesce più facile l'individuazione dei libri rari tedeschi.

Questo accenno ai libri « rari » ci spinge automaticamente a ricordare un'opera per la quale le biblioteche tedesche si sono rese benemerite della cultura al di là dei confini della loro Patria. Si tratta del Catalogo generale degli incunaboli, intorno al quale si lavora da circa 40 anni e del quale si sono pubblicati finora sei volumi. Il significato di quest'opera non ha bisogno di essere messo in particolare rilievo in Italia, dove si è trovata una serie di fedeli collaboratori a tale impresa. A me manca d'altra parte la competenza per illustrare degnamente questa grande opera. Desidero quindi limitarmi ad una sola osservazione. L'opera rappresenta prima d'ogni altra cosa un catalogo bibliografico, particolarmente descrittivo, che mette in primo piano la parte formale delle ricerche sugli incunaboli: tuttavia quanto più avanzata è la stampa, tanto più prende rilievo il suo sostanziale valore. Negli incunaboli sono riposte tutte le tradizioni del Medio Evo, nei campi più disparati. La chiara divulgazione di esse a mezzo del grande Catalogo può agevolare notevolmente le ricerche nella vita intellettuale del Medio Evo, non soltanto pei numeri dedicati ai grandi autori antichi e ai Padri ecclesiastici, ma anche per quelli che si riferiscono a scritti religiosi che potrebbero sembrare insignificanti, e a scritti popolari.

Le grandi biblioteche delle quali ho parlato e che rappresentano i cardini più importanti di tutta la vita bibliotecaria tedesca, sono relativamente conosciute dai bibliotecari stranieri. Molti di essi hanno visitato Berlino o Monaco e oltrepassato la soglia dei palazzi di Unter den Linden e della Ludwigstrasse. Chi vuol avere però un quadro più completo del campo bibliotecario tedesco non deve tralasciare le istituzioni provinciali. Sarà bene quindi dire ancora qualche cosa circa gli aspetti ed il funzionamento delle biblioteche universitarie, accennare un po' alla loro vita, così come non è possibile rilevare dagli annuari a stampa, spesso monotoni e arretrati.

Una biblioteca universitaria in Germania è solita comprendere circa 400 mila volumi, senza contare le raccolte di dissertazioni e i piccoli lavori scolastici ammontanti a diverse decine di migliaia. Essa è installata in un edificio proprio, ma ha tuttavia (questa è la caratteristica di tutte le biblioteche) a lottare contro la mancanza di spazio. Se l'edificio ha origine dal secolo XIX la ristrettezza e le manchevolezze si risentono in modo particolarmente accentuato. Esistono però anche istituzioni modernissime: la migliore di tutte è certamente la Biblioteca Universitaria di Colonia. A capo delle biblioteche si trova un direttore, che può avvalersi dell'opera di bibliotecari specializzati in numero da 6 a 10. Dappertutto vi sono bibliotecari che possiedono particolari cognizioni storiche, filologiche ed anche teologiche, e in alcune biblioteche vi sono anche giuristi, naturalisti ed ingegneri. Nelle alte cariche le donne sono rappresentate soltanto in numero minimo; nelle categorie medie, invece, la metà dei posti è occupata da donne. La biblioteca dispone all'incirca di 10 elementi medi, ai quali compete: l'amministrazione degli uffici del prestito, il disbrigo delle pratiche di rilegatura, l'amministrazione delle pubblicazioni periodiche e la catalogazione alfabetica. Gli impiegati inferiori, cui è affidato il servizo di magazzino e tutto l'ordinamento esterno, sono in numero da 4 ad 8. E' così che il personale di una biblioteca giunge fino a 20-30 persone. Il bilancio annuale degli acquisti importa una spesa di circa 45.000 marchi; c'è da notare però che le biblioteche ricevono ordinariamente gli esemplari d'obbligo per diritto di stampa. L'orario di apertura non è mai continuativo: la biblioteca si chiude sempre nelle ore del mezzogiorno. La biblioteca resta chiusa poi una o due volte all'anno per alcuni giorni, per una pulizia generale. L'orario di ufficio si estende ad otto ore, tuttavia dai funzionari tecnici è richiesta soltanto una presenza nella biblioteca di sei ore; gli altri lavori possono essere disbrigati a casa.

L'uso della biblioteca è rilevante, specialmente nei confronti delle scienze morali; per le scienze naturali e per la medicina esso viene a scemare, perchè gli istituti e le cliniche universitarie dispongono di larghe dotazioni proprie. I professori possono accedere direttamente ai magazzini, tuttavia solo pochi di essi fanno uso di questo privilegio. Molto frequentate sono, per contro, le sale riservate ai docenti, disponibili dappertutto, e nelle quali si possono sfogliare in molti casi i nuovi acquisti.

Le esposizioni di libri, specie negli ultimi anni, vengono organizzate frequentemente; tuttavia assai spesso devono essere mantenute in forme modeste, per l'angustia dei locali. Tali esposizioni si riallacciano di regola a pubbliche manifestazioni, oppure a giorni anniversarî di eventi scientifici. Si è a questo proposito osservato che la forma esteriore non è decisiva per il successo di un'esposizione; alcune biblioteche, infatti, hanno richiamato migliaia di visitatori in virtù di un'esposizione convenientemente scelta, ben impiantata, ma richiedente pochi locali. Le esposizioni ben studiate e preparate sono veramente idonee per portare le biblioteche in contatto diretto con i ceti popolari che di solito si mantengono da esse lontano. Esse smantellano nel modo più efficace il preconcetto qua e là manifestato che le biblioteche conducano un'esistenza chiusa e lontana dalla vita quotidiana. In Germania, così come in Italia, la mèta è comune: procurare alla biblioteca un vasto campo d'azione abbracciante, possibilmente, una grande cerchia popolare. Essa deve salvaguardare il retaggio del passato alla stessa guisa come deve servire al presente ed all'avvenire.

La vita ed il lavoro delle biblioteche universitarie sono, abitualmente, più pacati e quasi più religiosi di quanto non si verifichi in una grande biblioteca centrale o regionale. In queste sono spesso assegnati speciali lavori d'ufficio che allontanano i funzionari dal loro lavoro abituale; nelle provincie, invece, è possibile un lavoro più sistematico; poche sono le distrazioni e però il compito del bibliotecario di provincia è più facile di quello del suo collega delle grandi città e gli offre la possibilità di riallacciare la sua produzione scientifica ai lavori impostigli dalla sua professione. Soltanto là dove il bibliotecario, in uno scambio intimo con professori e studenti, tiene desti i rapporti con le ricerche, egli risponde in modo veramente redditizio al suo ufficio. Questa convinzione è comune al di qua ed al di là delle Alpi. Ho il piacere di poter riconoscere che in Germania si è coscienti di quanto i colleghi italiani hanno saputo rendere nelle loro biblioteche e quanto

rendono ancora. Non è mio intendimento fare nomi e non sarebbe del resto neanche necessario, poichè dei bibliotecari italiani sappiamo tutti quali sono quelli che andrebbero menzionati. In ogni secolo, del resto, vi furono bibliotecari italiani che destarono in Germania grande rinomanza e che sono da noi considerati quali maestri della nostra professione. La conoscenza delle grandi difficoltà alle quali hanno dovuto soggiacere nel loro lavoro le biblioteche italiane per parecchie generazioni, aumenta d'altra parte la nostra ammirazione per essi. Siamo lieti di constatare che queste difficoltà vanno scemando di anno in anno sotto la forte guida di un Governo pieno di comprensione, e auguriamo alle biblioteche e ai bibliotecari italiani successi sempre maggiori.

Nella professione bibliotecaria bisogna servire nella stessa misura la scienza, che è universale, al pari della cultura nazionale. Chi vuol restare fedele ai due còmpiti dovrà mantenersi scevro da un cosmopolitismo privo di fondamento, ma non dovrà neanche affissarsi con troppa ansia sullo scaffale nazionale pur lasciandosi guidare dal motto posto da oltre cent'anni in ogni volume della nostra grande opera fondamentale, nei Monumenta Germaniae Historica: « Sanctus amor patriae dat animum ».

AXEL VON HARNACK

In questo articolo è riprodotta integralmente la conferenza che il dr. von Harnack, della Biblioteca di Stato in Berlino, tenne, in italiano, per invito dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, la sera del 5 ottobre 1937-XV, nel salone della R. Biblioteca Casanatense in Roma (*N. d. R.*).

INCUNABULI DELLA R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA NON SEGNALATI DAL CARONTI E DAL FRATI

Fin dal 1889 la R. Biblioteca Universitaria di Bologna possiede un catalogo a stampa de' suoi incunabuli. Le schede di essi aveva da tempo compilate il benemerito bibliotecario Andrea Caronti di mano in mano che gli venivano sotto gli occhi nel suo assiduo e diligente lavoro di catalogazione di tutta la suppellettile bibliografica della Biblioteca; quelle schede, trovate dopo la morte di lui (1878) dal suo successore Olindo Guerrini, furono curate per la stampa da Alberto Bacchi della Lega e da Ludovico Frati (1). Esse descrivono 880 incunabuli. Di altri 32, trovati nella Biblioteca più tardi, diede notizia nel 1916 lo stesso Ludovico Frati (2). Sono così 912 gli incunabuli della Universitaria di Bologna, la cui esistenza è stata portata a conoscenza degli studiosi. Ma non sono tutti quelli che la Biblioteca possiede. Pazienti ulteriori ricerche da me compiute in questi ultimi anni (1930-35) mi hanno condotto al ritrovamento di parecchie altre edizioni quattrocentine, che senza dubbio già esistevano nei vecchi fondi della Biblioteca, ma che per varie ragioni, che non è sempre possibile stabilire, erano sfuggite alla pur mirabile diligenza del Caronti. Di queste, alle quali ho naturalmente aggiunte le non molte acquistate dopo il 1889, dò qui sotto la descrizione.

Fra le meno facilmente spiegabili omissioni del Caronti è quella della notissima opera dello Schedel, *Liber chronicarum*, della quale non uno, ma ben tre esemplari si trovano nella Universitaria, collocati l'uno a poco distanza dall'altro nella magnifica *Aula Magna* fatta costruire dal grande Papa bolognese Benedetto XIV, uno dei quali appartenuto proprio a lui stesso, come ne fa sicura testimonianza lo stemma impresso nei piatti della elegante legatura. Nè è facile comprendere come il Caronti abbia potuto trascurare parecchi incunabuli provenienti dalla preziosa libreria del celebre naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi, che costituisce, com'è noto, il più antico fondo

---

(1) Andrea Caronti, *Gli incunaboli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna. Catalogo di A. C. compiuto e pubblicato da Alberto Bacchi della Lega e Ludovico Frati*, Bologna, N. Zanichelli, 1889. — Purtroppo i due editori dell'opera postuma del Caronti non ebbero cura di controllare, prima della stampa, sui libri le schede da quello compilate, che si conservano in una cassetta tra i mss. (oggi segnata ms. 2198²); di qui alcune sviste e inesattezze, che furono segnalate dal Burger nella sua recensione comparsa nel *Centralblatt für Bibliothekswesen*, VII (1890), pp. 319-324, a cui egli fece seguire (pp. 324-330) un indice dei tipografi ed uno cronologico, i quali — soggiungeva — « geben am besten Ankunft über die Schätze, die sich in der Universitätsbibliothek zu Bologna befinden » (p. 324).

(2) Ludovico Frati, *Rarissimi incunabuli ritrovati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, in « La Bibliofilia », XVII (1915-16), p. 360-367.

della Universitaria (cfr. n.i: 913, 921, 928, 929, 941, 948, 950, 955, 956, 968, 970; 972, 973, 976), salvo forse per i tre (N.i 956, 970 e 976), ch'egli non trovava menzionati nel *Repertorium* dello Hain, che gli serviva, com'è naturale, da guida e nel cui esemplare della Biblioteca egli andava segnando le edizioni da questa possedute con un piccolo cerchietto a matita nel margine (1). Meglio si spiega l'omissione dell'opera di Guglielmo Durando, *Repertorium aureum super toto corpore iuris canonici* (cfr. n. 932) col fatto ch'essa si trovava e ancora si trova rilegata in un solo volume col manoscritto di un'altra opera dello stesso autore, *Speculum judiciale*.

E naturalmente non erano ancora entrati nella Biblioteca Universitaria, quando il Caronti compilava le sue schede, le due edizioni quattrocentine della traduzione italiana dell'*Ars amandi* di Ovidio (cfr. n.i 946 e 947), che proprio nel 1878, l'anno della morte del Caronti, il dotto Zambrini aveva vedute presso Ferdinando Guidicini (2).

Di uno degli incunabuli descritti qui sotto diedi io stesso notizia agli studiosi alcuni anni or sono (3). Si tratta della edizione milanese, fino allora affatto sconosciuta ai bibliografi, della *Regula* di S. Benedetto (cfr. n. 917).

Poichè questo che segue non vuol essere altro che un « supplemento » ai cataloghi del Caronti e del Frati, esso comincia col n. d'ordine 913, cioè con quello che segue il numero formato dalla somma degli incunabuli segnalati da essi (880+32=912). Forse un giorno si potrà — e sarei lieto di poterlo fare io stesso — ripubblicare il lavoro del Caronti, alleggerendolo delle descrizioni superflue, inserendovi le aggiunte, corredandolo dei due indici cronologico e dei tipografi, la cui mancanza fu a ragione lamentata dal Burger (4) che vi supplì per suo conto, e segnandovi con cura gli esemplari duplicati, ciò che il Caronti non ha fatto che saltuariamente. Di questi duplicati l'elenco è già stato da me stesso preparato.

La descrizione si limita ai dati necessari, col rimando ai consueti repertori, quando l'esemplare dell'Universitaria non presenta alcuna variante; solo se l'edizione non è in quelli segnalata o l'esemplare offre qualche variante, se ne dà notizia più particolareggiata.

ANTONIO BOSELLI

OPERE SPESSO CITATE

H. — Hain, Repertorium bibliographicum..., Stuttgartiae ac Lutetiae Parisiorum, 1826-38, voll. 4.

C. o Cop. — Copinger, Supplement to Hain 's Repert. bibliogr., London, 1895-1902.

Reichl. — Reichling, Appendices ad Hainii Copingeri Repert. bibliogr., Monachii (Suppl.: Monasterii Guestph.), 1905-14.

G. W. — Gesamtkatalog der Wiegendrucke, Leipzig, 1925-34, Bd. 1-6 (del vol. VII le pp. 1-288).

---

(1) Cfr. la prefazione del Guerrini a CARONTI, *Gli incunaboli cit.*, p. XIV.

(2) FRANCESCO ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa...*, 4ª ed., Bologna, Zanichelli, 1878, col. 738.

(3) ANTONIO BOSELLI, *Una ignorata edizione quattrocentina della « Regula » di S. Benedetto*, in « La Bibliofilia », XXXIV (1932), pp. 121-127. Correggi a p. 123, l. 2 dal b., c^8 in i^8.

(4) Cfr. sopra n. 1. Cfr. op. cit., p. 320: « ... Die Beigabe eines Druckerregisters wäre unungänglich nothwendig gewesen, ebenso wie eine Uebersicht, auf welche Jahre sich die Inkunabeln vertheilen. »

Olschki, Mon. typ. — Olschki, Monumenta typographica, Florentiae, 1903; Suppl.: ivi, 1904.
Pell. — Pellechet, Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France, Paris, 1897-1909, voll. 1-3.
Proctor — Proctor, An Index to the early printed books in the British Museum, London, 1898-1903.
B. M. C. — Catalogue of books printed in the XV.th century now in the British Museum, London, 1908-35, voll. 1-7.
Polain — Polain, Catalogue des livres imprimés au quinzième siècle des bibliothèques de Belgique, Bruxelles, 1932, voll. 4.
Fava — Fava, Catalogo degli incunabuli della R. Biblioteca Estense di Modena, Firenze, 1928.
Bölling — Bölling, Index librorum saeculo XV impressorum, quorum exempla possidet Bibliotheca Regia Hafniensis, Hafniae, 1889-98.
Accurti — Accurti, Editiones saeculi XV pleraeque bibliographis ignotae. Annotationes ad opus quod inscribitur « Gesamtkatalog der Wiegendrucke », voll. I-IV, Florentiae, 1930.
Accurti² — Accurti, Aliae editiones saeculi XV pleraeque nondum descriptae. Annotationes ad opus cui titulus « Gesamtkatalog der Wiegendrucke, voll. I-VI, Florentiae, 1936.

ELENCO DEGLI INCUNABULI

ABANO, Petrus de — vedi: PETRUS de Abano.

913. - ALBERTUS Magnus, *Compendium theologicae veritatis*, Venetiis, Gregorius Dalmatinus et Jacobus Britannicus, 1483, 1 aprile, 4°, cc. 98, coll. 2, ll. 46, car. got., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Ben cons., ma mutilo della 1ª e ult. c. bianche. Leg. cart. Sotto il colophon una figura incoll. rappres. Alberto Magno. App. a Ulisse Aldovrandi.

H.-C. 440; Proctor 4805 A; BMC. V, 362; G.W. 605 (segn.: A.V.B.X. 35)

ALLIACUS, Petrus de — vedi: PETRUS de Alliaco.

914. - ANDREA da Barberino, *Guerino il Meschino*, Bologna, Baldassarre Azzoguidi, 1475, 9 sett., f°, cc. 148, coll. 2, ll. 42, car. rom., sp. bianco per iniz. agg. in inch. rosso e bleu.

Cons. ottima; manca la 1ª c. bianca; la 2ª r ha iniz. miniata, fregio min. nel marg. sinistro e stemma nel marg. inf. (tre merli dorati sormontati da tre gigli in campo azzurro); leg. mod. in perg. con fregi dorati. (acq. ottobre 1934).

H.-C. 8140; G.W. 1644 [ma è errata la collazione, che è la seg.: A¹⁰, B-I⁸, K¹⁰, L-R⁸, S⁶, T²; le cc. sono 148, non 144]; cfr. Accurti², p. 58. Solo es. prima conosc. quello della Bibl. Univers. di Cambridge, che è quello appunto descr. in G. W. (segn.: A.V.B. IV. 24).

ATTAVANTI, Paolo — vedi: PAULUS Florentinus (Attavanti)

915. - AUGUSTINUS de Novis, *Scrutinium in quatriconsultum consilium*, Florentiae, Bartholomaeus florentinus (De Libri), 1500, 25 aprile, f°, cc. 144, coll. 2, ll. 50-52, car. rom., iniz. ornate.

Cons. buona; l'ult. c. tagliata a metà per il lungo, sicchè manca la col. bianca; leg. mod. in perg.; app. ai Canonici Reg. Lateranensi di S. Giovanni in Monte di Bologna.

H.-C. 2115; Proctor 6235; B.M.C. VI, 654; G.W. 3062 (segn.: A.M.YY. VIII. 2).

916. - BARTOLINUS, Pius Antonius, *Correctio locorum* LXX *iuris civilis*, Bononiae, Daynesius Hectoris, s. a. [1495?], 4°, cc. 26, ll. 27, car. rom., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Mutilo dell'ult. f. di st. (= cc. 23-26); leg. in vol. miscell.

H.-C. 2537; Proctor 6651; Pell. 1899; B.M.C. VI, 847; G.W. 3473 (segn.: A.V. Tab. I. C. I. 259/1).

917. - BENEDICTUS, S., *Regula*, Mediolani, Leonardus Pachel, 1495, 12 nov., 8°, cc. 76, ll. 19, car. got., sp. bianco per iniz.; segn. a^8-i^8 + 4 cc. in pr. s. segn.; s. rich. e reg.

Ben cons.; solo una tarma nelle prime 10 carte; iniz. e segni di paragr. agg. in inch. rosso; leg. orig. in tutta pelle con impress. a freddo sui due piatti, logora nel dorso; app. a Benedetto XIV.

Ed. scon. ai bibliografi. Cfr. A. BOSELLI, *Una ignorata edizione quattrocentina della « Regula » di S. Benedetto* in « La Bibliofilia », a. XXXIV (1932), pp. 121-127; cfr. A. M. ALBAREDA, *Bibliografia de la regula benedectina*, Monastir de Montserrat, 1933, p. 201 e p. 294. (segn.: A.V.B. IX. 62).

918. - BEROALDO, Filippo, *Declamatio ebriosi, scortatoris et aleatoris, de vitiositate disceptantium*, Bononiae, Benedictus Hectoris, 1499, 4°, cc. 20, ll. 27, car. rom., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Ben cons.; leg. in vol. miscell. con altre opere dello stesso a. Il Caronti (n. 131) dà quest'opera come dupl. di ed. diversa (= G.W. 4131)

H. 2965; Bölling 468; Pell. 2220; Proctor 6644; B.M.C. VI, 845; G.W. 4130; Polain 618. (segn.: A.V. Tab. I. H. II. 13/4).

919. - BIRGITTA, S., *Revelationes, Norimbergae*, Anthonius Koberger, 1500, 21 sett., f°, cc. 312, coll. 2, ll. 57 (testo) e 63 (tav.), car. got., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Cons. buona; qualche tarma nelle prime carte e qualche macchia qua e là; la penult. c. rappezzata nel marg. inf.; leg. tutta perg.

H.-C. 3205; Pell. 3001; Proctor 2124; B.M.C. II, 445; G.W. 4392; Polain 908. (segn.: A.M. QQ. VIII. 9).

920. - BONIFATIUS VIII, Papa, *Liber sextus decretalium*, con la glossa di Joannes Andreae, Roma, Uldaricus Gallus, 1478, 4 aprile, f°, cc. 231; coll. 2, ll. 48 (testo) e 58-59 (comm.), car. got. (testo) e rom. (comm.), sp. bianco per iniz.

Cons. ottima; qualche macchia d'acqua; margin.; leg. mezza pelle; tit. mss. nel marg. sup.; qualche nota ms. nei margini.

H. 3597; Reichl. I, 108; B.M.C. IV, 25; G.W. 4862 (segn.: A. M. X. 1, Stil. 2ª, 18).

921. - BOSSIUS, Donatus, *Chronica Bossiana*, Mediolani, Antonius Zarotus, 1492, 1 marzo (Calendis Martiis), f°, cc. 168, ll. 44, car. rom., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Ben cons.; qualche macchia qua e là; margin.; leg. tutta pelle assai guasta; app. a Ulisse Aldovrandi, di cui mano note marg. nelle prime carte.

H.-C. 2667; Bölling 599; Pell. 2779; Proctor 5831; B.M.C. VI, 722; G.W. 4952; Polain 844. (segn.: A.M.C. IV. 1).

922. - BOSSUS, Matthaeus, *Sermo in Jesu Christi passionem*, Bononiae, Plato de Benedictis, 1495, 11 nov. (tertio Idus nov.), 4°, cc. 12, ll. 25, car. rom., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Ben cons.; leg. mezza pelle con fregi in oro (acq. nov. 1932).

H. 3678; Bölling 602; Proctor 6610; B.M.C. VI, 828; Fava 371; G.W. 4960. (segn.: A.V.B. X. 37).

923. - BREVIARUM ROMANUM, Venetiis, Octavianus Scotus, 1482, f°, cc. 410, coll. 2, ll. 46, car. got. rosso e nero, sp. bianco per iniz.

Cons. buona; ma mut. della 1ª c. e di 42 cc. nel mezzo (=00⁸ — RR⁸, SS¹⁰); leg. tutta pelle con taglio dorato e stemma di Benedetto XIV sui due piatti.

Cop. 1297; Reichl. IV, 158; G. W. 5106. (segn.: A.M.M.V. 18).

BRIGITTA, S. — vedi: BIRGITTA, S.

BRUCELLA, Johannes de — vedi: JOHANNES de Brucella (Jean Mauburne).

924. - CALORI, Francesco, *Mariegraphia*, s. n. t. [ma Ferrara, Lorenzo de' Rossi, dopo 1495], 4°, cc 12, ll. 37, car. got., iniz. ornate.

Cons. ottima: Leg. mod. in tutta perg. Quattro parole greche agg. a mano in sp. lasciato vuoto (acq. nov. 1934).

Pell. 3168; G. W. 5918, Accurti², p. 100. E' l'es. che appart. alal libreria Goldschmidt di Londra. (segn.: A.V.B. X. 66).

925. - CAPELLUTI, Rolando, *De curatione pestiferorum apostematum*, [Romae, Stephanus Plannck, 1496-500], 4°, cc. 6, ll. 33, car. got., iniziali ornate.

Ben cons.; leg. in vol. miscell.

Accurti, 31; G.W. 6020 (segn.: A.V. Tab. I. D. I. 347/6).

926. - CASSIANUS Johannes, *De institutis coenobiorum*, Venetiis, s. t. [Paganinus de Paganinis?], 1491, f°, cc. 120, col. 2, ll. 57, car. got., spazio bianco per iniz. con lett.-guida.

Es. di sole 6 carte della tavola. Cfr. con l'es. della Bibl. dell'Archiginnasio di Bologna: 16. C. III. 7.

H.-C. 4563; G.W. 6161 (segn.: A.V.B. XI. 17)

927. - CICERO, Marcus Tullius, *De officis, Paradoxa, Laelius, Cato Maior, Somnium Scipionis, Versus duodecim Sapientum, De essentia mundi*, Venetiis, Johannes de Colonia et Johannes Manthen, 1474, 4°, cc. 120, ll. 32, car. rom., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Lacunosissimo. Manca quasi tutto il 1° cap. del « De Officiis », parte del « Cato Maior », tutto il « Somnium Scipionis », tutto il « Versus duod. Sap. » e l'ult. c. del « De essentia mundi ».

H.-C. 5259; Pell. 3724; Proctor 4292; Reichl. IV, 194; G.W. 6934. (segn.: A.V. KK. VII. 42/3).

CICERO, Marcus Tullius, *Invectivae in Catilinam* - vedi: SALLUSTIUS, C. Crispus, *Bellum Catilinarium et Jugurthinum*.

928. - CONRADUS, Eusebius, *Brevis annotatio in errores scribentium sanctum Augustinum fuisse heremitam*, s. n. t. [ma Romae, Johannes Schöm-

berger, 1483 (?)], 4°, cc. 8, ll. 25, car. rom., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Ben cons.; qualche macchia; leg. tutta perg. (= framm. di codice) con altra opera dello stesso a. (v. num. seg.); app. a Ulisse Aldrovandi.

H. 5634-35; Fava 513; G.W. 7416. (segn.: A.V. Caps. 130. 3/2).

929. - CONRADUS, Eusebius, *De dignitate canonicorum regularium deque ipsorum et monachorum differentia*, Romae, Johannes Francigena, 1481, 20 dic., 4°, cc .24, ll. 32-33, car. rom., sp. bianco per iniz.

Ben cons.; margin.; note ms. nei marg. contemp. o di poco poster.; leg. tutta perg. con l'op. prec.; app. a Ulisse Aldrovandi.

H. 5639; Proctor 3963; Pell. 3939 B.M.C. IV; G.W. 7415. 132. (segn.: A.V. Caps. 130. 3/1).

DIODORUS Siculus, *Bibliotheca a Poggio in latinum traducta* - vedi: LUCIANUS Samosatensis, *De veris narrationibus libelli duo*.

930. - DIOGENES LAERTIUS, *Vitae philosophorum* (in italiano), Venetiis, Bernardinus Celerius de Luere (Lovere), 1480, 9 dic., 4°, cc. 72, ll. 26, car. rom., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Mut. della 1ª c. (bianca); la 2ª c. guasta nella parte sup., sicchè alcune linee del tit. non si leggono; piccoli guasti nelle cc. 3-6; macchia d'acqua nella parte sup. di tutte le carte; iniz. in rosso fino al cap. 29; leg. cartone (acq. genn. 1934).

H.-C. 6206; Proctor 4603; B.M.C. V, 299 (segn.: A.V.B. X. 65).

931. - DIOGENES LAERTIUS, *De Vita et moribus philosophorum*, Venetiis, s. t. [Bonetus Locatellus] pro Octaviano Scoto, 1490, 18 dic. (decimoquarto Kal. Jan.), 4°, cc. 112, ll. 42, car. rom., iniz. ornate.

Cons. discreta; qualche tarlo in pr. e in fine; note marg.; leg. tutta perg.; app. a Lodovico Finale.

H.-C. 6202; Bölling 948; Pell. 4277; Proctor 5024; B.M.C. V, 438 (segn.: A.V.B. X. 42).

932. - DURANDUS, Guilelmus, *Repertorium aureum super toto corpore iuris canonici*, Venetiis, Paganinus de Paganinis, 1496, 21 febbr., f°, cc. 79, coll. 2, ll. 66, car. got., sp. bianco per iniz.

Ben cons.; macchie d'acqua nella parte inf.; leg. con opera ms. dello stesso a. « Speculum judiciale » del sec. XIV.

H. 6520; Pell. 4534; Proctor 5172; B.M.C. V, 459; Polain 1391. (segn.: A. Mss. 2011).

933. - FALCONIA, Proba, *Vergiliocentones ad testimonium veteris novique Testamenti*, Venetiis, Bernadinus Benalius, s. a. [c. 1495], 4°, cc. 12, ll. varie, car. rom. (testo) e semigot. (tit. e tav.).

Ben cons.; 1ª iniz. del testo figurata; leg. in vol. miscell.

Reichl. V, 29, n. 1515: (segn.: A.V. Tab. I. I. II, 50/3).

FERNO Michele - vedi: SANDEO, Felino.

934. - FRIDERICUS I, Imperator, *Autentica habita sub titolo: « Ne filius pro patre et contra conveniatur » situata*, Lyptzk, Gregorius Bötticher,

1493, f°, cc. 26 num., ll. 46, car. got., sp. bianco per la iniz. (c. 1 v); segn. A⁶-C⁶, D⁴.

Ben cons.; margin.; leg. mod. marocchino rosso (Rivière), taglio dorato; note marg. in latino e ted. di mano contemp. o di poco poster. (acq. giugno 1933).

H. 7383, dove però si legge *Fridericus III*, errore passato in GUNTHER, *Die Wiegendrucke der Leipziger Sammlungen*, Leipzig, 1909, p. 69, n. 1174 e in Polain 1520. (segn.: A.V.B. VII. 40).

935. - GRAPALDO, Francesco Mario, *De partibus aedium*, s. l. [ma Parmae], Angelus Ugoletus, s. a. [c. 1494], 4°, cc. 124, ll. 34, car. rom., sp. bianco per iniz.

H.-C. 7868; Proctor 6870; Reichl. II, 179 (dove corr. c. 1ᵇ *Beroaldi* in l. di *Beroldi* c. 2ᵃ, l. 2 *Franciscus Marius Grapaldus* in l. di *Franciscus//Marius Grapaldus*; c. 124ᵃ *Bernardinus* in l. di *Bernardius*). (segn.: A. IV. Q. X. 86).

936. - GREGORIUS MAGNUS, S., Papa, *Moralia in Job*, Brixiae, Angelus Britannicus, 1498, 2 giugno, 4°, cc. 246, coll. 2, ll. 51, car. got., iniz. ornate.

Cons. discreta; il front. rattopp.; macchie nelle prime e ult. carte; leg. mezza pelle; app. a Pompilio Pozzetti.

Cop. II, 2780; Pell. 5382; Polain 1718. (segn.: A.V. KK. IX. 48).

HISPANUS, Petrus - vedi: PETRUS HISPANUS (Giovanni XXI).

937. - GUILLERMUS, Episcopus Parisiensis, *Tractatus super passione Christi*, Hagenaw (Haguenau), Henricus Grau, 1498, 16 febbr. (feria sexta post Valentini), 4°, cc. 174, coll. 2, ll. 34, car. got., sp. bianco per iniz.

Ben cons.; macchie d'acqua; leg. tutta perg.

H. 8320; B.M.C. III, 685; Fava 685. (segn.: A.V. Caps. XXIII. 2).

938. - INTERROGATIONES pro confessoribus, s. n. t. [Romae, Joannes Besicken et Martinus de Amsterdam, c. 1500], 16°, cc. 10, ll. 23, car. semigot., iniz. silogr.

Ben cons.; leg. in vol. miscell.

H. 9255; Proctor 4002; Reichl. VI, 33, n. 1770; Polain 2128.

Dal Caronti (n. 42) è considerato per errore come seguito del « Modus confitendi » di *Andreas de Escobar*, che nel vol. immediatamente precede. (segn.: A.V.B.X.56).

939. - JACOBUS Trajectanus, *De modo visitandi et corrigendi subditos*, Brixiae, Angelus Britannicus, 1500, 8°, cc. 48, ll. 28, car. rom., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Ben cons.; leg. pelle orig., ma col dorso rifatto in perg.

H.-C. 9354; Reichl. I, 157. (segn.: A.V.B.X.57).

940. . JERONIMO Senese, [*Discesa di Carlo VIII in Italia*] (Poemetto in ottava rima), s. l. e t. [Venezia? Bologna?], s. a. [1495], 4°, cc. 6, coll. 2, ll. 48 (=6 ottave), car. semig., senza segn. e rich.

c. 1ᵃ, col. 1: O creator d'ogni creata cosa
Infinita potentia hunica e pura.

c. 2ᵃ, col. 1: Or mi bisogna al gran Carlo tornare.

c. 6ᵇ, col. 2 (fine): E bon per quello che con virtù si satia

Questa storia e fornita a dio gratia
Composta per Jeronimo senese.

Ben cons.; leg. mod. mezza pelle (acq. nov. 1932).

Ignoto ai bibliografi; cfr. Hoepli, *Incunabuli, manoscritti*, ecc., Asta in Roma, 12 nov. 1932, n. 109). (segn.: A.V.B.X.38).

941. - JOHANNES de Brucella (Jean Mauburne), *Tractatus de modo bene moriendi cum multis orationibus*, Brixiae, Angelus Britannicus de Pallazolo, 1498, 26 ott., 12°, cc. 20, ll. 25, car. got., iniz. ornate o sp. bianco per iniz. con o senza lett.-guida.

Ben cons.; qualche nota ms.; senza legatura; app. a Ulisse Aldrovandi.

H. 3998 (= 3997); Reichl. IV, 160. (segn.: A.V. Caps. 153. 21).

942. - JOHANNES de Thwrocz. *Chronaca Hungarorum*, Augustae, Erhardus Ratdolt, 1488, 3 giugno (tertio nonas Junii), 4°, cc. 174, ll. 38, car. got., iniz. ornate, fig. color.

Cons. discreta; tarme nei primi e negli ult. fogli; manca l'ult. c. bianca; leg. mod. tutta pelle.

H.-C. 15518 (= 15516); B.M.C. II, 381; Polain 2319 (segn.: A.M.H. VII.40).

943. - JUSTINUS, *Epitome historiarum* (in italiano) [Justino volgarizzato], Venezia, Giovanni di Colonia e Giovanni Gheretzen, 1477, 10 sett., 4°, cc. 124, ll. 35, car. rom., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Ben cons.; leg. mezza pelle.

H. 9659; Proctor 4319; B.M.C. V, 233. (segn.: A.V.B. VII, 45).

944. - LUCIANUS Samosatensis, *De veris narrationibus libelli due, Lilio Castel lano interprete*, (Segue): *Diodorus Siculus a Poggio Florentino traductus*, Venetiis, Philippus Pincius, 1493, 20 nov., f°, cc. 60, ll. 58-60, car. rom., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Ben cons.; margin.; leg. legno e pelle assai guasta. La parte cont. *Diodorus* ha le carte num. I-LI, ma con errori nella numeraz. delle ult. carte; cfr. Reichl., II, 35, n. 497.

H.-C. 10260; cfr. Pell. 4269; Proctor 5300; Reichl. II, 206; B.M.C. V, 495. (segn.: A.V.KK. VII, 42/2).

MAUBURNE, Jean - vedi: JOHANNES de Brucella.

MAZZOLINI, Silvestro - vedi: SILVESTRO da Priero (Mazzolini).

945. - ORBELLIS, Nicolaus de, *Cursus librorum philosophiae naturalis secundum viam doctoris subtilis Scoti* (auctore Nicolao de Orbellis) — Basileae, Michael Furter, 1494, 4°, cc. 183, coll. 2, ll. 48, car. got., sp. bianco per iniz., senza segn., rich. e reg.

Ben cons.; le due parti « Mathematica » e « Geometria » leg. in princ. anzichè in fine; leg. tutta perg.

H.-C. 5864; Proctor 7726; Reichl. II, 161; B.M.C. III, 783. (segn.: A.M. VV. I. 52).

946. - OVIDIUS (Publius) Naso, *De arte amandi* (in italiano), s. l. [Napoli], Sixtus Riessinger, s. a. [147...], 8°, cc.?, ll. 26, car. rom., sp. bianco per iniz. con o senza lett.-guida.

Mutilo di molte carte; ora ne ha 35; leg. in perg. col seg.

Ignoto ai repertori degli incun.; cfr. ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa*, 4ª ed., Bologna, 1878, col. 737. L'ind. che fa lo Z. delle 35 carte di cui si compone l'es. non lascia dubbio che questo sia l'es. da lui avuto fra le mani. (segn.: A.V.B. X. 54/2).

947. - OVIDIUS (Publius) Naso, *De arte amandi in volgare*, s. n. t. [Firenze, Miscomini, c. 1490], 8°, cc. 42, ll. 33, car rom.; sp. bianco per iniz. aggiunte poi a mano; segn.: a^8-d^8, e^{10}.

Ben cons.; leg. in perg. col preced.

Ignoto ai repertori degli incun.; cfr. ZAMBRINI, op. cit., col. 738, che vide questo es. quando lo possedeva Ferdinando Guidicini. (segn.: A.V.B.V.54/1).

948. - PAULUS (Fr.) Faventinus, *Opusculum de ratione absolutissimae confessionis*, Bononiae, Joannes Antonius de Benedictis, 1500, 7 agosto, 4°, cc. 14, coll. 2, ll. 37-38, car. got., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Cons. discreta; molte macchie; già in vol. miscell., ora leg. mod. mezza pelle; app. a Ulisse Aldrovandi.

H. 6947. (segn.: A.V.B.X.63).

949. - PAULUS Florentinus (Attavanti), *Comentum breve et utillimum in psalmis poenitentialibus regis David*, s. n. t. [ma Mediolani, Leonardus Pachel et Uld. Scinzenzeler, 1479], f°, cc. 32, ll. 50-51, car. got. (2 tipi), sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Cons. ottima. Leg. in perg. con « Quadragesimale de reditu peccatoris ad Deum » dello stesso a.

Sconosciuto ai bibliografi; forse corrisp. a H. 7164, che lo attribuisce a Antonio Zarotto. Ma sull'attr. a Pachel e Scinzenzeler non può esservi dubbio; i tipi sono identici a quelli del « Quadragesimale », col quale l'opera è legata. Da una cortese comun. della « Komm. f. d. G.W. » (16 febbr. 1934) apprendo che un altro es. è posseduto dalla Biblioteca Reale di Copenhagen, non menzionato però dal Bölling. Ecco la descr.: Segn.: A^8-D^8; c. 1 bianca; c. 2^a (segn.: A^1), col. 1: Paulus florentinus theologus minimus // ordinis sancti spiritus dño Leonardo // de Platis ciui 7 canonico mediolanensi. // salutem plurimam dicit // e (^{9}) Flagitasti amicorum optime, // quum non minus...; c. 3^a (segn. A^2), col. 1: EGREgii Predicatoris ac sacre theo // logiae doctoris Magistri Pauli florenti // ni diui ordinis sancti spiritus comentum // breue 7 utillimu3 in psalmis penitentiali // bus regis David // 1(^{a})) Egimus mi Leonarde in // scripturis sanctis.. ; c. 9^a (segn. B^1), col. 1: rum bonum 9° ethicor) intellectus est prin // ; c. 24^b, col 2, l. 43: Psalmus 7°. penitentialis in ordine psal'//morum 242 [*sic* in l. di 142]; c. 32^b, col. 2, l. 31: gatorij ut tecum regnent in secula // seculorum amen. (segn.: A.V.B. XI. 11/2).

950. - PAULUS Soncinas, *Quaestiones methaphisicales*, Venetiis, Simon Papiensis dictus Bevilaqua, 1498, 28 sett., f°, cc. 204 (ult. bianca), coll. 2, ll. 72, car. got., sp. bianco per iniz. con e senza lett.-guida.

Ben cons.; leg. tutta perg. con 2 opere del sec. XVI; app. a Ulisse Aldrovandi. H.-C. 12495. (segn.: A. IV. R. I. 12/3).

951. - PEROTTI, Nicolò - *Rudimenta grammatices* — s. l. [Venetiis], Gabriel Petri de Tarvisio, 1476, 3 agosto (tertius nonas aug.), f°, cc. 109, ll. 36, car. rom., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Cons. discreta; manca la c. 1; la c. 2 (segn. *a*) un po' guasta; iniz. agg. con inch.

rosso; qualche nota marg. di mano contemp. o di poco poster.; leg. mod. mezza pelle (acq. dic. 1933).

H. 12654; Proctor 4198 (segn.: A.V.B. XI. 27).

952. - PETRUS de Abano, *Conciliator differentiarum philosophorum et praecipue medicorum cum tractatu de venenis*, Venetiis, Bonetus Locatellus pro Octaviano Scoto, 1496, 15 marzo (Idibus Martiis), cc. 265 num., coll. 2, ll. 66, car. got., iniz. ornate.

Ben cons.; leg. cartone; app. a Ottavio Bononi e a Bartolomeo Foresti.

H. 4; Bölling 1; Pell. 4. (segn.: A.V.B. XI, 24).

953. - PETRUS de Alliaco, *Quaestiones super libros Sententiarum*, Argentinae, s. t., 1490, 15 aprile (altera die Sanctorum martyrum Tiburcii et Valeriani), f°, cc. 200, coll. 2, ll. 52, car. got., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Cons. discreta; manca la c. 1 cont. il titolo; strappo negli ult. tre fogli; leg. mezza perg.

H.-C. 841; Bölling 128; Pell. 544; Proctor 654; B.M.C I, 139; Polain 142. (segn.: A.M. YY. II. 31).

954. - PETRUS Hispanus (Giovanni XXI), *Pratica medicinae, quae Thesaurus pauperum muncupatur* (in italiano), Venezia, Giovanni Ragazzo e Gio. Maria [da Occimiano], 1494, 27 marzo, 4°, cc. 70, ll. 29, car. rom., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Ben cons.; leg. mod. mezza pelle. Nella c. 1r (= frontisp.) incollati uno stemma di fam. con berretto cardinalizio e una fig. rappr. una croce con un ramo attorcigliato, da cui pendono foglie e frutti.

H.-C. 8715; Reichl. V, 144; B.M.C. V, 501. (segn.: A.V.B. X, 49).

955. - PIO, Giovanni Battista, *Praelectio in Plautum Accium et Licium Apuleium ad C. Diomedem Guidalottum Bononiensem*, s. n. t. [Bononiae, 1495?], 4°, cc. 6, ll. 25, car. rom., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Ben cons.; qualche macchia; strappo nell'ult. carta; leg. tutta perg. in vol. miscell. di 5 opusc.; app. a Ulisse Aldrovandi.

La *praelectio* termina a c. 4a, l. 12; segue: *Laus Apulei per Pium* (89 esam.), che termina c. 6a, l. 6; segue: *Eiusdem Joannis Baptistae Pii gratiarum actio* (7 distici), che termina a c. 6b, l. 6: « Sat uestrum tollunt uate tacente decus. // Dixi ».

H. 13026. (segn.: A.V.B. X. 72/1 bis).

956. - PLANIUS, Johannes Baptista, *Oratio in adventu Catharinae*, s. n. t. [Brixiae, Bernardinus Misinta, c. 1497], 4°, cc. 6, ll. 11, car. rom. (got. nei titoli), iniz. ornata.

Ben cons.; leg. in vol. miscell.; app. a Ulisse Aldrovandi.

Reichl. I, 63-64, n. 287. (segn.: A.V. Tab. I. H. I. 3/13).

957. - POGGIO, Giovanni Francesco, Fiorentino, *Liber de nobilitate*, s. n. t. [Ferrara, Andreas de Belfortis, c. 1472], 4°, cc. 20, ll.25, car. rom., sp. bianco per iniz.

Ben cons.; leg. mod. in perg.

Reichl., III, 70, n. 1034. (segn.: A.V.B.X.7).

958. - PTOLOMAEUS, Claudius, *Cosmographia*, Vicenciae, Hermannus Levilapis Col., 1475, 13 sett. (Idibus Sept.), f°, cc. 143, ll. 39, car. rom., sp. bianco per iniz. con o senza lett.-guida.

Cons. ottima; margin.; leg. tutta pelle.

H.-C. 13536; Bölling 2028; Polain 3281. (segn.: A.V.B.XI.25).

959. - PTOLOMAEUS, Claudius, *Cosmographia*, s. n. t. [Romae, Arnoldus Bucking, 1478], f°, tav. 27, car. rom.

Solo le 27 tavole, ben cons., leg. tutta perg.; app. a Benedetto XIV.

H. 13537; Proctor 3612; B.M.C. IV, 78. (segn.: A.V.B.IV.20).

960. - PUBLICIUS, Jacobus, *Oratoriae artis epitome*, Venetiis, Erhard Ratdolt, 1485, 31 genn. (pridie cal. februarii), 4°, cc. 66, ll. 32, car. rom.

Ben cons.; leg. mod. tutta pelle.

H. 13546; Bölling 2036; Proctor 4399; B.M.C. V, 289; Polain 3286. (segn.: A.V.B.X.33).

961. - SALLUSTIUS, C. Crispus, *Bellum Catilinarium et Jugurthinum*. (Segue): CICERO, M. Tullius, *Invectivae in Catilinam*, Parisius, Udaricus Gering, s. a. [1477?], 4°, cc. 132, ll. 27, car. rom.

Manca la c. ajj conten. il princ. della «Catilinaria».

H.-C. 14192; Proctor 7884; cfr. Brunet, V. 83. (segn.: A.V.B.X.40).

962. - SANDEO, Felino, *Epitoma de regno Apuliae et Siciliae* (ed. da Michele Ferno), s. n. t. [Romae, Jo. Besicken et Sigismundus Mayr, 1495], 4°, cc. 46, ll. 28, car. rom., iniz. ornate (1).

Mut. di 6 cc. (2 e 4 del quad. *e* e 3-6 del quad. *g*); note marg. mss.; leg. mod. mezza pelle.

Cop. 2462; Olschki, *Monum. typ.*, 565; Pell. 4765; Reichl. I, 143; B.M.C. IV, 140; Fava 605. (segn.; A.V.B.X.78).

963. - SAVONAROLA, Girolamo, *Expositio orationis dominicae* (in italiano), s. n. t. [Firenze, Bartolomeo de Libri, c. 1490], 4°, cc. 24, ll. 34, car. rom. (in got. il titolo), sp. bianco per iniz.

Ben cons.; macchie d'acqua nella parte super. dei fogli; iniz. agg. a mano in inch. nero, meno la 1ª; leg. con «Petrarca, El decreto, Siena, 1517».

H.-C. 14445; Olschki, *Mon. typ., Suppl.*, n. 203; Reich. I, 188. (segn.: A.V.V. XV. 20/2).

964. - SAVONAROLA, Michele, *De aqua ardenti*, Pisis, [Gregorius de Gente], 1484, 22 sett., 4°, cc. 28, ll. 29-30, car. got., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Ben cons.; margin.; qualche macchia nelle ult. carte; leg. in vol. miscell.

C. 5310; Reichl. I, 190 e *Ind.*, p. 224. (segn.: A.V. Tab. I. G. I. 456/7).

965. - SCHEDEL, Hartmannus, *Liber chronicarum*, Nurenbergae, Anthonius Koberger, 1493, 12 luglio, f° mass., cc. numerate 326 (bianche le cc. segn. 259-61 e l'ult.), ll. 63-66, car. got., iniz. miniate.

---

(1) Sul vero autore di quest'opera, dai più attribuita al Ferno, vedi, oltre quanto ne dicono l'Olschki e il B.M.C. nei luoghi citati, CAPASSO, *Le fonti della storia napoletana dal 568 al 1500*, Napoli, 1902, p. 199 e n. 9.

Tre esempl. — 1° es.: Manc. del frontisp.; leg. in tutta pelle e oro con lo stemma di Benedetto XIV, a cui appartenne (segn.: A.M.E.I.1).

2° es.: ben cons.; leg. mezza pelle (segn.: A.M.E.I.6).

3° es.: ben cons.; leg. mezza pelle; figure colorate. App. a Lucrezia Codibò Luminasi. Nella c. bianca 259 notaz. ms. della sec. metà del sec. XVI sui Papi da Pio III a Paolo IV (segn.: A.M.E.I.7).

H.-C. 14508; Bölling 2170; Proctor 2084; B.M.C. II, 437; Polain 3469.

966. - SCRIPTORES rei rusticae, Bononiae, Benedictus Hectoris, 1494, 19 sett. (XIII cal. oct.), 4°, cc. 274, ll. 40 (testo) e 53 (comm.), car rom., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Ben cons.; qualche macchia in pr. e in fine; piccole tarme negli ult. fogli (acq. ottobre 1933).

H. 14568; B.M.C. VI, 841. (segn.: A.V.B. XI, 37).

967. - SILVESTRO da Priero (Mazzolini), *Vita di Santa Maria Maddalena*, Bologna, Gio. Antonio de' Benedetti, 1500, 14 sett., 4°, cc. 24, ll. 38, car. got., sp. bianco per iniz. con lett.-guida

Mutilo delle cc. D^3-D^4; leg. mod. tutta perg. (acq. agosto 1931).

H. 13349; B.M.C. VI, 853. (segn.: A.V.B.X.36).

968. - SIMONETTA, Giovanni, *Commentarii rerum gestarum Francisci Sfortiae*, Mediolani, Antonius Zarottus, 1486, 23 sett. (nono Kalendas Octobres), f°, cc. 188, ll. 54-56, car. rom., sp. bianco per iniz.

Cons. ottima; leg. mezza pelle; note marginali qua e là; app. a Ulisse Aldrovandi.

H.-C. 14755; Proctor 5821; B.M.C. VI, 719 (segn.: A.M.F. V, 36).

969. - STATUTA Venetorum, Venetiis, Dionysius Bertochus, 1492, 31 ott., f°, cc. LXXXV num., coll. 2, ll. 51 e 58 (sec. il caratt.), car. got. (2 tipi), sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Cons. discreta; qualche tarma nelle prime carte; macchie d'acqua; leg. mezza pelle.

H.-C. 15021. Proctor 5280; B.M.C. V, 489. (segn.: A.M. CC. VII. 82).

970. - SULPITIUS, Johannes, Verulanus, *De versuum scansione, de syllabarum quantitate, de heroici carminis decoro et vitiis*, etc., s. n. t. [Venetiis, Joannes Tacuinus, c. 1495], 8°, cc. 32, ll. 40, car. rom., sp. bianco per iniz. con o senza lett.-guida.

Ben cons.; leg. in vol. miscell.; app. a Ulisse Aldrovandi.

Reichl. II, 100, n. 748. Ma questo es. presenta in fine qualche differenza da quelli dsecr. dal R.: *syliabarum, quatterni* con u capovolto (c. 32 r), *scansione Sulpitii* (c. 32 v.) in caratt. rom. maiusc., non in gotico. (segn.: A.V. Tab. I, H. I. 44/1).

971. - SVETONIUS (C.) Tranquillus, *De grammaticis et rethoribus claris libellus*, s. n. t. [Venetiis, Bernardinus de Vitalibus, sec. XV], 4°, cc. 8, ll. 30, car. rom., iniz. ornate.

Ben cons.; leg. in vol. miscell.

Cop. 5671 (segn.: A.V. Tab. I. K. II. 99/1).

972. - TATERETUS (Tartaretus), Petrus, *Expositio super textu logices Aristotelis*, s. n. t. [Lugduni (?), c. 1495], f°, cc. 130 (126 num. + 1 in pr. e 3 in f. n. n.), coll. 2, ll. 62, car. got., iniz. ornate.

Ben cons.; leg. in perg. con altre due opere dello stesso a. del princ. del sec. XVI (1509); app. a Ulisse Aldrovandi.

Reichl. II, 102, n. 758 (ma le segn. sono aa — pp^{8}. qq^{10}; nel titolo *textu* non *textum*; a c. 2^{a}, col. II, 6-7: ...*expositione ac // dubiorum*...). (segn. A. IV. R. VII. 7).

973. - TEGRIMUS, Nicolaus, *Vita Castruccii Anteminelli Castracani, Lucensis Ducis*, Mutinae, Dominicus Rocociola, 1496, 20 aprile, 4°, cc. 42, ll. 26, car. rom., iniz. ornate.

Ben cons.; la c. 1 in parte strappata; leg. tutta perg.; app. a Ulisse Aldrovandi.

H.-C. 15363; Proctor 7200; Reichl. I, 198, Fava 1269. (segn.: A.V.B.X.44).

THWROCZ, Johnnes de - vedi: JOHANNES de Thwrocz.

974. - VALESCUS DE TARENTA (Balescon de Tarente) - *Practica quae alias philonium dicitur*, s. l. [Lugduni], Nicolaus Wolff, 1500, 10 marzo, 4°, cc. 369 (4 n. n. + 364 num. + 1 n. n. bianca), coll. 2, ll. 53, car. got., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Cons. discreta; le cc. 3 e 4 con strappi e rappezzi; qualche macchia; leg. tutta perg.; app. a Gabriele Lanzoni, poi a Giacomo Bartolomeo Beccari.

H.-C. 15252. (segn.: A.V.B.X.64).

975. - VERGILIUS (Publius) Maro, *Eneida volgare* (poemetto in ottava rima), Bologna, Ugo Ruggeri, 1491, 23 dic., 4°, cc. 68, coll. 2, ll. 36 (4 ottave e mezzo), car. got., sp. bianco per iniz. con lett.-guida.

Ben cons.; mut. della c. 1 bianca; leg. mod. tutta pelle; taglio dorato (acq. gennaio 1931).

Proctor 6572; B.M.C. VI, 809. (segn.: A.V.B. X. 35).

976. - VISDOMINI, Antonio Maria, *Opuscula varia*, Bononiae, Caligula de Bazileriis, 1500, 21 marzo (XII Kal. apr.), 4°, cc. 98, ll. 26-27, car. rom., iniz. ornata (c. 5 r), marginalia.

Cons. buona; macchie d'acqua nei primi fogli; leg. mezza perg. in vol. miscell.; app. a Ulisse Aldrovandi.

Cop. 6202; Reichl. V, 175. (segn.: A.V. Tab. I, K. II. 97/2).

977. - VOCABOLARIO italiano-tedesco (Vochabuolista), Bologna, Domenico De Lapi, 1479, aprile, 4°, cc. 64, coll. 2, ll. 27, car. rom., sp. bianco per iniz. con lett.-guida (1).

Ben cons.; la 1^{a} c. (bianca) non è l'originale; leg. mezza pelle (acq. dicembre 1929).

Cop. 2499 e 6305; B. M.C. VI, 814. (segn. A.V.B. X. 34).

WILHELMUS, Episcopus Parisiensis - vedi: GUILLERMUS.

978. - ZERBUS, Gabriel, *De cautelis medicorum*, s. n. t. [Paduae, 1495?], 4°, cc. 16, coll. 2, ll. 40-41, car. got., sp. bianco per iniz. con lett.-guida

Cons. discreta; qualche strappo nelle ult. carte; leg. in vol. miscell.

H.-C. 16286; Proctor 5235; B. M.C. V, 470 a; Polain 4068 (segn.: A.V. Tab. I. D. I. 352/8).

---

(1) Cfr. su questo libro un mio breve studio, *I due primi vocabolari a stampa delle lingue italiana e tedesca* in *Gutenberg Jahrbuch*, 1937, pp. 79-84.

UNIV. OF WCH.

pravaga; tum Anglorum imo, & meas observationes: quotieicumque enim adest omnis, (quando hodie non adest?) & vitia quæ secum trahit omnia, depravatæ digestiones, & coctiones, nervorum debilitas, & mobilitas, fluor albus, aliaque omnigena horum soboles, modo non præpediant obstructiones incurabiles, aut vomica, nullum per datur remedium a primo vitæ diculo (m) ad senium usque; & affirmare non timeo; nisi illorum restituatur usus, in pejus ruet degeneratio illa gentis humanæ, quam omnes animadvertunt, & deplorant, nemo sanat: illam e contra quotidie augemus perverso, & damnabili (paucis excepis casibus) balneorum calidorum usu, quæ sane herculeas vires brevi pessumdant, & debilitatem generando, mille morbis januam aperiunt. *Qui imbecillis est enim proximus ad eum qui ægrotat accedit* (n). Sed e diverticulo ad viam. Adstringentia sic dicta debilibus nostris propinare formidavi, ne alvum ingen

(m) Nimis valent præjudicatæ opiniones, ut homines immergant puellos suos nati frigidis, sed plures mori quibus optime cessit mitior methodus; his imo tot die totum infantile corpus iterum a capite ducendo cum spongia frigida immersa laverat; sicque optime roborantur, & omnes præpediuntur morbi, qui debilitatem sequuntur.

(n) HIPPOCRATES *de prisca medicina* Tom. p. 120

xam diu servandam, protinus adstringerent. Lenia vero tonica, generosa vina, abdominis frictiones, abdomen enim semper in laxis respiciendum, & exercitium spem adimplebant, modo ventriculus ciborum mole non obrueretur: nihil enim magis digestionem impedit sicque debilitatem fovet; nec semper facile fuit hic votorum compos fieri, dum tanto ciborum desiderio post longum jejunium premebantur ægri, ut vix, juniores imprimis sibi temperare possent; presso pede scelus insequente pœna.

Nonnullos cruciarunt dolores ventriculi, amaris quibuscumque vino digestis, aut elixirio viscerali facile devicti.

Aliud molestissimum observavi symptoma, agrypniam nimirum pertinacem, vel saltem malignum somnum quem triplici tribui caussæ; 1. ataxiæ fluidi nervei quæ convalescentibus semper infesta est; 2. desuetudini, plures enim probarunt observationes somnum aliquamdiu omissum, imo in perfecta sanitate, difficulter, quod infelix ipse testor, restitui, 3. debilitati ventriculi; *somnus enim prorsus a stomacho pendet* [o] quod nimis probavit

(o) BOERHAAVE, *responso consultatoria circa dysenter. castrens. Consult. t. 2. p. 22.* Conferant. Illustriss. HALLERI *lin. phys. §. 578.* ubi nostram tuetur

IN MATERIA DI FALSI BIBLIOGRAFICI

IL RIMPICCOLIMENTO DEI FOGLI

COME è noto, la carta, specialmente quella non collata, trattata convenientemente con acido solforico di data concentrazione e temperatura diviene semitrasparente, aumenta di tenacità e si rende di aspetto simile alla pergamena animale. La carta così preparata, vien detta « pergamena vegetale ».

Questo, per quanto riguarda il trattamento della carta con un determinato *acido*.

Vediamo ora quale trasformazione avverrebbe nella compagine della carta, qualora venisse sottoposta all'azione di un determinato *alcali*.

Da esperimenti, condotti con opportune cautele, risulta che facendo subire alla carta, anche collata, sia antica che moderna, un bagno alcalino ed anche questo di voluta concentrazione e temperatura, questa restringe: il foglio si riduce di dimensioni (lunghezza e larghezza) ed aumenta invece di spessore.

Il trattamento alcalino, opportunamente corretto nella sua concentrazione, non danneggia nè l'inchiostro della stampa, specialmente se questo è antico, nè la pasta della carta, conservando ad essa la stessa opacità.

Basta enunciare le possibilità e la relativa facilità di eseguire, col processo che descrivo, tali risultati, per comprendere come, qualora il processo stesso venisse adoperato da persona poco scrupolosa, potrebbe dar luogo ad applicazioni tali da mettere in imbarazzo gli intenditori ed in particolare i bibliofili, gli amatori di stampe, i filatelici e via dicendo.

L'argomento è dunque degno di essere svelato senza reticenze e naturalmente essere approfondito in tutti i suoi effetti da parte del benemerito Istituto di Patologia del Libro.

Il principio su cui si basano gli esperimenti in parola, è quello della *mercerizzazione del cotone*.

Essendo la carta antica fabbricata con stracci, ho cercato di controllare se, analogamente a quello che avviene nella mercerizzazione dei tessuti, gli alcali caustici potessero influire sulla carta, quantunque questa sia costituita da fibre che hanno già subito il trattamento della collatura.

Ho eseguito una serie di prove che qui per brevità non riferisco, usando soluzioni di idrato di sodio commerciale a concentrazione crescente.

I migliori risultati sono stati ottenuti usando una soluzione di idrato di sodio a 20 Baumè alla temperatura di 22 gradi centigradi.

Una leggera differenza nella riuscita si ha usando idrato di sodio preparato di fresco e idrato di sodio, sempre alla stessa concentrazione, che sia stato lasciato riposare all'aria almeno 48 ore; questa ultima soluzione dà risultati migliori delle precedenti.

Preparata la soluzione, si pone il foglio di carta previamente bagnato in acqua a galleggiare nella soluzione di soda contenuta in una bacinella di vetro: in questo bagno la carta si restringe a vista d'occhio ed in pochi istanti; però, il bagno stesso, a seconda della qualità della carta, provoca una fragilità estrema nel foglio che può lacerarsi al minimo urto. Occorre quindi sollevare il foglio con precauzione, e si lava due o tre volte in acqua avendo l'avvertenza di non colpire il foglio stesso col getto dell'acqua di lavaggio.

Dopo ciò, si fa subire al foglio un bagno in una soluzione di acido solforico, o meglio, cloridrico, per togliere le ultime possibili tracce di alcali. Si lava ancora in acqua, saggiando eventualmente l'acqua di lavaggio con una cartina di tornasole.

Il foglio così trattato, che è ancora fragilissimo, si pone sopra un foglio di carta da filtro e si lascia asciugare spontaneamente all'aria.

La fotografia qui riprodotta, rappresenta una pagina di un libro (p. 107) in grandezza naturale: a lato è la pagina antecedente (p. 106) ristretta. Come si vede, la differenza di superfice è molto grande.

Il foglio prima del trattamento aveva le dimensioni di cm. 17,4 × cm. 11,3 e dopo il bagno alcalino, ed i conseguenti accurati trattamenti è risultato diminuito in cm. 12,1 p. cm. 7,6: più piccolo quindi della metà.

Ho eseguito saggi su carta antica del sec. XV e del sec. XVII.

Per rigore scientifico si dovrebbero far prove sui diversi tipi di carta dei vari secoli a partire dall'inizio della stampa ad oggi, procedendo, prima di tutto, ad una caratterizzazione scientifica dei tipi stessi.

Ma poichè questa indagine importerebbe tutta una serie di ricerche che, ai miei fini, non avevano una utilità immediata, mi son limitato agli esperimenti riguardanti i due tipi di carta su accennati. Su di essi sono stati eseguiti alcuni esami:

1) *Esame microscopico*: ho eseguito un accurato esame microscopico dei campioni di carta fatta restringere confrontandoli con i cam-

pioni di carta non trattata. Per l'esame ho usato ingrandimenti da 50 a 250 diametri. Le differenze nelle fibre tra la carta trattata e la carta originale, sono minime: si nota soltanto un leggerissimo ingrossamento e raccorciamento delle fibre che hanno subito il trattamento alcalino. Le differenze non sono molto rilevanti.

2) *Esame della stampa*: L'inchiostro della stampa, che necessariamente ha dovuto mollificarsi nel bagno, si mantiene inalterato ed integro. Tutta la stampa della pagina si restringe uniformemente e conformemente alla carta.

3) *Esame fisico*: L'esame fisico della carta originale e della carta ristretta è stato eseguito, mercè l'interessamento del R. Provveditore Generale dello Stato Gr. Uff. Domenico Bartolini, che qui profondamente ringraziò, nel gabinetto fisico dell'Istituto Poligrafico dello Stato.

I fogli ristretti con alcali sono stati sottoposti a prove sia come usciti dal bagno, e sia con nuova collatura a base di gelatina addizionata con allume.

Il riassunto delle prove fatte risulta dalle tabelle seguenti:

CARTA DEL SEC. XV

	Spessore m/m	Grammatura al mq.	Carico di rottura gr.	Lunghezza di rottura m.	Sgualcimenti a 1000 gr. N.
Carta originale . .	0.12	80	5.900	2.480	25
» ristretta di 1/3	0.15	86	3.900	1.540	4
» » collata	0.14	100	5.800	1.940	15

CARTA DEL SEC. XVII

	Spessore m/m	Grammatura al mq.	Carico di rottura gr.	Lunghezza di rottura m.	Sgualcimenti a 1000 gr. N.
Carta originale . .	0.08	50	5.000	3.350	84
» ristretta di 1/3	0.12.5	80	3.000	1.250	6
» » collata	0.13	80	4.700	1.950	16

Dalle prove e dagli esami si deduce che qualsiasi foglio di carta antica o moderna, compresa la patinata, stampato o bianco, può essere rimpiccolito.

L'inchiostro della stampa, se di buona qualità e specialmente se a base di nero fumo e olio di lino cotto, rimane perfettamente inalterato.

Il rimpiccolimento della carta è poco regolabile. La soluzione di idrato di sodio a bassa concentrazione non produce alcun effetto. Aumentanto gradualmente la concentrazione, la carta riduce, ad un tratto, le proprie dimensioni di 1/5.

Non sempre la carta immersa nella soluzione di idrato di sodio al 20 Baumè si riduce della metà. Con opportuni sussidiari accorgimenti si possono raggiungere tali dimensioni.

La carta, come risulta dall'esame fisico, rimane in realtà leggermente più debole del suo stato primitivo, anche se viene in seguito sottoposta ad una nuova collatura di gelatina; ma non al punto da essere avvertibile per chi non abbia una speciale competenza tecnica o non sia in grado di sottoporre il foglio ristretto ad altri speciali processi che ne rivelino il trattamento subito.

Concludendo, queste ricerche possono avere qualche interesse, prima di tutto per salvaguardarsi da chi ne facesse uso a scopo di inganno, giacchè si potrebbero falsificare tirature di libri, stampe, francobolli ecc.; ma non è escluso poi che possano avere una applicazione pratica di una portata impreveduta, qualora potessero venire impiegate per il restauro o la conservazione di incunabuli o di stampe rare, in condizioni di grave deperimento e non suscettibili di restauro con i mezzi comuni a tutti noti.

Per questo secondo fine, chi scrive, si propone di continuare gli esperimenti, e si augura che anche altri competenti e restauratori ne facciano oggetto dei loro studi.

ALESSANDRO STRINI

INFORMAZIONI E NOTIZIE

LUIGI FEDERZONI PRESIDENTE DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

Con Decreto Reale 7 marzo 1938-XVI, su proposta del DUCE, di concerto col Ministro per l'Educazione Nazionale, il Cavaliere dott. Luigi Federzoni è stato nominato Presidente della Reale Accademia d'Italia ed assegnato, quale accademico, alla classe delle scienze morali e storiche.

All'insigne Italiano il vice Presidente anziano della Reale Accademia d'Italia, prof. Carlo Formichi, ha inviato il seguente telegramma:

« Apprendiamo con lieto animo che per designazione del DUCE siete assunto alla Presidenza della Reale Accademia d'Italia. I colleghi salutano in voi il discepolo di Giosuè Carducci e di Alfredo Oriani, il grande amico e compagno di lotte di Gabriele d'Annunzio, l'animatore delle idealità nazionali nelle vigilie della Guerra e della Rivoluzione, il prode combattente e fedele collaboratore del DUCE nei più alti uffici dello Stato. Insieme salutano nel loro nuovo Presidente l'insigne scrittore che sull'indimenticabile esempio paterno tiene alto l'onore dell'arte e degli studi italiani ».

Al vibrante saluto degli accademici S. E. Federzoni ha così risposto:

« Fra i molti cortesi saluti, mi giunge particolarmente gradito quello che V. E. ha avuto la bontà di inviarmi a nome della R. Accademia d'Italia dopo la mia chiamata all'altissimo ufficio a cui S. M. il RE IMPERATORE si è degnato nominarmi per la benevola designazione del DUCE.

« Misuro dall'immensa altezza del duplice glorioso retaggio che devo raccogliere, la gravità e la responsabilità del compito commessomi. Ma più che sulle mie forze, ossia sulla mia antica incrollabile fede d'italiano e di fascista e sulla mia ferma volontà di servire ancora devotamente la Patria e il Regime, faccio assegnamento sulla preziosa illuminata e fervida cooperazione degli insigni camerati che onorano col nome e con le opere il nostro Istituto ».

A GABRIELE D'ANNUNZIO *degnamente succede, nella Presidenza della Reale Accademia d'Italia,* LUIGI FEDERZONI.

*All'altissima carica egregiamente risponde il nome dell'eminente uomo politico, del nobile studioso e scrittore. Non è qui il caso di ricordare l'opera politica e l'attività militare di Luigi Federzoni, che, tenente dei bombardieri, meritò sul Carso una medaglia d'argento al valore. Fondatore, con alcune altre insigni personalità, dell'Associazione Nazionale Italiana e del movimento di riscossa in essa intrapreso, direttore dell'*Idea Nazionale, *vice-presidente della Camera dei Deputati, tre volte ministro, ed infine presidente del Senato del Regno, Luigi Federzoni è uno dei più alti e fedeli collaboratori del* DUCE, *una delle più eminenti personalità del Regime.*

Vogliamo qui invece ricordare come prima che l'attività di Luigi Federzoni si svolgesse per intero e con tanta efficacia sul piano dell'attività politica nazionale, la sua operosità si sia svolta altresì nei più diversi e lar-

ghi campi della cultura, della critica d'arte e della creazione letteraria, come è attestato dai suoi romanzi, dalle sue monografie e dai suoi saggi di critica letteraria ed artistica, e sopratutto dai suoi studi di politica, alcuni dei quali hanno avuto larga risonanza (L'Italia nell'Egeo, La Dalmazia che aspetta, Il trattato di Rapallo, L'Italia di domani, Presagi alla Nazione, Paradossi di ieri, Venti anni di azione coloniale), *nonchè dai numerosi scritti sparsi in riviste ed in giornali* (*particolarmente in quella* Nuova Antologia, *la massima e più antica rivista italiana di cultura, che egli dirige fino dal* 1932), *i quali stanno ad attestare una innata umanistica genialità di spirito e di pensiero* (*Luigi Federzoni è figlio del grande dantista Giovanni, che ebbe la stima e l'amicizia di Giosuè Carducci*) *e una solida preparazione intellettuale che dall'ambito giornalistico ha tratto non il facile vezzo della superficialità, sibbene il sicuro senso di una rapida visione di sintesi in tutti i problemi della cultura e della politica.*

A Luigi Federzoni, chiamato a reggere la più alta istituzione culturale del Regime, vada oggi il deferente saluto di " Accademie e Biblioteche d'Italia ".

LA SOLENNE ADUNANZA DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

Nella cornice severamente fastosa della Sala di Giulio Cesare, in Campidoglio, è stata tenuta il 21 aprile u. s. l'adunanza annuale generale dell'Accademia d'Italia per il conferimento dei « Premi Mussolini » del *Corriere della Sera*, e dei premi d'incoraggiamento, e insieme, quest'anno, per la solenne commemorazione di Gabriele d'Annunzio.

Sull'ampia predella cui sovrasta la statua del Dittatore, è il tavolo della Presidenza: ai lati, su poltrone, siedono gli Accademici. Nella prima fila di poltrone prendono posto il Presidente della Camera, conte Costanzo Ciano, il senatore Guglielmi, Vice presidente del Senato, il Ministro di Grazia e Giustizia, il Duca del Mare, il Maresciallo Graziani. La famiglia di Gabriele d'Annunzio è presente coi figli del Poeta: on. Mario, accompagnato dalla consorte, e Gabriellino.

Alle 11 giunge il RE IMPERATORE che è ricevuto e ossequiato alla scaletta di Sisto IV, dal Presidente dell'Accademia on. Federzoni insieme ai componenti il Consiglio Accademico, dal Ministro Bottai per il Governo Fascista, dall'on. Serena per il Partito e dal Governatore di Roma. Allorchè il Sovrano fa il suo ingresso nella Sala di Giulio Cesare, tutti si alzano e salutano romanamente, prorompendo poi in un lungo e vibrante applauso.

Il RE IMPERATORE prende posto nella poltrona di centro con a lato l'on. Bottai, mentre al tavolo della Presidenza è l'on. Federzoni che ha alla sua destra l'on. Serena e alla sua sinistra il Governatore di Roma e l'accademico Formichi, Vice Presidente anziano dell'Accademia.

LA COMMEMORAZIONE DI GABRIELE D'ANNUNZIO.

Ristabilito il silenzio, l'on. Federzoni, salutato romanamente il Sovrano e avutone l'assenso, pronuncia il discorso commemorativo per Gabriele d'Annunzio, che noi riportiamo in altra parte di questo fascicolo.

Il discorso dell'on. Federzoni, sempre attentamente seguìto, raccoglie, infine, un grande e lungo applauso.

IL CONFERIMENTO DEI PREMI.

Reso così solenne omaggio alla memoria del Poeta soldato, l'on. Federzoni procede al conferimento dei « Premi Mussolini » del *Corriere della Sera*, invitando gli accademici Rodolfo Benini, Enrico Fermi, Giulio Bertoni e Armando Brasini a voler leggere le loro relazioni rispettivamente per le Classi delle scienze mo-

rali e storiche, delle scienze fisiche e matematiche, delle lettere e delle arti.

I PREMI MUSSOLINI.

Il premio per le discipline morali e storiche è conferito al prof. Franco Savorgnan.

Ecco la relazione dell'accademico Benini:

Il nome del prof. Franco Savorgnan è caro agli studiosi di statistica e demografia come quello d'un compagno di lavoro, che ha contribuito fervidamente al progresso della scienza quantitativa della popolazione. Da più anni, interprete del pensiero del DUCE ed esecutore delle sue chiare direttive, egli ha saputo mantenere l'organizzazione della statistica ufficiale italiana in una efficienza corrispondente ai larghi mezzi finanziari che furono posti a sua disposizione.

Gli statistici non sono quasi mai « puri statistici » nel senso di maneggiatori ed affinatori perpetui di un metodo *sui generis* appropriato all'esame dei fatti collettivi; ma sono, secondo i gusti personali e i campi dell'applicazione, economisti o demografi, attuari o studiosi dei fenomeni della criminalità ecc. Orbene, nel Savorgnan apprezziamo da tempo il demografo e sociologo di larghe vedute. La sociologia, sistemazione con varia fortuna tentata di ordini e di leggi naturali concernenti lo sviluppo delle civiltà umane, alla luce storica delle lotte di razza, delle gerarchie operanti in ogni campo, degli istituti creati per la difesa di interessi di classe o di nazione, porta senza dubbio ad una miglior comprensione dei movimenti sociali e dei fatti demografici in ispecie; e perciò tanto giova allo statistico della popolazione e gli è di decoro, quanto la cultura detta umanistica avvantaggia altri dotti nei confronti con gli *homines unius libri*. Dopo ciò, parrebbe superfluo rammentare la lunga, onorevole serie di scritti del Savorgnan, se non fosse per dar rilievo al pregevole « Corso di Demografia » da lui recentemente pubblicato, ed ai vari suoi apporti in materia di endogamia, di fecondità delle aristocrazie ecc. I problemi demografico-economici, suscitati dalla grande guerra, hanno trovato in lui un pronto studioso. Contro le deformazioni delle statistiche austriache di allora, e le inaudite pretese dei propagandisti a noi avversi che erano un'offesa per Trieste e Fiume « italianissime » vennero in tempo certe pagine, dense di prove, a confortare nei nostri combattenti le ragioni e le speranze del sacrificio e a confondere la stampa alleata che covava l'ingratitudine. Quelle pagine di verità portavano la firma di Franco Savorgnan.

Chiamato, dopo il Gini, alla presidenza dell' Istituto centrale di statistica, il Savorgnan, prudente ma non timido amministratore, va attuando per gradi un programma d'indagini, che nei bassi tempi della *lesina* e nei bassissimi dell'immediato dopoguerra (quando lo Stato parve ridotto all'ombra di se stesso) era follia sperare. Il quale programma non dimentica i desideri della scienza, pur mettendo in primo piano le esigenze amministrative di un Regno imperiale, tre volte potenziato nella sua mirabile unità. Così che, mentre il DUCE persegue le alte mete della politica demografica, dell'autarchia economica e, in poche parole, della educazione di un grande popolo alla vita corporativa, l'Osservatorio da Lui creato lo informa obbiettivamente, come di dovere, su ogni importante manifestazione del nuovo ordine di cose.

Il premio per le scienze fisiche e matematiche è conferito al prof. Franco Rasetti.

Ecco la relazione dell'accademico Fermi:

Benchè la sua attività scientifica, a causa della età giovanile, si estenda a meno di un ventennio, Franco Rasetti può ben annoverarsi oggi fra i più notevoli e brillanti fisici sperimentali. Egli ha sempre lavorato in campi di avanguardia e, per un naturale senso della importanza relativa dei problemi, ha studiato questioni, la cui risoluzione potè portare un effettivo contributo al chiarimento dei fenomeni.

Sono di grande interesse gli studi del Rasetti sulla spettroscopia dell'atomo e della molecola; ricordo qui solo le importanti conclusioni da lui raggiunte nelle misure di intensità delle righe spettrali; gli eleganti studi sulla radiazione di risonanza; e soprattutto le classiche ricerche sull'effetto Raman dei gas. Le sue osservazioni sull'effetto Raman della molecola di azoto portarono l'argomento forse più decisivo per scartare la vecchia concezione del nucleo come costituito da protoni ed elettroni e preparare il terreno all'attuale modello di nucleo costituito da protoni e neutroni.

Nel periodo più recente il Rasetti ha rivolta la sua attenzione allo studio della radioattività e della fisica nucleare. Egli ha chiarito il processo della emissione di neutroni dal berillio; ha portato un contributo di primo ordine allo studio della radioattività artificiale; ha analizzata la radiazione gamma emessa all'atto della cattura di un neutrone lento ecc. Tutti questi lavori, che riguardano argomenti di interesse centrale della fisica contemporanea, sono universalmente riconosciuti fra i migliori in questo campo. E' di recente pubblicazione l'opera « Il nucleo atomico » edito dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, in cui il Rasetti si rivela chiaro e felice trattatista; del trattato stesso esiste anche una edizione inglese.

Mi piace qui ricordare infine che il Rasetti ha vasta cultura non solo nella fisica, ma in campi assai svariati delle scienze naturali; in particolare le sue conoscenze di biologia sono certamente di primo ordine per un non specialista.

Il Rasetti è ordinario di spettroscopia a Roma, socio nazionale dei Lincei, iscritto al Partito Nazionale Fascista dal 1928.

Il premio per la letteratura è conferito al prof. Ettore Bignone.

Ecco la relazione dell'accademico Bertoni:

Tutta l'attività di Ettore Bignone (dal primo volume su *Empedocle* a quello edito in questi giorni col titolo di *Studi sul pensiero antico*) è ispirata al concetto che la filologia debba interpretare, nella determinatezza dei suoi problemi, la sacra storia dello spirito umano studiata nei documenti del passato e insieme nella luce del presente. Tale concezione vasta, moderna, attuale della filologia è avvivata nel Bignone dalla forza di un pensiero vigile ed esperto, da un innato gusto di poesia e da un'acuta passione per gli studi filosofici.

Il fine gusto estetico di questo studioso si palesa, in particolare, nelle versioni poetiche degli *Epigrammi greci*, degli *Idilli* di Teocrito e delle tragedie di Sofocle.

Nel volume su *Teocrito*, sopra tutto, appaiono felicemente fuse le sue qualità di filologo, di critico e di artista in pagine luminose, dove una sottile e contenuta commozione non turba la serenità del giudizio e dove la critica ha non di rado il palpito della poesia.

Nel terreno rigorosamente scientifico degli studi greci e latini, il Bignone ha un posto dei più segnalati tra i filologi europei. Nel libro su *Empedocle*, egli, studiando, traducendo, commentando questo poeta filosofo greco-siculo, ne ha rivendicato la dottrina da erronee o dubbie interpretazioni materialistiche, mostrando

come la sua filosofia sia sorta dallo spirito della mistica. Nel volume, veramente fondamentale, su *Epicuro*, la ricostruzione, l'interpretazione e la critica del testo sono state messe sopra una via nuova. E come coronamento a quest'opera, il Bignone, dopo lunghi anni di lavoro e di meditazione silenziosa, ha pubblicato di recente due volumi monumentali: *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, in cui attraverso lo studio della polemica di Epicuro contro gli scritti giovanili perduti di Aristotele, è giunto a darci un nuovo capitolo della storia della cultura e del pensiero antico, ricostruendo opere dello Stagirita invidiateci dal tempo e altre dello stesso Epicuro, mercè lo studio dei papiri di Ercolano e del poema di Lucrezio. A Lucrezio, appunto, e a Orazio il Bignone ha dedicato i suoi migliori lavori nel campo latino.

Tutti questi scritti, lungi dall'essere inerti e infruttuosi esercitazioni sul passato, segnano ognuno una nuova conquista di posizioni spirituali nella storia delle discipline classiche, a cui il Bignone ha consacrato, con disinteresse e abnegazione, le sue energie intellettuali e al cui progresso contribuisce quotidianamente nella scuola con il suo insegnamento esemplare.

Per queste ragioni, la Classe delle Lettere della Reale Accademia d'Italia ha proposto di assegnare quest'anno il « Premio Mussolini » a Ettore Bignone, come a persona meritevole, per dignità di studi e di vita, di così alto riconoscimento.

Il premio per le arti è conferito ad Angelo Zanelli.

Ecco la relazione dell'accademico Brasini:

Il nome e l'opera di Angelo Zanelli hanno, ormai da trent'anni, una larga risonanza anche al di là dei confini della Patria.

Nato quasi sessant'anni or sono in S. Felice del Benaco, egli formò la sua personalità artistica nella dura ma efficace esperienza della tecnica elementare; e, compiuti gli studi all'Accademia di Firenze, vincitore poi del Pensionato artistico nazionale per il quadriennio 1904-1908, si affermò di colpo con quel suo monumento al liutaio Gasparo da Salò che, ancora vent'anni dopo, raccolse tanto consenso di critica, alla XIV Biennale Veneziana, per la squisita fattura e per la suggestiva interpretazione del soggetto, chiaro segno di una raffinata ed acuta sensibilità artistica.

Tra il 1909 e il 1911 Angelo Zanelli vinceva il concorso di primo e di secondo grado per l'altare della Patria sul Vittoriano, eseguendo poi subito il grande fregio, che nel 1925 era integrato colla statua di Roma. E' in questa sua opera che lo Zanelli diede la misura della sua maturità tecnica e spirituale, impostando le figure, con sapiente aderenza di forma e di concetto, dentro il classico schema architettonico e accoppiando senza sforzo l'effetto pittorico dell'insieme colla robustezza dei particolari.

Lasciando qui di discorrere delle altre opere compiute da Angelo Zanelli in Italia (e basti accennare ai monumenti ai Caduti di Salò e di Tolentino) è opportuno riandare colla mente alle note e nobili affermazioni dell'arte sua nelle terre lontane dell'America e dell'Asia. In America due soprattutto sono le opere che col nome di Angelo Zanelli rendono chiara testimonianza della nobiltà dell'arte italiana: le grandi sculture in bronzo e gli altorilievi in marmo commessigli dal Governo Cubano attraverso un concorso internazionale per adornare il fastoso edificio del *Capitolio* di Avana, e il grande monumento al Generale Artifas in Montevideo, inaugurato nel febbraio del 1923, colla statua equestre incisivamente modellata dell'Eroe di Las Pedrias e il vasto fre-

gio figurato che ne circonda la base e che ha dato modo all'artista di superare sagacemente difficoltà non lievi d'inquadramento e di distribuzione dei gruppi. Per conto del Giappone, poi, nel 1931, eseguì la statua in bronzo dell'Ammiraglio Togo destinata alla storica nave *Mikasa*.

Angelo Zanelli è titolare di scultura nella R. Accademia di Belle Arti di Roma. Inutile qui ricordare i numerosi sodalizi artistici ai quali appartiene, le grandi mostre internazionali alle quali ha partecipato e i premi da lui ottenuti. Pur essendosi alimentato alle solide esperienze della plastica antica, Angelo Zanelli non ha smarrito in esse la propria sensibilità: nè egli, pur indulgendo talora alla stilizzazione eroica, ha offuscato con essa la sua personale visione e il suo limpido spirito volto alla ricerca di forme nobili e di bellezze ideali.

GLI ENCOMI, I PREMI D'INCORAGGIAMENTO E LE SEGNALAZIONI.

Terminata la cerimonia del conferimento dei « Premi Mussolini » del *Corriere della Sera*, l'accademico Formichi legge infine le motivazioni degli encomi conferiti dall'Accademia ad artisti e studiosi nei vari settori dell'attività culturale della Nazione, nonchè l'elenco degli artisti e studiosi premiati o segnalati dall'Accademia.

Encomi

Prof. Francesco Antonio Rèpaci, Modena « per le sue opere di statistica finanziaria nelle quali con acume e abilità è sistemata e illustrata l'ardua materia delle finanze dello Stato, e degli altri enti pubblici nel ventennio dal 1913 al 1933 ».

R. Deputazione di Storia Patria per la Lombardia, Sezione di Cremona « per il fervore con cui attende a pubblicare e illustrare i documenti della Storia Cremonese ».

Prof. Mario Alberti, Grandate « per le benemerenze patriottiche e per le opere di natura sopratutto monetaria, creditizia, illustranti particolari aspetti del commercio estero, e contenenti oltre preziose documentazioni, anche interessanti apprezzamenti e interpretazioni storiche di notevole freschezza ».

Gen. Adriano Alberti, Torino « per l'intelligenza e la sapienza, con cui ha dato il giusto valore e la giusta importanza all'opera dell'Esercito italiano nella guerra 1915-18 ».

Bernardo Attilio Genco, Roma « per la *Revue Internationale de la Propriété* da lui diretta con la collaborazione di numerosi scrittori italiani e stranieri ».

Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, Roma « per il volume *I dieci anni della Carta del Lavoro*, pubblicazione opportunamente promossa e felicemente condotta a termine col concorso di uomini di dottrina e di sperimentati organizzatori ».

Prof. Francesco Crescini, Bologna « per le sue *Lezioni di genetica vegetale applicata all' agricoltura*, in cui tratta con competenza dei principi della genetica pura (variabilità, teoria cromosomica, mutazioni ecc.) ».

Col. Gino Isidori, Genova « per il suo *Corso di resistenza delle artiglierie*, svolto con chiare argomentazioni teoriche e sperimentali ».

Istituto Vaccinogeno Antitubercolare di Milano « per l'eccellente relazione su esperimenti di vaccinazione antitubercolare, condotti con grande severità sui bovini, i cui risultati sono stati largamente apprezzati dal mondo scientifico ».

Ing. Francesco Pollastri, Roma «per la sua *Bibliografia geografica italiana*, opera inedita ».

Ing. Arnaldo Luraschi, Milano « per il recente volume intitolato *I depositi dei cereali: parassiti e trattamenti di*

disinfezione, che rappresenta il primo studio dell'argomento in Italia e che per la sua compiutezza e ricchezza di figure e disegni illustrativi non ha riscontro neppure all'estero ».

Donna Timina Caproni Guasti, « per la sua notevole raccolta di cimeli, stampe e documenti relativi alla nostra aviazione, per la recente pubblicazione *La storia dell'Aeronautica italiana nell' immagine*, e per la monografia su Francesco Zambeccari, prima vittima italiana della conquista dell'aria ».

Ostilio Lucarini, Bologna « per la sua *Cantata Mussoliniana*, che celebra gesta ed idealità fasciste ».

Bruno Corra, Varese « per tutta la sua opera letteraria ».

Prof. Alfredo Grilli, Livorno « per i suoi originali acuti e dotti scritti letterari ».

Cosimo Giorgieri-Contri, Viareggio « per tutta la sua opera letteraria ».

G. Zuppone Strani, Roma « per tutta la sua opera letteraria ».

Cesco Tomaselli, Milano « per la sua opera di corrispondente di guerra ».

Luigi Orsini, Milano « per tutta la sua opera letteraria ».

Enrico Cavacchioli, Milano « quale direttore e rinnovatore del maggior settimanale illustrato (Illustrazione Italiana) ».

Società di Cultura Femminile di Torino « per le sue grandi benemerenze culturali a Torino ».

Giornale Parlato, Roma « per le sue benemerenze culturali ».

Lyceum Femminile di Catania, « per le sue grandi benemerenze culturali in Sicilia ».

Ing. Paolo Verzone, Vercelli « per l'alta competenza nella storia della architettura dei periodi preromanico e romanico dell'Italia settentrionale, e i recenti volumi su *L'Architettura Romanica del Novarese* e *L'Architettura Romanica del Vercellese*, nonchè lavori in corso di pubblicazione su S. Stefano di Verona e sul cosidetto Palazzo di Teodorico in Ravenna ».

Società Musicale « M. E. Bossi » di Como « in riconoscimento della esemplare attività svolta durante i suoi primi 50 anni di vita ».

Sebastiano Munzone, Catania « per aver con tenace passione raccolto cimeli e preziosissimi autografi di Vincenzo Bellini nella casa, oggi monumento nazionale, dell'immortale maestro ».

Arch. Prof. Alessandro Guerrera Firenze « per aver eseguito con somma cura, superando non lievi difficoltà, il preciso rilevamento della cupola di S. Maria del Fiore in Firenze, che reca dati di alto interesse nei riguardi della forma e della struttura dell'insigne monumento ».

Ilario Neri, Venezia « per l'opera efficace, prestata per oltre quindici anni, nell'organizzare la sezione italiana di pittura nelle mostre internazionali promosse dal Carnegie Institute di Pittsburg negli Stati Uniti d'America ».

Prof. Orlando Grosso, Genova « per le sue diligenti e rigorose ricerche storico artistiche dei più insigni monumenti genovesi ».

Carlo Alberto Petrucci, Roma « per il suo valore come incisore e scrittore critico della sua arte, e sopratutto per le sue benemerenze come direttore della R. Calcografia di Roma, sia nel nuovo ordinamento del prezioso materiale esistente, sia per la vasta raccolta d'incisioni contemporanee ».

Premi

Prof. Cesare Spellanzon, Milano; Gen. Ambrogio Bollati, Roma; Giovanni Ciccolini, Trento; Ubaldo Pasqui, Arezzo; Prof. Renato Balzarini, Roma; Dott. Luigi Secondo Pugliaro, Firenze; Dott. Eugenio Anagnine,

Roma; « La terra » rivista politica dell'Italia fascista, Roma; Rivista di Diritto Pubblico, Roma; Ing. Carlo Agrati, Milano; Ugo D'Andrea, Roma; G. A. Fanelli, Roma; Rivista « Bonifica e Colonizzazione », Roma; Dott. Alessandro Marandotti, Venezia; Dott. Bruno Paradisi, Roma; Cesare Ferrarini, Mantova; Dott. Stefano Somogyi, Roma; Istituto di cultura italiana, Praga; Dott. Edmondo Cione, Napoli; Sac. Dott. Angelo Paredi, Milano; Prof. Fabio Cusin, Messina; Prof. Vincenzo Epifanio, Napoli; Oreste Lo Valvo, Palermo; Prof. Ubaldo Robbe, Lavallo; Arrigo Pozzi, Padova; Dott. Emilio Re, Roma; Dott. Federico Federici, San Remo; Dott. Gastone Silvano Spinetti, Roma; Prof. Mario Toscano, Novara; Dott. Giulio Bettini, Ferrara; Prof. Gaetano Columba, Palermo; Prof. Dante Morando, Domodossola; Dott. Angiolo Maros dell'Oro, Milano; Prof. Francesco Albergamo, Napoli; Prof. Vincenzo De Ruvo, Bari; Dott. Lodovico Zanini, Rodi; Domenico Montini, Roma; Prof. Giulio Paiotti, Pietrasanta; Gen. Carlo Romano, Roma; Dott. Luciano Berra, Milano; D.ssa Lina Montalto Tentori, Roma; Prof. Ugo Monetti, Roma; Prof. Carlo Manetti, Roma; Prof. Giuseppe Nuzzo, Salerno; Prof. Giovanni Cassandro, Napoli; Dottor Enzo Nardi, Bologna; Prof. Luigi Secco, Monselice; Dott. Tito Rava, Padova; Prof. Enrico Allorio, Milano; Prof. Arnaldo Biscardi, Firenze; Giovanni Musotto, Palermo; Dott. Adolfo Giuliotti, La Spezia; Dott. Salvatore Spinelli, Milano; Dott. Roberto Tremelloni, Milano; Dott. Leonardo Salemi, Palermo; Prof. Giuseppe Parenti, Firenze; Dott. Ferdinando De Paola, Roma; Dott. Nino Guglielmi, Roma; Prof. Francesco Marrielli, Cagliari; Fiorenzo Fiorone, Torino; Alpinolo Natucci, Chiavari; Prof. Federico Amodeo, Napoli; Giuseppe Scortecci, Milano; Dott. Luigi Fenaroli, Firenze; Dott. Andrea Giacobbe, Pisa; Ingg. Carlo e Roberto Mazza, Roma; Prof. Emilio Scarin, Firenze; Mario La Stella, Roma; Dott. Alcide Garosi, Chiusdino; Ing. Guido Guidi, e Dott. Gastone Guzzoni, Roma; Ing. Angelo Meloncini, Roma; Società Medico Chirurgica Bresciana, Brescia; Dott. Carlo Ettore Semini, Treviso; Gino Rocca, Milano; Francesco Sapori, Roma; Alberto Donaudy, Roma; Tullio Colsalvatico, Roma; R. Accademia dei Fidenti, Firenze; Enrico Roma, Milano; Enzo Grazzini, Milano; Prof. Augusto Garsia, Groninga; Diotina, Roma; Giuseppe Mario Parodi, Roma; Giuseppe Blinderman (Ossip Feline), Milano; Biagio Marin, Gorizia; Prof. Francesco Biondolillo, Roma; Gherardo Marone, Napoli; Prof. Giuseppe Modugno, Bitonto; Dario Lischi, Roma; Furio Lopez Celly, Roma; Mario Corsi, Roma; Tito Rosina, Genova; Anna Maria Mazza, Milano; Costanzo Ranci, Milano; Renato Poggioli, Firenze; Dion Terra, Roma; Luigi Gaudenzio, Padova; Luigi Baccolo, Gavigliano; Alfredo Luciani, Pescara; Sacha Sissiner Bonafede, Roma; Prof. Rodolfo Della Torre, Vittorio Veneto; Prof. Guido Zaccagnini, Pistoia; Laura Moschini, Roma; Manlio Lo Vecchi Musti, Roma; Memmo Padovini, Roma; Prof. Agostino Barolo, Asti; Domenico Scifoni, Roma; Dottor Ugo Toppo, Napoli; Edoardo Sboto, Roma; Geppo Tedeschi, Tresilico; G. A. Peritore, Finale Emilia; Ermenegildo Greco, Roma; Nello Lombardo, Cremona; Luigi Venturelli, Brescia; Ester Panagia Gavinelli, Novara; Emilio Agostini, Rio nell'Elba; Mario Granata, Torino; Giuseppe Mormino, Roma; Attilio Validi, Piombino; Giuseppe Guido Ferrero, Torino; Mevio Gabellini, Como; Luigi Campo, Napoli; Ignazio Colli, Roma; Antonio Meluschi, Bologna; Prof.ssa Anna Filippone de Montagu, Roma; Professor Siro Chimenz, Roma; Silvio Catalano, Milano; Dott. Corrado De Vita,

Roma; Antonio Galeazzo Galeazzi, Roma; Armando De Santis, Roma; Filippo Piemontese, Savigliano; Cristoforo Mercati (Krimer), Roma; Giuseppe Barbéra, Roma; Prof. Carlo Curto, Torino; Antonio Jacomo, Milano; Giulio Benedetto Emert, Trento; Prof. Angelo Ceci, Roma; Vincenzo Perazzi, Roma; Rivista « Trentino », Trento; Dott. Angelo De Santis, Roma; Società « Lo Scoltenna », Genova; Maestro Vito Frazzi, Firenze; Leonardo Dudreville, Milano; Mino Maccari, Roma; Giovanni Brancaccio, Napoli; Prof. G. B. Filippo Basile, Palermo; Giulio Tardini, Roma; Ing. Paolo Verzone, Vercelli; Emilio Perotti, Napoli; Arch. Alessandro Guerrera, Firenze; Lorenzo D'Ardia, Roma; Orlando Grosso, Genova; Luigi Colacicchi, Roma; Arch. Ing. Gherardo Bosio, Firenze; Arch. Attilio Bartalini, Pisa.

Segnalazioni

Giuseppe Agnelli, Lodi; Prof. Giovanni Natali, Bologna; Bice Rizzi, Trento; Istituto di Cultura Italiana in Praga; Cap. Giuseppe de' Bonetti, Venezia; Ada Anau Supino, Roma; G. A. Peritone, Finale Emilia; Prof. Umberto Valente, Pinerolo; Dott. Pietro Bigonciari, Firenze; Avv. R. Riccardo Lecis, Roma; Vittorio Franchini, Figline Valdarno; Dora Mancuso Perricone, Firenze; Evelina Schneider, Milano; Silvio Salvagno, Firenze; Dottor Carlo Cordiè, Asti; Stefania Plona, Brescia; Nora De Siebert (Siderea), Roma; Vittoria Monterisi, Roma; Pietro Sansa, Bergamo; Dott. Luciano Morpurgo, Roma; Maria Adriana Prolo, Torino; Clara Bartolomei, Roma; Prof. Felice Villani, Salerno; Ettore De Maldrè, Parma; Giovanni Bitelli, Torino; Sergio Bruzzo, Vicenza; Giorgio C. Cabella, Genova; Rodolfo Gazzaniga, Firenze; Prof. Gaetano Amato, Palermo; Giorgio Pierotti Cei, Milano; Padre Ilarino, Milano; Mons. G. Galbiati, Milano.

L'adunanza generale dell'Accademia d'Italia è conclusa. Il Sovrano si alza, mentre l'on. Federzoni lancia il saluto al Re cui risponde unanime e fervido il grido di « Viva il Re ». E il Sovrano lascia quindi la Sala di Giulio Cesare fra l'ossequio delle personalità e i rinnovati applausi.

SOLENNE CELEBRAZIONE DI AUGUSTO.

Il 20 aprile scorso, nell' « Auditorium » della Reale Accademia d'Italia ha avuto luogo la solenne celebrazione di Augusto con un discorso dell'accademico S. E. Roberto Paribeni.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Bottai ha presenziato la manifestazione che per essere promossa dalla massima Istituzione culturale del Regime, per la competenza dell'oratore e per le autorità che vi hanno partecipato ha assunto alla più alta significazione.

S. E. Paribeni ha posto in rilievo la figura quasi prodigiosa di Ottaviano che non ancora diciannovenne osò assumere la gravissima eredità di Giulio Cesare, e alternando atti di temeraria audacia a riserve di sapientissima prudenza, padrone sempre di sè in mezzo agli sconvolgimenti di furiose passioni, riuscì a salvare la propria patria da un fatale e cieco perpetuarsi di feroci lotte civili e a restituire al mondo civile l'unità e la pace. E per quasi sessanta anni senza un istante di stanchezza rimase protagonista della storia del mondo civile, dando unità e saldezza all'Impero di Roma, informandolo a principii di giustizia e di saggezza. Meno geniale di Cesare, ma più sagace, meno immaginoso, ma straordinariamente abile a saper trovare quel tanto di nuovo indispensabile alle mutate condizioni storiche, senza aver l'aria di voler distruggere vecchie istituzioni

care al popolo, meno fornito di qualità guerriere e di doti di scrittore, ma suscitatore mirabile di splendide energie intorno a sè, Augusto è veramente il chiarificatore e il rassodatore del più grande istituto politico che il mondo abbia veduto. Con lui e per lui Roma, appena uscita da mortali rischi, appena pacificamente riconosciuta signora del mondo civile, credette alla diuturnità e alla immortalità dell'opera sua, e osò parlare di *aeternitas imperii*, di *Roma Aeterna*. E vano fu anche ogni assalto barbarico, chè la pace e la giustizia assicurate al mondo, permettendo la diffusione del Vangelo di Cristo, travalicarono il vaticinio del poeta augusteo pel quale termine di diuturnità era *dum Capitolium scandit cum tacita virgine pontifex*.

UNA PUBBLICAZIONE SUL LAGO TANA.

In questi giorni la Reale Accademia d'Italia ha pubblicato il 1° volume delle relazioni scientifiche sul lago Tana, raccolte dal Centro Studi per l'Africa Orientale Italiana.

Come è noto il Centro Studi, sorto in seno dell'Accademia stessa a iniziativa dell'accademico S. E. Alberto de Stefani, ha predisposto un vasto programma di esplorazione sistematica del territorio dell'Impero al fine di portare, con la conoscenza scientifica di esso, elementi utili per l'avvaloramento economico di quelle regioni.

La prima spedizione è stata felicemente effettuata nello scorso anno sotto la guida dell'accademico d'Italia Giotto Dainelli — di concerto col Ministero dell'Africa Italiana e con la collaborazione delle locali autorità politiche e militari — nel bacino idrografico del lago Tana. La spedizione si era proposta di studiare le caratteristiche fisiche, chimiche, faunistiche della regione e la sua costituzione geologica; di compiere ricerche limnologiche, ittiologiche, antropologiche, antropogeografiche e litogeografiche e anche raccolte botaniche, studiando le condizioni agricole attuali e le future possibilità di sviluppo.

In soli quattro mesi, con attività encomiabile, i componenti della spedizione hanno percorso oltre milleduecentocinquanta chilometri di itinerario, in zone di difficile accesso, estendendo le loro ricerche scientifiche anche al di fuori del bacino del Tana al fine di completare e concludere il quadro delle conoscenze geologiche della regione.

Le osservazioni hanno permesso di ottenere un completo e sicuro riconoscimento della regione, chiarendo molte incertezze derivate da confuse e contraddittorie relazioni di precedenti esploratori, colmando lacune e correggendo anche antichi errori.

I risultati molto soddisfacenti della Missione saranno dettagliatamente esposti nella serie dei volumi monografici dello stesso Centro di Studi per l'Africa Orientale dei quali la Reale Accademia d'Italia inizierà al più presto la pubblicazione; ma essi sono stati già sufficientemente lumeggiati dalle relazioni preliminari raccolte in questo primo volume.

SCRITTI IN ONORE DI ALFREDO TROMBETTI.

L'accademico d'Italia S. E. Paolo Emilio Pavolini ha presentato all'Accademia il volume « Scritti in onore di Alfredo Trombetti », alla cui pubblicazione egli aveva presieduto per designazione dell'Accademia stessa, la quale se ne era fatta promotrice, accogliendo il voto espresso, a suo tempo, dalla Società italiana per il progresso delle scienze, nella sua 19ª Riunione (Bolzano-Trento).

La pubblicazione costituisce il miglior documento dell'omaggio unani-

memente reso da linguisti italiani e stranieri all'alta dottrina del compianto Maestro, dottrina che oggi, più ancora che in passato, incontra larghi consensi sopratutto per quanto riguarda il dominio delle lingue mediterranee.

LA RIPRODUZIONE DEL « TRIONFO DI CESARE » DEL MANTEGNA.

La Reale Accademia d'Italia ha deliberato una pubblicazione di straordinario interesse artistico: la riproduzione, in grandezza adeguata all'originale, del *Trionfo di Cesare*, del Mantegna, esistente a Londra nella R. Collezione di Hampton Court.

Venduto dai Gonzaga a Carlo I nel 1627 quel capolavoro venne sconciato, durante il regno di Guglielmo III, da un così detto restauratore, le cui manomissioni erano ormai ritenute irreparabili. Nel 1931 fu tentata un'opera paziente e sapiente di effettivo restauro, durata tre anni, che ebbe il più consolante risultato, in quanto permise di constatare, che, tranne qualche non gravissimo inguaribile guasto, l'originale mantegnesco è riapparso in tutta la sua sfolgorante titanica grandezza. Non occorre rilevare l'opportunità della pubblicazione della Reale Accademia, che sarà curata dal proponente Alessandro Luzio e da Roberto Paribeni; l'uno per la narrazione delle vicende esterne del capolavoro, l'altro per l'illustrazione artistico-archeologica.

Il conte Grandi, ambasciatore italiano a Londra, ha procurato le stupende riproduzioni, che orneranno la pubblicazione accademica dei nove quadri di Hampton Court. Esse verranno completate, sia dal riscontro di stampe del cinquecento e del settecento (d'una serie delle quali si valse W. Goethe per la sua stupenda analisi della creazione mantegnesca), sia da una eccellente copia pittorica esistente a Vienna, che eseguita prima de' guasti operati dal restauratore, permette di supplire a' particolari anche minimi distrutti.

Sarà dunque la pubblicazione disegnata un vero avvenimento artistico e in aggiunta alle Costituzioni augustee affidate a Salvatore Riccobono, un altro insigne contributo della Reale Accademia d'Italia al Bimillenario augusteo.

LE ONORANZE NAZIONALI A MARCONI.

Il DUCE ha disposto che la data del 25 aprile, giorno di nascita di Guglielmo Marconi, sia dichiarata a tutti gli effetti giorno di solennità civile, ed ha impartito al Ministro della Cultura Popolare le direttive intese a coordinare le molteplici iniziative che si propongono di onorare e celebrare la gloria universale del grande scienziato italiano.

Nella zona destinata all'Esposizione Mondiale sarà eretto a perenne memoria di Guglielmo Marconi un monumento marmoreo che avrà forma d'antenna e che poggiato su larga base raggiungerà l'altezza di cento metri. La grande mole sarà istoriata con figure in bassorilievo illustranti la vita e le conquiste dello scienziato; essa oltre a testimoniare nei secoli l'ammirazione degli italiani verso uno dei più grandi geni e benefattori dell'umanità, costituirà uno dei monumenti più imponenti della Roma di Mussolini.

Sarà inoltre istituito un premio biennale, governato dalla R. Accademia d'Italia, e alternativamente intitolato « Premio Guglielmo Marconi, per iniziativa della Cassa di Risparmio di Torino », e « Premio Guglielmo Marconi per iniziativa della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde », da attribuirsi senza concorso, per la scoperta o il contributo più significativo del precedente quadriennio riguardanti la teoria e l'applicazione delle onde elettro-magnetiche.

Una « Fondazione Guglielmo Marconi » sarà creata a Bologna su iniziativa del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Tale Fondazione promuoverà ed organizzerà il 25 aprile di ogni anno, in Italia e nelle terre del suo Impero Coloniale ed all'Estero, la « Giornata Marconi »;

promuoverà la raccolta e la conservazione in Bologna dei manoscritti, stampati e cimeli lasciati da Guglielmo Marconi;

affiderà a scienziati di alto riconosciuto valore studi e ricerche nel campo radio-elettrico;

concederà i mezzi per agevolare le ricerche radio-elettriche ed in particolare concederà borse di studio a laureati o a studenti che intendano dedicarsi agli studi della radio-elettricità;

curerà delle pubblicazioni relative alla radio-elettricità;

promuoverà, incoraggerà, aiuterà ogni iniziativa diretta allo sviluppo degli studi radio-elettrici.

La Reale Accademia d'Italia ha deliberato altresì di provvedere ad una importante pubblicazione che raccolga tutti gli scritti scientifici di Guglielmo Marconi.

In occasione della prima celebrazione nazionale di Guglielmo Marconi, il 25 aprile u. s., alle ore 11, la R. Accademia d'Italia ha inoltre inaugurato nella propria sede alla presenza del Corpo Accademico e delle più alte Gerarchie del Regime un busto di Guglielmo Marconi, opera dell'accademico d'Italia S. E. Pietro Canonica.

A Bologna ha avuto luogo in pari data la solenne glorificazione di Guglielmo Marconi per iniziativa del Comune e della locale Università degli Studi.

Nell' Aula Magna della Università felsinea S. E. Giuseppe Pession che fu nel campo scientifico un collaboratore di Marconi, ha tenuto, in rappresentanza della Reale Accademia d'Italia, il discorso celebrativo.

IL V CONGRESSO NAZIONALE DI STUDI ROMANI.

Il 24 aprile u. s. si è solennemente inaugurato in Campidoglio il V Congresso nazionale di studi romani.

La cerimonia è stata onorata dalla presenza del Re Imperatore ch'è stato ricevuto ed ossequiato dal Ministro dell'Educazione Nazionale on. Bottai, in rappresentanza del Governo fascista, dal rappresentante del Partito professor Zangara, dal Governatore di Roma, e dal Presidente dell'Istituto di Studi Romani, prof. Galassi Paluzzi, coi membri della Giunta direttiva del Congresso.

Erano, inoltre, anche presenti tra le numerose autorità civili, militari e religiose il Nunzio Apostolico presso la Corte Reale e Imperiale d'Italia, il Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, S. A. Eminentissima il Principe Chigi Albani, il senatore Millosevich, in rappresentanza del Senato, S. E. il conte Costanzo Ciano, Presidente della Camera Fascista, il Maresciallo Graziani, il Sottocapo di S. M. della Milizia, generale Gautieri, il generale Grazioli, il Primo Presidente della Corte di Cassazione, senatore D'Amelio, il Prefetto.

Cessati gli applausi che hanno accolto l'ingresso del Sovrano si è levato a parlare, per primo, il Governatore di Roma, don Piero Colonna, il quale, sottolineati l'importanza e il significato dei Congressi di Studi Romani che da un decennio si adunano periodicamente in Campidoglio per recare il contributo di una severa indagine scientifica alla maggior gloria della millenaria storia dell'Urbe e della imperitura civiltà da essa creata, si è detto lieto di porgere ai convenuti il saluto di Roma, e di esprimere il voto augurale della Città per la miglior fortuna dei lavori del Congresso. Il Governatore, vivamente applaudito, ha concluso salutando la Maestà Augusta del Re Imperatore ed elevando il pensiero al

DUCE che ha rinnovellato le glorie imperiali di Roma.

Ha poi parlato il prof. Galassi Paluzzi, il valoroso presidente della organizzazione, che ha fatto una completa relazione dell'attività svolta dagli « Studi Romani ».

La vasta relazione, ampiamente documentata, dalla quale è risultato, tra l'altro, che nei Congressi dell'Istituto si sono già avuti oltre 900 tra istituzioni italiane e straniere rappresentate, più di 4.500 iscritti, circa 1.300 contributi originali che han già dato luogo alla pubblicazione di 15 volumi di atti per oltre 7000 pagine e 300 tavole, è stata a lungo applaudita.

Si è quindi levato a parlare il Ministro Bottai il quale, dopo aver rivolto un caldo elogio al Presidente dell'Istituto, ha passato in rassegna l'attività dell'Istituto stesso. S. E. Bottai ha rammentato le proporzioni monumentali assunte dalle varie imprese bibliografiche dell'Istituto, e sopratutto dallo Schedario Centrale di Bibliografia Romana che aduna ormai più di mezzo milione di schede raccolte in oltre 140 biblioteche di ogni parte del mondo; ha sottolineato l'alto significato, non soltanto culturale, della vasta opera intrapresa dalla istituzione per far rifiorire lo studio e l'uso del latino compilando i grandi dizionari scolastici, i lessici per la terminologia scientifica moderna, bandendo concorsi di prosa latina, creando un centro internazionale di informazioni e di coordinamento. S. E. Bottai ha ricordato, inoltre, la grandiosità e la organicità della « Storia di Roma » che l'Istituto si accinge a pubblicare e che il DUCE ha voluto chiamare « la finalmente romana e italiana storia di Roma »; la grande collana di 10 volumi dedicati ad illustrare « Roma nel Ventennale »; i volumi di « quaderni » che l'Istituto ha già pubblicato in oltre 17.000 pagine. Si è soffermato poi a considerare i Corsi superiori di Studi Romani che in un dodicennio hanno chiamato in Roma oltre 400 studiosi di ogni parte d'Italia e del mondo; le Sezioni che l'Istituto ha già creato in Italia e all'estero; le grandi Mostre storico-artistiche da esso organizzate; le importanti manifestazioni musicali promosse dalla istituzione; i sopraluoghi alle immortali orme che Roma ha lasciato di sè ovunque; gli accordi presi con l'O.N.D. per diffondere nel popolo la conoscenza e l'amore di Roma; le 350 mila copie di annua tiratura della piccola Rassegna di Informazioni, opere tutte che sono un indice significativo della vastità assunta dall'istituzione.

Mettendo in rilievo ed elogiando lo spirito romanamente organico ed unitario che permea tutta la vasta mole di opere cui attende l'Istituto di Studi Romani, S. E. Bottai, ha poi, con acuta ed efficacissima sintesi, messo in rilievo quale sia la funzione di magistero e di lievito spirituale che l'idea di Roma è destinata ad avere sempre più nella formazione dell'italiano nuovo e nel rinnovamento della civiltà europea che si sta realizzando per opera della Rivoluzione Mussoliniana.

Il Ministro ha concluso rilevando, perciò, il valore altamente nazionale e politico dell'opera di scienza e di vita che l'Istituto di Studi Romani va svolgendo, ed ha dichiarato infine inaugurato, in nome del RE IMPERATORE, il V. Congresso Nazionale di Studi Romani. Il discorso del Ministro Bottai è stato salutato da una calda ovazione.

I LAVORI DEL CONGRESSO.

Il lunedì successivo, 25 aprile, si sono iniziati i lavori del Congresso, a cui è stato dato come tema fondamentale « La funzione dell'Impero di Roma nella storia della civiltà »

A questo tema stabilito con l'intento di fare di questo Convegno una delle manifestazioni celebrative di Augusto e dell'Impero, in occasione del Bimillenario Augusteo, sono state dedicate tutte le relazioni e la maggior parte delle comunicazioni.

Le relazioni della prima seduta del Convegno sono state quelle del prof. Giuseppe Cardinali su « *La funzione dell'Impero romano nell'antichità* », di S. E. il prof. Gustavo Giovannoni su « *L'influsso dell'Impero nella tecnica delle costruzioni* » e dell'on. Giulio Q. Giglioli su « *L'Impero di Roma e lo sviluppo delle arti nell'antichità* ».

Il prof.Cardinali ha dapprima posto in rilievo quell'importante processo di unificazioni che fece delle varie genti italiche, mercè Roma, un popolo solo :il popolo italiano. E ha proposto che sia creato un Comitato Nazionale storico-archeologico per studiare appunto quel processo storico che portò l'Italia per la prima volta alla sua unità. Nella seconda parte della sua relazione, l'oratore ha parlato della grande funzione dell'Impero che diede al mondo antico la *Pax Romana*.

Il Cardinali ha concluso dicendo che ugual funzione ha certamente il rinato Impero di Roma nei rapporti con la civiltà contemporanea.

S. E. Giovannoni, nella sua relazione,ha rilevato che, se la tecnica dei monumenti è storicamente sempre in rapporto con il Regime politico che ha eretto le sue costruzioni, bisogna riconoscere che l'Impero romano fu la maggiore scuola di costruzione mai sorta, specialmente per la diffusione della coscienza costruttiva in tutto il mondo civile e semi-civile.

L'on. Giglioli, riferendo sull'Impero di Roma e lo sviluppo dell'arte nell'antichità, ha messo in rilievo l'insigne merito degli studiosi italiani per rivendicare a Roma la sua individualità nel campo dell'arte, contro le false affermazioni di stranieri che riducevano l'arte romana a una semplice copia dell'arte ellenica.

Nella Sezione discipline scientifiche il sen. prof. Federico Millosevich ha svolto poi la sua relazione su « *La scienza e la tecnica dell'Impero Romano* ».

Nella seduta di martedì, 26 aprile, avanti alle Sezioni riunite ha parlato S. E. Riccobono il quale ha trattato in una dottissima relazione de « *L'Impero e l'evoluzione del diritto* ». La relazione del Riccobono ha posto in evidenza le fonti imperiali del diritto delle genti, del diritto onorario e del diritto provinciale, illustrando la vasta elaborazione giuridica della tecnica e del genio di Roma e la potenza unificatrice per la civiltà del diritto.

Nella terza giornata del Congresso, tenutasi il 27 aprile il prof. Vincenzo Ussani, della R. Università di Roma, ha trattato a Sezioni riunite della missione del latino nella storia della civiltà. Egli ha ricordato come il latino abbia particolarmente contribuito alla formazione unitaria, prima dell'Italia, poi dell'Impero, poi della Cattolicità, dando infine origine, intorno ad una Roma ideale, ad un più vasto impero intercontinentale. Da ciò l'oratore ha preso lo spunto per augurare una nuova missione della lingua latina; quella di unificare la cultura, tornando ad essere la lingua scientifica universale; intento a cui mira appunto da varî anni l'Istituto di Studi Romani.

A Sezione riunite è stata pure svolta nella mattinata un'importante relazione di S. E. il sen. Carlo Calisse su « *La funzione dell'Impero nell'età di mezzo* ». L'oratore ha iniziato col negare che finito l'impero d'occidente finisse anche la civiltà di Roma; essa — egli ha affermato — lasciò germi che fruttificarono variamente nel Medio Evo durante l'invasione del Sacro Romano Impero, nell'età Ottoniana e poi nell'era dei Comuni. Nell'opera di ricostruzione della civiltà ormai europea, Roma ebbe ad alleata la Chiesa, romana anch'essa. Nacque così una prima Europa cristiana e romana, unitaria spiritualmente. Da tale grande realtà l'oratore si è augurato che il mondo contemporaneo possa ancora prendere la via giusta.

Sempre nella terza giornata del Congresso nella Sezione Problemi urbanistici l'on. ing. Caffarelli ha svolto la sua relazione « *Per l'Unità Urbanistica ed architettonica dei nuovi quartieri dell'Urbe* », relazione che ha suscitato un vivissimo interesse tra il foltissimo pubblico di autorità e di studiosi intervenuti a questa sezione.

Il Caffarelli ha autorevolmente indicato quali dovrebbero essere le direttive per lo sviluppo futuro dell'Urbe, perchè essa divenga sempre più degna capitale dell'Impero sulla base delle decisioni prese dal DUCE.

Altra importante relazione è stata quella tenuta, giovedì 28, a Sezioni riunite, dal prof. Federico Hermanin su « *L'influenza artistica di Roma nell'Europa Medioevale* ». Egli ha detto che, scientificamente parlando, non si può più sostenere che l'arte del Medio Evo non abbia subìto l'influenza di Roma; e a tal proposito ha indicato come dati di fatto i risultati dello studio sui mosaici cristiani, sulle costruzioni dell'età carolingia e ottoniana, sulle pitture celebri di Oberzell e Golbach, sulla scuola di Hildshein e di Augusta. L'oratore ha concluso rilevando che un esame attento di questi elementi essenziali, può assai efficacemente contribuire alla conoscenza della varia diffusione dell'arte di Roma nelle varie terre d'Europa.

Segnaliamo poi, le relazioni svolte nella giornata di venerdì 29. A Sezioni riunite S. E. il prof. Francesco Ercole ha parlato su « *L'influenza dell'Impero nella funzione dello Stato Moderno* », considerando il vasto tema dal punto di vista storico e giuridico. Egualmente a Sezioni riunite, nel pomeriggio, il prof. Bertini Calosso, R. Sopraintendente ai Monumenti dell'Umbria, ha trattato delle « *Rappresentazioni dei trionfi nell'Arte del Rinascimento* » prendendo le mosse dalla fine del Medio Evo, e quindi delle insigni opere d'arte ispirate dai versi di Dante e dai *Trionfi* del Petrarca.

Il Congresso si è solennemente chiuso nella seduta di sabato 30 aprile.

Aperta la seduta sono stati presentati, e approvati, numerosi e importanti voti che costituiscono i risultati dei lavori delle varie Sezioni — voti che riguardano tutta la vita e i massimi problemi pratici dell'Urbe — a cominciare dall'origine per giungere sino ai fasti gloriosi della rinnovata Roma imperiale.

Ha quindi preso la parola il Presidente dell'Istituto C. Galassi Paluzzi, che ha svolto la sua relazione « *Per un ordinamento nazionale degli studi sull'Impero di Roma e sulla sua influenza nello sviluppo della civiltà* ». Messi in evidenza gli scopi scientifici e al tempo stesso formativi della coscienza nazionale di un coordinamento degli studi sull'influenza di Roma nello sviluppo della civiltà, il relatore ha sostenuto essere necessario studiare un organico programma attraverso un convegno di studiosi, eminenti cultori delle varie discipline storiche interessate, e quindi di porre sotto l'egida della Giunta centrale per gli studi storici l'ardua impresa, occupandosi l'Istituto di studi romani di organizzare per delega tutta la trama dei lunghi e complessi lavori. L'oratore ha terminato elevando il pensiero al RE IMPERATORE, Alto Patrono dei Congressi di Studi Romani, e al DUCE, attraverso l'opera gigantesca del quale Roma è nuovamente tornata ad esercitare la sua missione e far sentire la sua influenza nello sviluppo della civiltà.

La relazione è stata coronata da vivissimi generali applausi.

Ha chiesto, quindi, la parola il sen. Taramelli, il quale ha espresso a nome di tutti i Congressisti, il vivo plauso all'opera infaticabile del Presidente C. Galassi Paluzzi e ha posto in risalto l'importanza di queste adunate di studiosi dedicate all'alto valore di Roma, madre della civiltà.

Infine si è levato a parlare il Vice Governatore di Roma, marchese Den-

tice d'Accadia, che in nome del Governatore — Presidente effettivo del Congresso — ha espresso ai promotori di questa nobilissima attività ed a tutti i convenuti il vivo compiacimento dell'Urbe per i cospicui risultati raggiunti dalla grandiosa adunata scientifica, culturale tecnica, ed ha portato ai Congressisti il saluto di commiato.

Abbiamo fatto un cenno speciale delle relazioni presentate al Congresso, data l'importanza dei temi trattati e l'autorità dei relatori. Ma di notevole interesse sono state, altresì, le numerose comunicazioni svolte dai partecipanti al Convegno nelle varie sezioni di esso. Lo spazio ci manca per citarle tutte e commentarle come meriterebbero.

Ricordiamo, tra le tante, nella Sezione Era Moderna e Contemporanea, le comunicazioni dell'on. F. Ciarlantini su « L'apporto dell'editoria italiana agli studi romani », della dott. N. Santovito-Vichi, direttrice della Biblioteca Nazionale di Roma, su « La collezione di Topografia Romana della Biblioteca Vittorio Emanuele », del conte E. San Martino di Valperga su « L'influenza dell'Accademia di Santa Cecilia sulla vita musicale in Roma », della dott. E. Moneti su « La miniatura Benedettina a Roma e nella provincia romana », del prof. A. M. Ghisalberti su « L'idea di Roma nel Risorgimento », di L. Sandri su « La biblioteca privata di Pio IX », del prof. A. Gallo, ispettore superiore bibliografico su « Biblioteche e lettori nel Lazio », di V. Golzio su « Il neoclassicismo e l'arte di Roma antica », di A. Bertarelli su « Presentazione del catalogo a stampa delle stampe di interesse romano conservate nelle raccolte del Castello Sforzesco di Milano »; nella Sezione Antichità le comunicazioni di M. Sarfatti su « Confidenze di signore romane », di C. Battisti su « La toponomastica più antica di Roma », di E. Strong su « Di un'erma greco romana di epoca flavia rinvenuta ad Albano »; nella Sezione Medioevo la comunicazione di C. Cecchelli su « Presentazione di una bibliografia barbarica e proposta d'iniziare un'analoga bibliografia su Roma e Bisanzio »; nella Sezione Letteratura e Filologia Classica la comunicazione fatta dal Presidente dell'Istituto C. Galassi-Paluzzi per rendere conto dell'opera svolta dall'Istituto stesso per lo studio e l'uso della lingua latina attraverso la compilazione dei grandi dizionari scolastici, quella dei lessici della terminologia scientifica moderna, dei concorsi nazionali di prosa latina e con la creazione di un Centro internazionale d'informazione e di coordinamento; nella Sezione Letterature e Filologia Moderna le comunicazioni di B. Migliorini su « Lo schedario di onomastica e toponomastica di Roma e del Lazio » e di G. Gabrieli su « La spiritualità Filippina o dell'Oratorio della Chiesa Nuova nel piano e negli inizi della prima Accademia Lincea »; nella Sezione Discipline Scientifiche, infine, le comunicazioni di F. Millosevich « Per la migliore conoscenza degli Istituti e dei Centri scientifici di Roma », di F. Pellati su « La dottrina degli elementi nella fisica vetruviana » e del gen. S. E. Grazioli su « L'arte militare ai tempi dell'Impero romano.

Specialmente, poi per quanto riguarda i lavori della Sezione urbanistica, possiamo ben dire che il Congresso adunato per promuovere un coordinamento di tutte le ricerche sull'Impero di Roma, ha assunto anche il carattere di una vasta e fattiva rassegna dei problemi basilari della vita cittadina dello sviluppo della nuova Roma imperiale e dei suoi futuri destini. Tutti infatti i problemi vitali dell'Urbe sono stati esaminati e discussi passando dalla difesa antiaerea alla distribuzione delle nuove zone edilizie, dai centri rappresentativi e monumentali alle caratteristiche demografiche e so-

ciali dei diversi quartieri, dalla sistemazione dei traffici alle sistemazioni minori; dalle esigenze dell'architettura contemporanea sino alle case popolari e al vivo problema dei rapporti fra l'Urbe e la zona dei Castelli. Particolare rilievo ha avuto la vasta discussione svoltasi fra il 27 e il 30 aprile intorno alla relazione dell'on. ing. Caffarelli per l'unità urbanistica ed architettonica dei nuovi quartieri dell'Urbe. A questa discussione hanno preso parte le più competenti e autorevoli personalità dell'urbanistica romana in modo da far sì che tutti gli aspetti del vasto problema fossero oggetto di attenta e acutissima disamina. (*Cr. Arc.*).

I NUOVI REGOLAMENTI ACCADEMICI.

IL REGOLAMENTO DELL'ACCADEMIA DEL R. CONSERVATORIO DI MUSICA DI FIRENZE.

S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento interno dell'Accademia del Conservatorio di musica « Luigi Cherubini » di Firenze:

Art. 1. — Agli scopi indicati nell'art. 1 dello statuto l'Accademia provvede:

a) col bandire concorsi a premio sia di sua iniziativa, sia in esecuzione di incarichi che le siano affidati da terzi;

b) col giudicare dei concorsi medesimi;

c) col pubblicare gli atti accademici od altri scritti relativi all'arte musicale, od opere musicali;

d) col promuovere manifestazioni artistiche di interesse musicale.

Art. 2. — L'Accademia terrà al principio di ogni anno una pubblica adunanza solenne nella quale il Segretario renderà conto dei lavori compiuti dall'Accademia e commemorerà i soci defunti, e un accademico designato in una precedente adunanza tratterà di un argomento relativo alla musica.

Art. 3. — L'Accademia tiene inoltre adunanza tutte le volte che verrà convocata dalla presidenza o di sua iniziativa o su richiesta di almeno dieci soci effettivi. A dette adunanze riservate agli accademici effettivi può partecipare anche il Presidente del R. Conservatorio di Musica « Luigi Cherubini » di Firenze.

Art. 4. — Per la validità delle adunanze in prima convocazione occorre la presenza della metà dei soci più uno; in seconda convocazione sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Quando non si tratta di nomina per nuovi membri, la seconda convocazione potrà essere indetta nello stesso giorno della prima, ad un'ora almeno di distanza.

Art. 5. — Le votazioni tanto per la nomina dei nuovi membri quanto per il giudizio dei concorsi e per l'assegnazione dei premi possono essere fatte o palesemente o a scrutinio segreto, se richiesto da almeno un terzo dei soci presenti.

Art. 6. — Per la gestione dei fondi di Enti amministrati dall'Accademia, e in genere per l'adempimento degli incarichi conferitile da terzi, valgono le norme delle relative fondazioni regolarmente approvate.

IL REGOLAMENTO DELLA SOCIETÀ FILOLOGICA ROMANA.

S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento interno della Società Filologica Romana:

Art. 1. — Ai fini indicati nell'art. 1 dello statuto e nell'ambito delle materie indicate, la Società filologica romana provvede alle seguenti pubblicazioni:

1) Studi Romani
2) Documenti di Storia letteraria
3) Miscellanea di letteratura del Medioevo
4) Bollettino della Società filologica romana.

Art. 2. — In occasioni speciali e previa deliberazione del Consiglio di amministrazione, la Società può fare pubblicazioni che non entrino nelle serie indicate nell'art. 1, purchè sieno sempre di carattere scientifico.

Art. 3. — Le pubblicazioni di cui agli art. 1 e 2 sono dirette dal Presidente, il quale può chiamare a coadiuvarlo uno o più soci.

Art. 4. — Il *Bullettino* si pubblica due volte l'anno e oltre agli Atti della Società può contenere qualche breve scritto.

Le altre pubblicazioni escono a liberi intervalli e contengono scritti dei soci e anche di estranei, purchè presentati da un socio e approvati dal Presidente.

Ad ogni collaboratore spettano 30 estratti. Chi ne desideri un numero maggiore, dovrà

ordinarli a conto suo nell'atto di licenziare le bozze impaginate.

Le correzioni straordinarie sono a carico degli autori.

Art. 5. — Coloro che desiderano essere aggregati alla Società in qualità di soci patroni o ordinari, debbono farne domanda per iscritto al Presidente. La domanda deve avere la firma di due soci presentatori.

Il Presidente sottopone la domanda al Consiglio d'amministrazione per la necessaria approvazione.

Art. 6. — Coloro che vogliono essere iscritti come soci patroni, sono tenuti a pagare una volta tanto la somma di lire 300 (trecento).

Coloro che vogliono essere iscritti come soci ordinari, debbono pagare una quota d'ingresso di lire 10 (dieci) e una quota annuale di lire 30 (trenta).

Art. 7. — I soci ordinari che siano in regola col pagamento della quota annuale, e i soci patroni hanno diritto a partecipare ai lavori della Società e a ricevere tutte le pubblicazioni dell'anno.

Art. 8. — I nuovi soci che desiderassero acquistare tutto o parte delle pubblicazioni degli anni anteriori, potranno avere facilitazioni che saranno determinate, caso per caso, dal Consiglio d'amministrazione.

Art. 9. — L'Amministratore nell'esercizio delle sue funzioni deve attenersi alle disposizioni dello statuto e non potrà fare alcun pagamento senza ordine scritto del Presidente.

Art. 10. — Il Bibliotecario ha facoltà di dare in prestito i libri della Società ai soci patroni e ordinari.

Chiunque, purchè presentato da uno dei soci, può consultare i libri nella sede della Società nei giorni e nelle ore stabilite d'accordo col Bibliotecario.

Art. 11. — Le adunanze scientifiche della Società si tengono normalmente due volte l'anno. Possono presentare comunicazioni, scritte od orali, i soci ed anche studiosi estranei invitati dal Presidente.

I titoli delle comunicazioni e gli autori debbono essere indicati nell'ordine del giorno.

E' in facoltà del Presidente di consentire che si facciano comunicazioni non iscritte all'ordine del giorno, purchè egli o chi per lui presiede, ne sia informato prima dell'apertura dell'adunanza.

Il Presidente, o chi per lui presiede, ha facoltà di stabilire e prescrivere limiti di tempo sia per lo svolgimento delle comunicazioni, sia per le eventuali discussioni che possono seguire.

Art. 12. — Ogni socio può con lettera diretta al Presidente in nome proprio e di colleghi proporre per una prossima adunanza la trattazione di un argomento che interessi la cultura.

Il Presidente giudica dell'opportunità di tali proposte e chiede su di esse il parere del Consiglio.

IL REGOLAMENTO DELL'ATENEO DI SALÒ.

S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento interno dell'Ateneo di Salò:

Art. 1. — Alle adunanze plenarie dell'Ateneo intervengono i soci effettivi e i soci benemeriti.

Le adunanze sono private; esse possono essere pubbliche a seconda degli oggetti messi all'ordine del giorno.

Art. 2. — Nei casi d'impedimento del Presidente e del Vice Presidente, ne fa le veci il socio effettivo più anziano per nomina o, a pari anzianità di nomina, il più anziano di età fra i presenti.

Parimenti nei casi d'impedimento o di mancanza del Segretario o degli Amministratori ne fa le veci il più giovane di età fra i presenti.

Art. 3. — Gli atti delle adunanze si pubblicano nel Bollettino dell'Ateneo.

Art. 4. — Il Presidente cura la convocazione dei soci per la seduta; li riunisce in sedute straordinarie ogni volta lo giudichi necessario; appone il visto alle note delle spese firmate dal Segretario e da trasmettere ad un Amministratore per il pagamento; sottoscrive gli atti delle adunanze redatti dal Segretario e le lettere ufficiali di maggiore importanza.

Art. 5. — Il Segretario tiene la corrispondenza, redige il processo verbale delle adunanze, cura la diramazione degli inviti, custodisce le Memorie e le note lette, conserva in buon ordine l'Archivio, dà notizia nel rendiconto delle pubblicazioni che l'Ateneo riceve in cambio e in dono, sorveglia la stampa degli Atti e ne cura la spedizione ai soci che vi hanno diritto e agli Istituti scientifici con i quali è ammesso il cambio.

In caso di impedimento o di mancanza del Segretario, ne fa le veci il Bibliotecario o il socio meno anziano di età.

Art. 6. — Le nomine di nuovi membri dell'Ateneo si fanno nell'Adunanza che avrà luogo nel Gennaio di ciascun anno, con le modalità stabilite negli art. 4 e seguenti dello statuto.

Art. 7. — Ai nuovi soci sarà dato, oltre al diploma di nomina, un esemplare dello

statuto e del regolamento. Il socio ha diritto al volume delle Memorie.

Art. 8. — Ogni socio effettivo è tenuto a versare un contributo annuo di L. 15.

Non pagando la quota stabilita decade dalla qualità di socio.

Art. 9. — Gli atti dell'Ateneo consistono:

1) nei volumi delle Memorie
2) in un rendiconto
3) in pubblicazioni straordinarie.

I volumi delle Memorie accolgono scritti riguardanti specialmente la regione benacense.

Il Rendiconto contiene:

a) l'elenco dei soci.
b) i sommari verbali delle adunanze
c) l'elenco delle opere ricevute in cambio
d) la relazione di tutti gli altri atti dell'Ateneo
e) le note scientifiche, eventualmente comunicate dai soci nelle adunanze, d'importanza inferiore a quelle destinate ai volumi delle Memorie.

Art. 10. — Nella pubblicazione delle Memorie e delle Note vien data la precedenza a quelle che saranno ritenute di maggiore importanza a giudizio della Presidenza. Il Presidente ha facoltà di sospendere la pubblicazione, integrale o parziale, di quelle Memorie o Note di soci le quali abbiano carattere di polemica personale.

Art. 11. — L'Ateneo potrà far cambio delle sue pubblicazioni, oltrechè con le altre Accademie ed Istituti scientifici, anche con riviste.

Le pubblicazioni che l'Ateneo riceve in cambio o in dono debbono essere registrate in apposito libro a cura del bibliotecario.

Art. 12. — Le somme che pervengono all'Ateneo per lo svolgimento della sua attività si intendono destinate ai bisogni ordinari e straordinari dell'Ente, a meno che non sia diversamente disposto da chi ha erogato le somme stesse.

Art. 13. — Il servizio di cassa è affidato, previa autorizzazione del Ministro per l'Educazione Nazionale, ad un Istituto di Credito di notoria solidità il quale deve assumere pure la custodia dei titoli.

Art. 14. — Gli Amministratori curano la tenuta degli inventari dei beni dell'Ateneo, preparano il bilancio preventivo e il conto consuntivo che vengono sottoposti all'esame dell'Assemblea nell'adunanza di gennaio dei soci effettivi all'uopo stabilita dal Presidente.

Art. 15. — Sono addetti all'Ateneo un custode ed una distributrice. Essi dipendono dal Presidente e dal Segretario dai quali ricevono gli ordini.

Art. 16. — Le proposte di modificazioni del presente regolamento non possono essere trasmesse al Ministro per l'Educazione Nazionale per i provvedimenti di competenza, se non quando i soci effettivi e benemeriti, a questo uopo convocati, le approvino con un numero dei voti favorevoli non minore di due terzi del numero dei presenti all'adunanza.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

ASTI — CENTRO NAZIONALE DI STUDI ALFIERIANI.

L'on. dott. Vincenzo Buronzo è stato nominato Commissario.

(D. M. 18 febbraio 1938-XVI).

BOLOGNA — SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA.

Il prof. Vittorio Putti e il prof. Giovanni Dagnini sono stati confermati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice-Presidente.

(D. M. 18 marzo 1938-XVI).

CASOLA VALSENIO — ENTE « CASA DI ORIANI ».

Il prof. Paolo Biagini, R. Provveditore agli studi di Ravenna e l'avv. Carlo Chigi, Preside della Provincia di Ravenna, sono stati nominati rispettivamente Presidente e Vice-Presidente.

(D. M. 23 novembre 1937-XVI).

FIRENZE — CENTRO DI STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA PRESSO LA REALE ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

Il prof. Luigi Foscolo Benedetto è stato nominato per un triennio Direttore.

(D. M. 24 febbraio 1938-XVI).

MILANO — SOCIETÀ AGRARIA DI LOMBARDIA.

Il prof. dott. Angelo Menozzi, senatore del Regno, e i signori prof. dott. Piero Stazzi e rag. Piero Secondi sono stati nominati per un triennio rispettivamente Presidente e Vice-Presidenti.

(D. M. 9 febbraio 1938-XVI).

MODENA — SOCIETÀ DEI NATURALISTI E MATEMATICI.

Il prof. Gennaro Teodoro e i signori prof. Alfonso Draghetti e ing. Ubaldo Magiera sono stati nominati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice-Presidenti.
(D. M. 18 febbraio 1938-XVI).

PADOVA — SOCIETÀ DI CULTURA E DI INCORAGGIAMENTO.

Il dott. Giorgio Rossetto e il prof. Giovanni Fabris sono stati nominati per un triennio, a decorrere dal 20 dicembre 1937-XVI, rispettivamente Presidente e Vice-Presidente.
(D. M. 7 febbraio 1938-XVI).

PALERMO — ASSOCIAZIONE MINERARIA SICILIANA.

Il prof. Ramiro Fabiani è stato nominato per un anno, a decorrere dal 1 aprile 1938-XVI, Presidente.
(D. M. 18 marzo 1938-XVI).

ROMA — REALE ACCADEMIA DEI LINCEI.

L'on. prof. Federico Millosevich, senatore del Regno e S. E. il prof. Carlo Alfonso Nallino, accademico d'Italia, sono stati nominati per un quadriennio rispettivamente Presidente e Vice-Presidente.
(R. D. 14 febbraio 1938-XVI).

ROMA — REALE ACCADEMIA MEDICA.

Il prof. Roberto Alessandri e il prof. Cesare Frugoni sono stati confermati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice-Presidente.
(R. D. 31 gennaio 1938-XVI).

ROMA — ISTITUTO ITALIANO DI ANTROPOLOGIA.

S. E. il prof. Giuseppe Tucci, l'on. barone prof. Gian Alberto Blanc e S. E. il prof. Raffaele Pettazzoni sono stati nominati per un triennio, a decorrere dal 1° gennaio 1938-XVI, rispettivamente Presidente e Vice-Presidenti.
(D. M. 23 novembre 1937-XVI).

ROMA — SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA.

Il dott. ing. Camillo Crema e il prof. Paolo Principi sono stati nominati, per il 1938, rispettivamente Presidente e Vice-Presidente.
(D. M. 16 dicembre 1937-XVI).

ROMA — SOCIETÀ ITALIANA DI DERMATOLOGIA E SIFILOGRAFIA.

Il prof. Leonardo Martinotti e i proff. Agostino Crosti e Pierangelo Maineri sono stati nominati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice-Presidenti.
(D. M. 23 novembre 1937-XVI).

SIENA — R. ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI.

Il prof. Gastone Lambertini e il prof. Arturo Nannizzi sono stati nominati Vice-Presidenti sino allo scadere di carica del Consiglio direttivo e cioè sino al 13 luglio 1938-XVI.
(D. M. 24 febbraio 1938-XVI).

TORINO — REALE ACCADEMIA DI MEDICINA.

Il prof. Luigi Bobbio e il prof. Ottorino Uffreduzzi sono stati nominati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice-Presidente.
(R. D. 13 dicembre 1937-XVI).

TRIESTE — SOCIETÀ ADRIATICA DI SCIENZE NATURALI.

Il prof. Mario Picotti e il prof. Giacomo Furlani sono stati confermati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice-Presidente.
(D. M. 18 febbraio 1938-XVI).

UDINE — ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

Il prof. Francesco Fattorello e il conte dott. Enrico del Torso sono sta-

ti nominati per un triennio rispettivamente Presidente e Vice-Presidente.
(D. M. 18 gennaio 1938-XVI).

VERONA — SOCIETÀ LETTERARIA.

Il prof. Umberto Boggian e l'ing. Leo Zanetti sono stati confermati per un triennio, a decorrere dal 1 novembre 1937-XVI, rispettivamente Presidente e Vice-Presidente.
(D. M. 18 gennaio 1938-XVI).

VICENZA — ACCADEMIA OLIMPICA.

S. E. l'on. sen. dott. Antonio Mosconi, Ministro di Stato, è stato nominato Rettore sino allo scadere del quadriennio di carica del Consiglio accademico.
(D. M. 13 dicembre 1937-XVI).

NOMINE NELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

ANCONA - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE.

I sigg.: Ascoli avv. Roberto, Boni prof. avv. Aristide, Michelini-Tocci dott. Luigi sono stati nominati deputati.
(R. D. 21 marzo 1938-XVI).

I sigg.: Monda prof. Gustavo e Solari prof. Arturo sono stati nominati deputati.
(R. D. 25 aprile 1938-XVI).

Sono stati nominati soci corrispondenti i signori: Elia dott. Raffaele, Morici Ottaviano, Sesler prof. Filippo, Trionfi avv. Carlo, Bonarelli conte dott. Guido.

BOLOGNA - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'EMILIA E LA ROMAGNA.

Il prof. Francesco Carta e il prof. Alessandro Lattes sono stati nominati soci corrispondenti.

FIRENZE - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA.

Il prof. Mario Casella è stato nominato deputato. (R. D. 14 febbraio 1938-XVI).

PALERMO - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SICILIA.

Il prof. Ignazio Di Matteo è stato nominato deputato.
(R. D. 11 marzo 1938-XVI).

I sigg.: Catalanio prof. Michele, Caldarella prof. Antonino, Longo Giuseppe, Mauceri prof. Filippo e Pottino mons. dott. Filippo sono stati nominati corrispondenti.

NOMINE DI SOCI DI ACCADEMIE.

AREZZO - R. ACCADEMIA PETRARCA DI LETTERE, ARTI E SCIENZE.

Sono stati nominati soci ordinari i signori: Arrigoni prof. Riccardo, Berti dott. Giuseppe, Borgia prof. ing Oreste, Busto col. Arturo, Cacciaguerra Ringhieri conte Giulio, Cantucci ing. Giorgio, Cardone dott. Andrea, Ciabattini dott. Arrigo, Droandi avv. Antonio, Favilli dott. Ugo, Mancini Griffoli dott. Paolo, Occhini Giovan Battista, Pellegrini prof. Carlo, Polverini magg. Angelo, Ponticelli dott. Giovanni, Prosperi ing. Francesco, Rossi dott. Martino, Sacchi dott. Giovanni, Sestini prof. Aldo, Sobiony prof. Emilio, Viviani prof. Daria.
E' stato nominato socio corrispondente l'on. dott. Di Giacomo Giacomo.

BOLOGNA - SOCIETA' MEDICA CHIRURGICA.

Sono stati nominati soci ordinari i signori: Chistoni prof. Alfredo, Macciotta prof. Massimo, Quinto prof.

Pietro, Neri prof. Filippo e Tinozzi prof. Francesco Paolo.

Il socio corrispondente dott. Matteo Rusconi è passato nella categoria dei soci ordinari.

BRESCIA - ATENEO.

Sono stati nominati soci effettivi i signori: Amadoni dott. Guido, Baratozzi prof. dott. Ugo, Botta Claudio, Marzoli Luigi, Vecchia Virgilio e Re avv. Luigi.

Sono stati nominati soci corrispondenti i signori: Besta prof. Enrico, Magrassi dott. Flaviano, Maternini ing. Matteo.

FERRARA - ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

I proff. Demetrio Giulio Paulian e Egas Moniz sono stati nominati soci onorari.

FIRENZE - ACCADEMIA MEDICO-FISICA FIORENTINA.

Il socio sen. prof. Girolamo Gatti è passato nella categoria degli emeriti.

Sono stati promossi soci effettivi i signori prof. Ippocrate Gorrieri e prof. Marcello Focosi.

FIRENZE - ISTITUTO DI STUDI ETRUSCHI.

Sono stati nominati membri ordinari i signori: Barocelli prof. Pietro, Galli prof. Edoardo, Gargana dott. Augusto, Graziosi prof. Paolo, Pestalozza prof. Umberto, Sergi prof. Sergio, Taramelli sen. prof. Antonio, Toniolo prof. Renato e Turchi prof. Nicola.

LUCCA - R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

Il prof. Giorgi Giovanni, l'on. sen. Poggi Tito e il prof. Passamonti Eugenio sono stati nominati soci corrispondenti.

MODENA - R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

Sono stati nominati soci corrispondenti i signori: prof. dott. Pullè Felice, prof. Rovesti Guido e prof. Toniolo Renato.

ROMA - R. INSIGNE ACCADEMIA ROMANA DI BELLE ARTI DI S. LUCA.

Sono stati nominati accademici di onore i signori: S. A. S. il principe Ludovico Chigi Albani, S. E. don Piero Colonna, S. E. Umberto Giordano, prof. dott. Guido Calza e prof. dott. Pietro Romanelli.

Sono stati nominati accademici corrispondenti scultori i signori: prof. Italo Griselli, prof. Francesco Messina e prof. Guido Calori.

ROMA - ACCADEMIA LANCISIANA.

Sono stati nominati soci onorari i signori: S. E. prof. Petragnani Giovanni e S. E. dott. Solmi Carlo.

Sono stati nominati soci ordinari i signori: dott. Gori Mario, dott. Lentini Silvio, dott. Nuzzo Luciano, dott. Scarponi Filiberto.

ROMA - ACCADEMIA DI STORIA DELL'ARTE SANITARIA.

I signori dott. Pedrazzini Carlo, prof. Piccinini Guido e prof. Rovesti Paolo sono stati nominati soci corrispondenti.

ROVERETO - ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI.

Sono stati nominati soci ordinari i signori: dott. Catterina Attilio e prof. Morandini Giuseppe.

SIENA - R. ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI.

Sono stati nominati soci ordinari i signori: Acquarone dott. Mario, Brac-

ci dott. Giuseppe, Checcacci dott. Luigi, Cimino dott. Alfio, Casazza prof. Roberto, Giuntini prof. Leopoldo, Mariotti prof. Dino, Lunedei prof. Antonio, Liesch dott. Enzo, Lottieri Rosselli del Turco, Fregola dott. Carlo, Simonelli dott. Ernesto e Bologna dott. Leopoldo.

Sono stati nominati soci corrispondenti i signori: Dragone Testi prof. Giuseppina e Lucchetti dott. Antonio.

TORINO - REALE ACCADEMIA DI MEDICINA.

I signori: Biancalana prof. Luigi, Boidi-Trotti prof. Giacinto, Chiaudano prof. Carlo, Fusari prof. Alberto e Marro prof. Andrea sono stati nominati soci ordinari.

(R. D. 20 dicembre 1937-XV).

TRIESTE - SOCIETA' ADRIATICA DI SCIENZE NATURALI.

Sono stati nominati soci onorari i signori: Millosevich sen. prof. Federico, Lustig sen. prof. Alessandro, Abetti prof. Giorgio e Lo Surdo prof. Antonino.

URBINO - R. ACCADEMIA RAFFAELLO.

Sono stati nominati soci i signori: can. don Bramante Luigi, prof. Paolo D'Ancona, prof. Marino Fattori, prof. Giuseppe Fiocco, prof. Marino Lazzari, prof. Pietro Toesca e Domenico Ricci.

VENEZIA - ATENEO VENETO.

Il dott. Protti Giocondo è stato nominato socio effettivo e il prof. Leo Planischig socio corrispondente straniero.

CONCORSI A PREMIO INDETTI DALLE ACCADEMIE E ISTITUTI DI CULTURA DURANTE L'ANNO 1938.

Pubblichiamo un secondo elenco di concorsi a premio indetti dagli enti di cultura nel 1938.

Il primo elenco fu pubblicato nel precedente fascicolo di questa rivista (a. XII, n. I, pag. 96).

BRESCIA: *Ateneo.*

Premio « Bertelli » di L. 4.000 (Riservato ai maestri di Brescia e provincia).

« Le medaglie d'oro bresciane della Grande Guerra ».

Scadenza: 31 dicembre 1939.

FIRENZE: *Reale Accademia della Crusca.*

Premio « Venturino Camaiti » di Lire 1.500.

Sopra « Uno studio del linguaggio fiorentino ».

Scadenza: 31 dicembre 1939.

MILANO: *Associazione Elettrotecnica Italiana.*

Borsa di studio della Fondazione « A. Volta ».

A favore di un ingegnere elettrotecnico italiano perchè possa recarsi negli Stati Uniti e trascorrervi un anno allo scopo di perfezionare la sua preparazione scientifica e tecnica.

Scadenza: 31 maggio 1938.

PALERMO: *Reale Accademia di scienze lettere ed arti.*

Fondazione « Ziino ».
1) Premio di lire 4000.
2) Premio di lire 2000.

Per la migliore monografia attinente all'economia agraria della Sicilia.

Scadenza: 31 dicembre 1938.

PESARO: *Accademia agraria.*

Concorso di esercitazioni pratiche con tre premi:

1° *premio*: medaglia d'oro e pubblicazione eventuale del lavoro in 500 esemplari.

2° *premio*: medaglia d'argento e pubblicazione eventuale del lavoro in 400 esemplari.

3° *premio*: diploma di benemerenza e pubblicazione del lavoro in 300 esemplari.

Da assegnare a coloro i quali abbiano qualche cosa di utile, di nuovo, di pratico da segnalare e da far conoscere nell'ambito delle discipline agrarie.

Scadenza: 31 agosto 1938.

Premio triennale della Fondazione « Lomeni Sistori » di L. 5.000.

Destinato a rimunerare quella scoperta, invenzione o miglioria agraria o industriale che più segnalata dal lato della pubblica utilità fosse avvenuta nel Circondario del Corpo accademico.

Scadenza: 31 dicembre 1940.

ROMA: *Reale Accademia d'Italia.*

Premio « Massimo Piccinini » di lire 10.000.

Per una storia della Università Italiana.

Scadenza: 30 dicembre 1940.

ROMA: *Accademia di storia dell'arte sanitaria.*

Premio « Piccinini » di L. 3.000.

A lavori inediti riguardanti le rivendicazioni italiane nel campo delle arti sanitarie a tutto il secolo XIX.

Scadenza: 28 ottobre 1938.

ROMA: *Società geografica italiana.*

Quattro premi di lire 500 ciascuno.

Sulle migliori tesi di laurea in geografia.

Scadenza: anno 1938.

ROMA: *Società italiana di ostetricia e ginecologia.*

Premio « Prof. Arturo Guzzoni degli Ancarani » di L. 2.500.

Sulla ostetricia o ginecologia o sulla puericultura prenatale.

Scadenza: 20 settembre 1938.

ROMA: *Società italiana per il progresso delle scienze.*

Premio « Giacomo Ciamician » di lire 5.000.

Per lavori di chimica applicata pubblicati nel sessennio 1934-39.

Scadenza: 31 dicembre 1939.

Premio « Vincenzo Reina » di lire 3.000.

Per lavori di geodesia pubblicati nel decennio 1930-39.

Scadenza: 31 dicembre 1939.

ROMA: *Società per gli studi della malaria.*

Due premi di lire 4.000.

Per ricerche nel campo della malariologia eseguite esclusivamente in A. O. I.

Scadenza: 31 dicembre 1938.

SIENA: *R. Accademia dei Fisiocritici.*

Premio « Crociani » di L. 500.

Per la migliore memoria letta all'Accademia nel quinquennio decorso.

Scadenza: 30 settembre 1938.

VENEZIA: *Istituto veneto di scienze lettere ed arti.*

Fondazione « Umberto e Maria di Savoia ». Premio di L. 1.000.

La regione dolomitica e i terreni che la costituiscono (illustrazione geologica e paleontologica).

Scadenza: 31 dicembre 1938.

Fondazione « Pompeo Molmenti ». Premio di L. 10.000.

Contributo alla storia dell'ordinamento giudiziario e del processo veneziano.

Scadenza: 31 dicembre 1938.

Fondazione « Anna Arrigoni degli Oddi ». Premio di L. 10.000.

Il Palazzo Ducale di Venezia nella storia delle arti e specialmente della pittura.

Scadenza: 31 dicembre 1938.

Fondazione « Elia Lattes ». Premio di L. 4.000.

Illustrazione di un dialetto ladino veneto con speciale riguardo ai rapporti fra veneto e ladino, stampata nel biennio 1937-38, o manoscritta.

Scadenza: 31 dicembre 1938.

Fondazione « Giovanni Querini Stampalia ». Premio di L. 5.000.

Contributo alla conoscenza della costituzione di sostanze organiche di alto interesse industriale o biologico.

Scadenza: 31 dicembre 1938.

Fondazione « Balbi Valier ». Premio di L. 3.000.

All'italiano che avrà fatto progredire nel biennio 1935-36 le scienze mediche e chirurgiche, sia con l'invenzione di qualche strumento o di qualche ritrovato che valga a lenire le umane sofferenze, sia pubblicando qualche opera di sommo pregio.

Scadenza: 31 dicembre 1938.

I « PREMI LITTORIO » DELLA SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE.

Anche per l'anno XVI la Società italiana per il progresso delle scienze ha bandito il concorso nazionale ai 21 Premi Littorio istituiti dal DUCE e riservati ai giovani esordienti nella ricerca scientifica.

I 21 premi di L. 1000 ciascuno, saranno assegnati dalla Presidenza della S.I.P.S. in occasione della prossima riunione annuale, che avrà luogo ai primi di settembre a Bologna. Il termine ultimo per la presentazione dei manoscritti scade il 31 agosto p. v.

Diamo qui appresso l'elenco dei temi messi a concorso.

Sezione di matematica: « Contributi al calcolo delle variazioni della Scuola italiana ».

Sezione di matematica attuariale: « Le medie dal punto di vista teorico e nelle loro applicazioni alla statistica e alla matematica attuariale ».

Sezione di astronomia: « Questioni di meccanica celeste ».

Sezione di fisica: « Le nuove particelle elementari e le loro relazioni col nucleo ».

Sezione di geofisica: « L'aerosol atmosferico (studio delle nubi, delle nebbie, delle brume e dei fumi, dal punto di vista scientifico e pratico) ».

Sezione di ingegneria: « La trazione e l'autarchia ».

Sezione di chimica: « La catalisi nella scienza e nell'industria ».

Sezione di mineralogia: « La geologia dell'Appennino ».

Sezione di geografia: « Lo studio geografico dell'Appennino ».

Sezione di scienze militari: « L'autarchia nazionale nel settore della difesa del Paese e delle nostre Colonie ».

Sezione di zoologia: « Legami e interdipendenza fra fauna e problemi biologici di interesse nazionale ».

Sezione di botanica: « La vegetazione dell'Appennino nei suoi aspetti di ambiente offerto alle piante e di storia del popolamento vegetale ».

Sezione di fisiologia: « Problemi alimentari nazionali: studi e ricerche sul valore nutritivo del pane confezionato con miscele di farine di cariossidi di cereali e di semi di leguminose ».

Sezione di patologia: « Profilassi delle malattie ereditarie ».

Sezione di antropologia: « Ricerche su qualche variazione somatica durante lo accrescimento ».

Sezione di scienze agrarie e forestali: « Indagine sul valore della produzione agraria italiana ».

Sezione di storia: « L'opera di italianità svolta dallo studio di Bologna nella gloriosa sua storia ».

Sezione di filologia: « Roma nel concetto degli storici greci del I secolo avanti Cristo ».

Sezione di scienze economiche e sociali: « Il lavoro nell'economia autarchica ».

Sezione di scienze giuridiche: « Spirito, forme, tendenze della legislazione fascista ».

Sezione di filosofia: « Carattere nazionale della filosofia italiana ».

IL PREMIO « BESSO » A CARLO GRABHER.

La Commissione giudicatrice del concorso per il premio « *Salvatore Besso* » (destinato dalla *Casa di Dante* « alla migliore opera dantesca pubblicata nell'ultimo quinquennio ») ha conferito all'unanimità tale premio a Carlo Grabher per il suo commento alla « Divina Commedia », edito dalla « Nuova Italia » di Firenze.

Dalla sua istituzione in poi il premio Besso fu successivamente assegnato a Michele Barbi, Isidoro Del Lungo, Giuseppe Vandelli e Luigi Pietrobono.

OFFERTA DI INTERESSANTI DOCUMENTI AL CENTRO NAZIONALE DI STUDI MANZONIANI.

La signora Matilde Schiff Giorgini, degna figlia di Vittoria Manzini e di Giambattista Giorgini, ha voluto donare al Centro nazionale di studi manzoniani, recentemente istituito dal DUCE a Milano, e dove si vanno raccogliendo tutti i cimeli e i manoscritti del Grande Poeta Lombardo, l'autografo dell'opera sulla lingua pubblicata col titolo di *Sentir Messa;* gli originali delle lettere che vennero in luce nel volume del *Manzoni intimo* e le bozze di un opuscolo del Giorgini con correzioni autografe del Manzoni, di grandissimo interesse storico.

Nel mese di marzo, poi, hanno offerto libri, cimeli e documenti al Centro i signori marchese Saule Meraviglia Montegazza, dott. Giovanni Titta Rosa, prof. Icilio Boni e la Libreria Cesati di Milano; i signori Andrea Orlandi di Pasturo, professoressa Giulia Calderaro di Petralia Sottana, Francesco Arcari di Nuvolento, Donati Petteni di Bergamo, la contessa Nella Doria Cambon di Trieste.

I PROBLEMI DELLE BIBLIOTECHE NELLE DISCUSSIONI PARLAMENTARI.

Nella relazione presentata alla Camera dalla Giunta del Bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Educazione Nazionale per l'esercizio finanziario 1938-1939, il relatore on. Biagio Pace, non ha mancato di fare un cenno speciale dei problemi che interessano le nostre biblioteche.

LA RELAZIONE DELLA GIUNTA DEL BILANCIO ALLA CAMERA.

« Lo Stato italiano, — egli ha detto — direttamente o per tramite di comuni e di altri entri, possiede un inestimabile tesoro bibliografico, il quale per essere elemento vivo nella cultura del Paese richiede cure di vario genere e una notevole spesa. Non sono molti gli anni da quando questo strumento della nostra vita intellettuale è stato posto concretamente; ma i risultati sono molti e incoraggianti se da quanto si è ottenuto si voglia misurare la possibilità delle prossime conquiste.

« Il primo aspetto, che ha contenuto insieme ai fini della conservazione del patrimonio librario e della sua migliore utilizzazione, riguarda l'assetto edilizio. Si può riguardare l'opera com-

piuta in proposito come veramente cospicua. Delle 32 biblioteche governative oltre la metà — e fra le più bisognose d'aiuto — hanno trovato una sistemazione di locali e d'impianti moderni pienamente rispondente alle loro necessità ed atta ad assicurare ogni loro prevedibile sviluppo. Alcune altre sono in via di ricevere una loro sistemazione, iniziata o avviata a soluzione in base a studi e progetti d'opere e di finanziamento. Restano alcuni problemi più vasti, relativi all'assetto definitivo della Nazionale di Milano, della Laurenziana di Firenze e dell'Archeologica e della Medica di Roma; ma anche questi, v'è argomento di ritenere che potranno trovare soluzione nelle possibilità ordinarie del bilancio. Sta a parte quello più vasto e nel medesimo tempo più impegnativo della Nazionale Vittorio Emanuele di Roma. Si tratta di necessità per cui non possono venire indefinitamente rinviati i provvedimenti; ma questi vanno nel contempo studiati ai fini di una soluzione pienamente idonea e non di ripiego. La Giunta del Bilancio non dubita perciò che anche la Biblioteca Nazionale della capitale dell'Italia imperiale e fascista troverà un assetto degno della sua funzione veramente nazionale. Il problema posto in questa forma, sarà come tale affrontato e risoluto, così come tanti altri d'ordine nazionale e di assai maggior entità finanziaria che si trascinavano da decenni e che il Fascismo ha saputo risolvere.

« Anche nel campo ricchissimo delle biblioteche comunali, che assolvono ad una funzione pregevolissima in tante città italiane, l'assetto esterno può dirsi — mercè iniziative locali ed aiuti dello Stato — generalmente raggiunto. Ma resta, per queste, assai precaria la situazione, finchè non venga raggiunta una intesa con il Ministero degli interni per ciò che riguarda gli impegni relativi della finanza locale. Quali siano le condizioni di questa è a tutti noto. Ma è anche noto che i comuni più disastrati finiscono col trovare sempre i fondi per un nuovo vigile o per una festività. La custodia, l'incremento e la funzionalità di tante biblioteche condannate all'estinzione non costerebbero di più. Basterà che la necessità della loro esistenza diventi veramente presente.

« La inevitabile scarsezza delle assegnazioni relative agli acquisti e al funzionamento delle biblioteche statali — si tratta di lire 4.400.000 del capitolo 107 per spese d'ufficio, acquisti, conservazione e rilegatura di libri e manoscritti, stampe e scambi — rende necessaria una oculatissima manovra di mezzi finanziari.

« In proposito un provvedimento che ha fatto buona prova è la fusione e concentrazione di talune raccolte, che risponde spesso ad intuitive esigenze di carattere tecnico-amministrativo, permettendo risparmio di spese generali pei locali e il personale e coordinamento degli acquisti. Ciò è possibile sovratutto nelle sedi delle grandi Università, ove a fianco alla Biblioteca Nazionale o Universitaria esiste gran numero di biblioteche speciali. Se talvolta queste possono rispondere ad esigenze di laboratorio, di seminario, assai spesso invece non hanno effettiva funzione, mentre rappresentano un elemento di sperpero per le duplicazioni di opere generali e di riviste, generalmente molto costose.

« A Roma, in seguito alla costruzione della Città Universitaria, questo esperimento ha potuto essere compiuto per la prima volta coi migliori risultati, ed ha avvalorato, con la fusione della Alessandrina e delle biblioteche delle Facoltà di giurisprudenza e di lettere, preziose raccolte finora scarsamente utilizzabili, mentre col coordinamento ha potuto incrementare gli acquisti e con l'unità dei servizi ha potuto risolvere in massima parte il problema del personale.

« E' da augurare che anche in altre sedi universitarie possano intervenire accordi amministrativi e fusioni che assicurino i medesimi vantaggi.

« Il maggiore di questi è forse quello, cui abbiamo accennato, relativo alla migliore utilizzazione del personale. Personale che è — conviene riconoscerlo — scarsissimo in ogni ordine di gradi e di servizi. Da notizie richieste dal vostro relatore alla competente Direzione generale risulta infatti un dato di fatto pressochè incredibile, il numero degli impiegati delle biblioteche governative è infatti di 361 — compreso il personale subalterno — e cioè di 69 unità inferiore all'anteguerra, personale ripartito fra 32 biblioteche e 15 sovrintendenze bibliografiche. Mentre non è nei compiti della Giunta del bilancio indicare se e come si possa rimediare a tale stato di cose è però necessario notare che lo squilibrio tra personale e servizi sempre più viene accentuandosi, per il trasferimento delle biblioteche in più ampie sedi e il continuo aumento delle raccolte e dei lettori.

« Questo squilibrio si risente sovratutto nella deficienza in molte biblioteche di quei cataloghi ben ordinati senza dei quali il materiale librario resta di difficile uso. Attualmente molti « fondi » non sono catalogati e restano perciò del tutto fuori da ogni utilizzazione, il catalogo a soggetto manca o è incompleto, mentre gli stessi cataloghi generali alfabetici per autore sono redatti con tale varietà di criteri da rendere difficile e penosa la ricerca dell'opera desiderata. E' questo, forse, il problema più urgente ed inderogabile della nostra attrezzatura bibliografica.

« Quanto al resto, la passione dei funzionari preposti — studiosi in massima parte di vasta rinomanza — provvede a potenziare al massimo il servizio. La nostra Amministrazione va giustamente orgogliosa dei suoi laboratori di difesa del materiale bibliografico di Torino e di Grottaferrata, da cui sta per esser generato un « Museo patologico del libro », nel quale figureranno libri svariatamente malati, insetti distruttori e metodi di cura e di difesa. Nè minore è l'orgoglio che consente l'attività più strettamente scientifica nel campo bibliografico, di cui è documento l'ormai pregevole collezione della rivista « Accademie e Biblioteche », cui ben presto s'aggiungerà il catalogo generale degli incunabuli posseduti dalle biblioteche italiane in preparazione per la stampa a cura del Centro nazionale di informazioni bibliografiche, e i grandi lavori monografici d'illustrazione di antichi fondi cui attende la Commissione permanente per gli indici e cataloghi delle biblioteche italiane ».

FAVOREVOLI CONSTATAZIONI DELLA COMMISSIONE PER LE FINANZE AL SENATO.

Anche nella relazione presentata al Senato dalla Commissione per le finanze, il relatore on. Baccelli ha posto in rilievo il progresso delle nostre istituzioni bibliografiche.

« Il rinnovamento delle Biblioteche italiane nei servizi e nei locali — è detto nella pregevole relazione — è ormai generale e può dirsi non solo ben avviato, ma giunto a tangibili e importanti risultati.

« Delle 32 biblioteche governative, 17 e cioè le Universitarie di Genova, Napoli, Pavia, Sassari, Bologna, Catania, Messina, le Nazionali di Firenze e di Napoli, la Marciana di Venezia, la Palatina di Parma, l'Estense di Modena, l'Alessandrina, la Vallicelliana, la Casanatense, l'Angelica e quella del Risorgimento in Roma sono state sistemate con moderni impianti e grande possibilità di sviluppo.

« Sono in via di sistemazione la Governativa di Gorizia, le Universitarie di Pisa e di Cagliari.

« Per altre tre e cioè per le Nazionali di Palermo e Torino, per la Marucelliana di Firenze sono in corso o sono stati già compiuti studi e progetti di sistemazione.

« Restano da sistemare le Nazionali di Roma e Milano, la Laurenziana di Firenze, l'Archeologica e la Medica di Roma.

« Se sarà possibile continuare con la stessa alacrità di questi ultimi tempi, tutte le biblioteche governative italiane avranno fra qualche anno una conveniente sistemazione. Resterebbe insoluto solo il problema della costruzione del nuovo edificio per la Biblioteca Nazionale di Roma, problema che non può essere affrontato con gli stanziamenti ordinari di bilancio.

« L'esiguità degli stanziamenti, resa necessaria dalle esigenze finanziarie, impone di fondere e concentrare per quanto è possibile le raccolte per promuovere l'incremento con risparmio di mezzi ed unità di indirizzo.

« L'adozione di tale indirizzo di concentrazione, che risponde anche spesso ad innegabili esigenze di carattere tecnico-amministrativo, ha già fatto buona prova nella risoluzione del problema delle grandi biblioteche universitarie.

« Nelle sedi dei grandi Atenei, accanto alla biblioteca universitaria esistono una pleiade di biblioteche speciali, che, prive di personale tecnico, funzionano assai mediocremente. Ora, dopo il magnifico esempio di Roma, in cui le biblioteche delle Facoltà di giurisprudenza e di lettere si sono unite all'Alessandrina rendendo possibile la valorizzazione di preziose raccolte finora inutilizzate, è da augurarsi che su tale via si proceda da parte delle grandi biblioteche universitarie, nella maggior parte delle quali si è già manifestata un'ottima disposizione da parte delle Autorità accademiche, grazie agli sforzi che lo Stato va compiendo per l'assetto delle biblioteche medesime.

« Compiuta così quest'opera di rafforzamento, assicurati — con opportune convenzioni tra le Università e lo Stato rispondenti alle varie esigenze dei singoli casi — i contributi delle Università per garantire l'incremento delle raccolte, stabiliti gli opportuni accordi con le altre biblioteche dell'Ateneo per coordinare gli acquisti, resterà assicurato a questa categoria di biblioteche un fecondo e sicuro avvenire.

« Il problema di un definitivo assetto si impone con tanto maggiore urgenza per la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma quanto più intenso ne è l'incremento. Questa Biblioteca ha goduto negli ultimi tempi di innegabili benefici. Fatta sede di importanti organi, quali il Centro nazionale di informazioni bibliografiche, dotata di mezzi superiori a quelli di ogni altra biblioteca, arricchita con larghi acquisti di opere straniere e assicuratale, con l'attribuzione del « diritto di stampa » la consegna di quasi tutte le pubblicazioni italiane, ha assunto — e lo dimostrano anche le statistiche dei lettori — un imponente sviluppo che non potrà essere più a lungo contenuto negli angusti e scomodi locali del Palazzo del Collegio Romano.

« La Vittorio Emanuele di oggi non è certo la biblioteca della capitale dell'Italia fascista e imperiale quale noi la vagheggiamo, istituto di alti studi, con raccolte doviziose e complete. A renderla tale converrà che si spogli di quelle sezioni che soddisfano ai bisogni della media cultura e si arricchisca invece del materiale di grande costo necessario per gli alti studi.

« Sicuri risultati si sono raggiunti nella tutela e nella difesa del materiale bibliografico pregevole, sia per opera di privati, sia, sopratutto, per opera dei laboratori di Torino e della Badia di Grottaferrata: questo è gestito dai Padri Basiliani in virtù di una convenzione che ne regola l'assetto amministrativo ed i rapporti con lo Stato. Si sta istituendo il « Museo patologico del libro », forse unico al mondo, in cui figureranno i più svariati esemplari di libri malati e guasti, nonchè gli specimina degli insetti che insidiano il libro.

« Per la difesa contro gli incendi e le incursioni aeree è stato predisposto un piano di mobilitazione, secondo cui alla prima segnalazione del pericolo, il materiale più prezioso troverebbe riparo in luoghi nascosti e sicuri.

« Indispensabili per l'ottimo funzionamento delle biblioteche sono i cataloghi ben ordinati: ma la questione attende purtroppo ancora una risoluzione: molti cospicui fondi giacciono inutilizzati; in molte biblioteche il catalogo a soggetto manca affatto o è incompleto; lo stesso catalogo generale alfabetico per autore si trova redatto con infinita varietà di criteri, che rende difficile e spesso impossibile allo studioso trovare l'opera cercata. Per riparare a tali inconvenienti e dare impulso a quest'opera tanto complessa quanto indispensabile ed urgente occorrerebbe personale — poichè l'attuale numero di impiegati è appena sufficiente al disbrigo degli ordinari servizi — e occorrerebbe coordinare il lavoro stesso con norme da emanarsi dagli organi tecnici del Ministero. E' da augurarsi che le condizioni della Finanza permettano presto di provvedere.

« Gli studi bibliografici, che furono vanto dei bibliotecari italiani, solo adesso accennano ad una ripresa.

« Il catalogo generale degli incunabuli posseduti dalle biblioteche italiane, in preparazione, per la stampa, a cura del Centro nazionale di informazioni bibliografiche, i due bollettini delle opere italiane e straniere entrate nelle biblioteche, editi rispettivamente a cura delle Nazionali Centrali di Firenze e Roma, rappresentano una modesta attività scientifica di quelle biblioteche. I grandi lavori di illustrazione degli antichi fondi, i cataloghi ragionati dei codici, le vaste monografie che per lunghi anni sono rimaste ferme divengono ora oggetto di studio di un apposito organo recentemente costituito dal Ministero allo scopo di predisporre tale difficile e delicato lavoro di pubblicazioni (Commissione permanente per gli indici e i cataloghi delle biblioteche italiane) ».

OSSERVAZIONI E RILIEVI DELL'ON. LEICHT.

Prendendo la parola nella discussione al Senato sul bilancio, l'on. prof. P. S. Leicht, benemerito cultore di studi bibliografici, ha aggiunto alcune sue opportune osservazioni a quelle del relatore.

« Il nostro relatore — egli ha detto — si è compiaciuto, ed a ragione, dei progressi che sono stati fatti in questa parte del bilancio dell'Educazione Nazionale ed ha ricordato, con giusto plauso, la trasformazione di due grandi biblioteche: la Biblioteca Nazionale di Firenze e la Biblioteca Alessandrina di Roma. Certamente il Governo Fascista ha avuto sempre dinanzi agli occhi questo problema ed ha cercato di provvedere come era possibile, nei limiti angusti del bilancio, mentre tanti altri problemi più assillanti impegnavano le Finanze dello Stato. Malgrado questo, molto è stato fatto, ma molto resta da fare. Basta che io ricordi, se non altro, il famoso problema sul quale sono stati sparsi fiumi di inchiostro, della Biblioteca Nazionale di Roma, problema che pur bisognerà affrontare una buona volta e risolvere. Io spero che il nostro Ministro, quale uomo di azione e di pensiero, possa avere proprio egli l'onore di portarlo alla soluzione.

« Il problema di un migliore funzionamento delle biblioteche è in primo luogo un problema di edifizi. Quale Presidente della Associazione nazionale delle biblioteche, ho occasione di trovarmi molto spesso con bibliotecari stranieri e attingo sovente da loro informazioni circa il modo di funzionare delle loro biblioteche. Bisogna fare, a questo proposito, una grande divisione fra biblioteche collocate in edifizi vecchi e quelle collocate in edifizi nuovi e bisogna confessare che, salvo le deficienze derivanti dalla scarsezza del personale, le biblioteche an-

tiche, gloriose, magnifiche, ricche di cimeli meravigliosi funzionano a un dipresso tutte nello stesso modo.

« In alcune grandi biblioteche straniere bisogna talvolta presentare la scheda di richiesta il giorno antecedente, oppure aspettare un tempo abbastanza lungo per ottenere i libri che si richiedono. Dove invece avviene che la situazione è radicalmente cambiata? E' radicalmente cambiata dove ci sono grandi edifizi costruiti ex novo, appositamente, per ospitare delle biblioteche. L'ex Presidente dell'Associazione internazionale delle biblioteche, il dottissimo Bishop, direttore della Biblioteca dell'Università del Michingan, mi diceva che nella sua vasta Biblioteca, in dieci minuti o tutt'al più in un quarto d'ora, qualunque libro viene nelle mani di chi l'ha richiesto. Ma la biblioteca è costruita razionalmente in modo da facilitare la distribuzione. I libri sono collocati in grandi torri armate a molti piani, la scheda va con mezzo pneumatico rapidamente al piano ove il libro si trova: c'è un addetto in ogni piano, che in pochi minuti cerca il libro, lo mette nel montacarico e lo fa discendere. Ora è impossibile con gli attuali edifici delle nostre biblioteche ottenere molto più di quello che si ottiene oggi. Quando la persona che deve andare a cercare il libro, deve percorrere chilometri di gallerie o di palchi, deve salire e scendere delle lunghe scale, è naturale che il servizio sia lento.

« Vi è poi la questione del personale. Questa è una questione grave, poichè non dobbiamo dimenticare che gli addetti alle nostre biblioteche sono appena 300, mentre dovrebbero essere molti, molti di più. Quei pochi si prodigano in modo meraviglioso, ma possono far soltanto quello che sta nelle loro forze.

« Ma vi è per di più la questione delle dotazioni. Le nostre dotazioni sono rimaste ferme, anzi sono diminuite, come tutti gli altri stanziamenti. Ora i libri crescono, crescono le spese di manutenzione dei libri stessi; i libri stranieri costano enormemente e le esigenze del pubblico aumentano, ed è bene che crescano perchè questo dimostra un interessamento sempre crescente per il libro. Ora le biblioteche debbono essere tenute in efficienza, e non parlo soltanto di quelle specializzate, dedicate a particolari ordini di studi, ma intendo dire di quelle dedicate alla cultura generale. Il mondo cambia continuamente, muta la struttura sociale, nuove conquiste allargano il campo delle scienze, e noi dobbiamo tenerci in contatto con la Biblioteca per poter seguire questi cambiamenti, per non trovarci estranei al mondo che ci circonda. La Biblioteca è lo strumento indispensabile di tali contatti.

« Conviene quindi affrontare questo problema, è necessario che le erogazioni per le nostre biblioteche siano gradualmente aumentate. Ciò è necessario per l'interesse degli studiosi e per l'interesse generale del mondo della coltura, ma è necessario anche per il buon nome d'Italia ».

LE DICHIARAZIONI DEL MINISTRO BOTTAI.

Nel discorso pronunciato al Senato nella seduta del 26 marzo, S. E. l'onorevole Bottai ha fatto, in fine, le seguenti dichiarazioni che dimostrano il costante interessamento del Ministero per le nostre biblioteche:

« Il senatore Leicht — ha dichiarato il Ministro — ha richiamato la nostra attenzione sopra un altro settore della nostra attività culturale: le biblioteche. Qui è necessario sgombrare il terreno da qualche pregiudizio sul modo di intendere questi istituti.

« Il vecchio concetto delle biblioteche, considerate come angoli morti, come luoghi di riposo, va energicamente combattuto. Oltre ad essere i luoghi di conservazione di quel materiale di studi, che attesta il nostro primato intellettuale, le biblioteche

vanno, oggi, intese come officine di studio, in cui, al pari della scuola, si impara e si produce, con una assoluta personalità di metodo e con una grande serietà di intenti. Sono, le biblioteche, organismi pubblici vitali, in continuo aumento, immediatamente aderenti alla produzione libraria italiana e straniera, sensibili alle correnti nuove del pensiero e della politica, tutti inquadrati e chiusi in quella disciplina dei cataloghi, che è ragione di essere d'ogni biblioteca. Un altro pregiudizio diffuso è quello di ritenere e affermare che le biblioteche in Italia funzionino tutte male, che siano trascurate e abbandonate, che, così come sono tenute, non soddisfino agli alti fini di cultura, che sono la ragione della loro esistenza. Affermo nettamente che ciò non risponde al vero. Naturalmente, bisogna intendersi. Come ha trovato il Regime queste istituzioni? Certo, in condizioni non liete, di stasi, non di progresso. Però fin dal 1926 il Governo ha volta la sua attenzione anche a questo problema. Si può, ormai, affermare che per due terzi le pubbliche biblioteche governative sono già disposte in locali degni delle loro tradizioni, con possibilità di estendersi in castellature metalliche innalzate secondo la moderna tecnica. Il programma di questi lavori edilizi si va sviluppando secondo un piano organicamente prestabilito ed in breve volgere di tempo sarà, lo spero, ultimato; così come spero si possa risolvere, tra i primi, il problema della Biblioteca Nazionale di Roma.

« Certo, non tutto è stato fatto. Ma non si può pretendere che un Paese, il quale, per una secolare tradizione di cultura, ha decine di biblioteche governative e centinaia di biblioteche comunali e provinciali e di altri enti pubblici, possa presentarle tutte in quel perfetto assetto ed in quella piena efficienza, con cui le presentano altri Paesi, ultimi arrivati in questo campo, che hanno, proporzionalmente, un numero tre o quattro volte minore di istituti del genere. Tuttavia, i servizi delle biblioteche, nonostante possibili lagnanze, procedono, oggi, normalmente; ed il pubblico ha dimostrato di corrispondere alle cure dello Stato. Le statistiche ci informano, ad esempio, che, nel 1936, nelle biblioteche pubbliche governative, vennero constatate 910.000 presenze e 125.000 prestiti; e, nel 1934, nelle biblioteche pubbliche comunali e provinciali, si ebbero 1.500.000 presenze e oltre 100 mila operazioni di prestito. Questo per le sole biblioteche di cultura, a prescindere dalle biblioteche popolari. Certo è gravissimo il problema delle dotazioni e quello del personale. Ma io posso assicurare il senatore Leicht che, per questi due problemi, sono già intercorse delle intese, che oso sperare feconde, tra il mio Ministero e quello delle finanze ».

Le dichiarazioni del Ministro sono state accolte da vivi applausi dei senatori presenti alla seduta.

LA RIPRESA DELLA PUBBLICAZIONE « INDICI E CATALOGHI ».

In seguito a un desiderio ripetutamente espresso dagli studiosi, di cui si fece interprete la Commissione centrale per le biblioteche, veniva nominata con D. M. 1 maggio 1934 la « Commissione per Indici e Cataloghi delle biblioteche d'Italia » con il compito di curare la ripresa e la prosecuzione della collezione *Indici e Cataloghi* della quale furono pubblicate a cura del Ministero 16 monografie tra il 1885 e il 1900. Con successivo D. M. 5 maggio 1934 furono determinate le attribuzioni rispettivamente del Ministero e della Commissione. Già ne fu dato avviso a suo tempo in questa rivista.

La Commissione ha subito determinato lo sviluppo che la pubblicazione deve avere, il metodo da seguire nell'esame e nella descrizione del materiale bibliografico, le categorie di

eventuali collaboratori, ed ha predisposto e avviato il lavoro sulla base di una precettistica studiata con molta cura. Ha stabilito un ordine di lavori duplice dapprima; poi divenuto triplice.

1) Ripresa sino a compimento delle descrizioni rimaste interrotte nella vecchia serie mantenendo schemi e metodi e veste tipografica iniziali.

2) Inizio di una serie nuova, su più vasto piano avente carattere nazionale, da condurre su norme appositamente redatte e da pubblicare con veste di maggior decoro.

Le due serie comprendono: manoscritti, manoscritti miniati, libri rari, periodici, repertorî ed indici vari, sezione artistica. La serie seconda comprenderà in più specificatamente « Carteggi » e « Incunaboli »; poichè sugli uni e sugli altri si è rivolto in questi ultimi decenni in modo particolare l'interessamento degli studiosi. Alla seconda serie sarà annessa una miscellanea da pubblicare periodicamente destinata a raccogliere tutte quelle descrizioni di fondi piccoli e minimi che sono andate disperdendosi sinora in pubblicazioni accademiche, periodiche e isolate, con grave danno per gli studiosi che devono farne ricerca.

3) Quale terzo ordine di lavoro la Commissione si assume la ripresa della pubblicazione di altre serie di descrizioni di manoscritti, le quali i nostri predecessori lasciarono interrotte: manoscritti orientali descritti a cura del Ministero per direzione di Fausto Lasinio negli anni dal 1878 al 1904; manoscritti greci e latini descritti in « Studi italiani di filologia classica » per impulso venuto da Girolamo Vitelli negli anni 1893 e seguenti; manoscritti greci descritti da Emidio Martini dal 1893 al 1902; manoscritti Marciani italiani descritti tra il 1909 e il 1911 da Carlo Frati e da Arnaldo Segarizzi. Esigenze bibliografiche imporranno di tener queste pubblicazioni, o almeno alcune di esse, fuori della serie « Indici e Cataloghi ».

In un primo tempo ci si volgerà preferibilmente alle biblioteche pubbliche governative; poi alle governative non pubbliche, indi alle non governative; non trascurando mai musei, archivi, ospedali, società, archivi privati dove materiale prezioso si raccoglie.

La Commissione si è poi volta alla ricerca di collaboratori e all'assegnazione degli incarichi di lavoro.

Prima serie. - E' stato assegnato alla dott. Teresa Lodi bibliotecaria direttrice della Laurenziana il compito di proseguire la descrizione dei *Manoscritti Ashburnhamiani;* rispettivamente al prof. P. L. Rambaldi e al dott. A. Gigli della Regia Accademia della Crusca il compito di proseguire la descrizione dei *Manoscritti Palatini* e dei *Manoscritti Panciatichiani* della Nazionale Centrale di Firenze; mentre la compilazione dei laboriosi indici dei quali va corredato il secondo volume dei *Manoscritti Palatini* già descritti da Luigi Gentile è stata affidata al bibliotecario capo dott. E. Rossi. Per il completamento dell'opera di G. Fumagalli *Edizioni romane di A. Blado e eredi possedute dalla Biblioteca Vittorio Emanuele* si è deciso di utilizzare il lavoro, già pronto in manoscritto, della bibliotecaria dott. E. Sofia Vaccaro; e a tale scopo si sono richieste le necessarie modificazioni. Quando siano eseguiti questi lavori e gli altri inerenti al seguito della descrizione dei *Manoscritti Riccardiani italiani,* per il quale si cerca un collaboratore idoneo, e agli indici di che vanno corredati i tre volumi *Manoscritti italiani posseduti nelle biblioteche di Francia,* già descritti da G. Mazzatinti, la prima serie sarà completata e da considerarsi chiusa.

Seconda serie. - Il lavoro di compilazione delle « Norme » che debbono regolare le descrizioni fu distribuito tra i membri della Commissione, ed

è ormai completo per i manoscritti e per gli incunaboli. Le « Norme » redatte negli anni 1935 e 1936, e poi analiticamente discusse, subiscono ora l'ultima revisione, vengono corredate degli opportuni esempi e preparate per la divulgazione a stampa.

Provveduto così nella maniera più accurata alla parte precettistica, si stanno prendendo accordi per la descrizione dei manoscritti Sessoriani della Biblioteca Vittorio Emanuele; dei manoscritti latini e italiani della Vallicelliana; e si sta preparando un piano di lavoro per la descrizione dei manoscritti della Marciana, greci, latini e italiani; per quelli della Braidense, e della Nazionale di Napoli, e della Governativa di Lucca.

Discussa e poi messa da parte altra proposta relativa alla stampa di indici parziali di incunaboli di singole biblioteche o di gruppi di biblioteche, si è deciso di pubblicare l'« *Indice generale degli incunaboli posseduti da tutte le biblioteche d'Italia* » raccolto e ordinato dal Centro Nazionale di informazioni bibliografiche presso la Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma. Sulla scorta delle « Norme » redatte si sta provvedendo all'unificazione dell'onomastico, della schedatura e alla rete di richiami che deve collegare tutto l'Indice.

Parecchi altri lavori, alcuni molto notevoli, come la descrizione dei manoscritti musicali antichi e i *Regesta chartarum* per la storia della tipografia in Italia, furono proposti dai membri della Commissione, da bibliotecari e da studiosi. Tutti furono presi in seria considerazione e discussi dalla Commissione che si è riservata di decidere in merito all'accettazione.

Per la stampa delle due serie che differiscono l'una dall'altra si sono svolte lunghe trattative con vari editori sulla base di un capitolato proposto dalla Commissione. L'accordo si è raggiunto nel febbraio 1935 con l'Istituto Poligrafico dello Stato che offriva le condizioni economiche migliori e le migliori garanzie per un ottimo e sollecito lavoro. Si avranno volumi di 500 pagine in 8° grande, ornati di illustrazioni varie. La pubblicazione si farà per fascicoli di 80 pagine, al fine che gli studiosi possano avvantaggiarsi al più presto.

Si ha ragione di sperare, se niente venga a ritardare il ritmo dei lavori, di poter entro l'anno por mano alla stampa degli *Ashburnhamiani*, dei *Palatini*, dei *Panciatichiani*, dell'indice del volume 2° dei *Palatini*, per quanto concerne la serie prima; dell'*Indice degli incunaboli* per quanto concerne la seconda serie.

Per poter corrispondere alle richieste che si avranno delle pubblicazioni che fanno parte della prima serie di « *Indici e Cataloghi* » si è ricercato accuratamente e censito tutto il materiale esistente presso i vari istituti; e si è disposto che sia tenuto a disposizione esclusiva del Ministero.

Notevoli sono pertanto i risultati conseguiti, sia nei riguardi dei lavori preliminari di impostazione e di avviamento tutti ormai risolti esaurientemente, sia nei riguardi delle catalogazioni bene affidate e bene avviate, sia infine nei riguardi di altre importanti catalogazioni che sono ancora in studio. D'ora innanzi potrà procedere attiva e spedita l'impresa di pubblicazione di « *Indici e Cataloghi* » la quale raccoglierà certo i più larghi consensi tra i cultori di studi bibliografici, letterari e storici in Italia e fuori, in quanto valorizza e farà a tutti accessibili i fondi più pregevoli delle nostre biblioteche (*a. m.*).

L'ATTIVITÀ DELL'ENTE NAZIONALE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

Il Ministro dell'educazione nazionale ha ricevuto in particolare udienza, accompagnato dal Direttore generale per le Accademie e Biblioteche, il Presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche il quale ha riferito sul bilancio dell'ente

stesso e sugli sviluppi fin qui realizzati in seguito alle direttive ricevute.

L'Ente inquadra ormai circa 17.000 biblioteche tra popolari e scolastiche, e con una opera assistenziale assidua e industre non solo cura la diffusione del libro e l'incremento della cultura popolare, ma attende anche al compito politico di una graduale bonifica spirituale del Paese, offrendo mediante la garanzia del buon libro le possibilità più efficaci per costituire nel popolo la coscienza dei fini che oggi sono proposti dall'opera e dalla volontà del DUCE alla nazione. Quindi non rifugge da tutti i mezzi di carattere politico e culturale per sussidiare enti e scuole di buone biblioteche, per incoraggiare la creazione e la dotazione di nuove biblioteche e per favorire tutte le iniziative utili alla circolazione del libro.

Il Ministro si è vivamente compiaciuto del lavoro finora svolto e dei risultati raggiunti, approvando gl'indirizzi fin qui seguiti e il programma che via via si vuol portare a compimento, e soprattutto si è compiaciuto di riconoscere l'opera fiancheggiatrice dell'Ente per quanto si riferisce alle biblioteche popolari, la quale completa quella che il Ministero va svolgendo in tutti i rami con lena infaticabile.

CORSI PER COMMESSI DI LIBRERIA.

Il Ministro dell'educazione nazionale ha determinato di istituire un corso per commessi di libreria che si svolgerà nel prossimo mese di giugno a Firenze, presso quella R. Università.

Il corso, che avrà la durata di 12 giorni, consisterà in lezioni sulla storia del libro, sulla bibliografia, sulla terminologia tecnica, sulla storia dell'arte applicata al libro, sull'industria del libro, sulla organizzazione libraria, sul diritto librario, sulla contabilità libraria, sulla storia del commercio del libro e sulla corrispondenza commerciale.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

MILANO - BIBLIOTECA AMBROSIANA: INAUGURAZIONE DELLA SALA DI LEONARDO.

La Sala di Leonardo all'Ambrosiana è stata inaugurata con una solenne cerimonia, alla quale ha presenziato il Ministro per l'educazione nazionale, on. Bottai.

Sono altresì intervenuti alla cerimonia il Conte di Torino, il Duca di Bergamo, l'arcivescovo di Milano cardinale Schuster, le più alte autorità civili e militari e un foltissimo pubblico, tra cui si notavano le maggiori personalità della cultura e dell'arte. A ricevere i Principi era il prefetto dell'Ambrosiana mons. Galbiati, che ha guidato gli illustri ospiti nella grande sala terrena della biblioteca. Prestava servizio d'onore una centuria in armi degli allievi ufficiali della Milizia universitaria.

Mons. Galbiati ha fatto un'ampia relazione sulle riforme compiute per la sistemazione interna dell'Istituto e in particolare sul definitivo ordinamento delle collezioni vinciane, ora custodite nella sala intorno a quel Codice atlantico dove — egli ha detto, ricordando le parole scritte dal Pontefice per la guida dell'Ambrosiana — il genio multiforme di Leonardo si afferma e si manifesta per saggi in tutta la sua varietà. L'oratore ha poi diffusamente narrato la storia del prezioso monumento illustrandone con grande dottrina le singole parti, di cui ogni foglio illumina, a grandi squarci, le formidabili intuizioni, le opere e la vita di Leonardo scienziato e artista. Monsignor Galbiati è stato assai applaudito.

Ha pronunciato poi l'attesa orazione l'accademico Orestano. Egli ha ricercato le ragioni dell'universalità di Leonardo, « primo cittadino del mondo

moderno », e le ha svolte in un interessante raffronto tra il genio suo e quelli di Dante e di Michelangelo. Il genio di Leonardo, egli ha concluso, sintesi di moderno empirismo e sperimentalismo, di razionalismo e di superamento metafisico, è una stupenda anticipazione delle conquiste non solo scientifiche, ma pur etiche dell'umanità.

Dopo l'orazione dell'accademico Orestano, vivamente applaudito, ha svolto una breve relazione don Pietro Gorla per il Collegio dei Conservatori dell'Ambrosiana. Monsignor Galbiati ha poi guidato gli ospiti insigni alla visita alla Sala di Leonardo. Prima di lasciare l'Ambrosiana i Principi e il Ministro hanno espresso a mons. Galbiati il loro plauso per la grande opera compiuta, che onora l'Istituto e Milano e che desterà viva eco anche all'estero.

MONZA — BIBLIOTECA CIVICA : AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 28 aprile 1938-XVI, la Biblioteca Civica di Monza è stata ammessa al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

La concessione ha valore per un triennio dalla data del relativo decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal Direttore della Biblioteca, prof Piero Ciceri, o dal Bibliotecario, sig. Ilo Gori.

PERUGIA — BIBLIOTECA DELLA UNIVERSITÀ ITALIANA PER STRANIERI : LASCITO GALLENGA.

Con regolare atto di donazione il compianto sen. Romeo Gallenga Stuart, deceduto in Roma il giorno 11 gennaio u. s., ha lasciato alla R. Università italiana per stranieri di Perugia la sua ricchissima Biblioteca di eccezionale valore, comprendente libri, opuscoli, periodici, autografi ed incisioni.

Il primo nucleo di questa Biblioteca che per le sue caratteristiche appare veramente degna dell'istituto culturale, venne formato dal bisavolo del donatore, Sig. Martino Schunk, commerciante di Manchester, ed è costituito da una larga raccolta di opere letterarie inglesi ,tedesche e francesi, molte delle quali illustrate e superbamente rilegate ovvero assai rare come gli *Uccelli Mosca* del Baring Gould, la riproduzione illustrata dei *Musei Vaticani* e le opere complete dello Hogarth, oltrechè da una pregevole collezione di incisioni.

Tale interessante raccolta si accrebbe in seguito di altre opere letterarie acquistate da quella eletta e coltissima gentildonna che fu Mary Stuart Gallenga e dal fratello di lei Roberto Stuart, noto come scrittore di romanzi e come valoroso pubblicista.

Ma il merito principale di averla integrata con importanti collezioni di scritti di antichità classica, di arte, di storia e di letteratura moderna, ivi compreso quanto di più notevole sia stato prodotto dalla letteratura italiana negli ultimi trent'anni, spetta al Conte Romeo Gallenga.

Infaticabile raccoglitore di libri a stampa e di miscellanee egli riuscì infatti, seguendo avveduti criteri che ispirarono i propri studi artistici e letterari coltivati fin dalla giovinezza, ad arricchire la Biblioteca di tutte le più importanti opere di consultazione generale attinenti alla storia, all'arte e al costume dei periodi storici sui quali maggiormente si soffermò la sua attenzione di studioso, con particolare riguardo alla letteratura relativa a Perugia e all'arte umbra, al Byron, allo Stendhal e alla Regina Vittoria.

L'antichità classica è invece rappresentata tutta nella Biblioteca dalla celebre collezione Loeb di classici latini

e greci che può considerarsi rarissima, in Italia.

Tra le altre rarità bibliografiche, acquistate dall'Illustre estinto, meritano poi particolare menzione un prezioso esemplare degli *Statuti Perugini* del Cartolari e alcune antiche edizioni di storici, anche essi perugini, quali il Siepi e il Vermiglioli.

Molte opere sono inoltre provviste di dediche autografe. Tra esse occorre ricordare un bellissimo autografo di Anatole France e un esemplare veramente d'eccezione dei versi di Gabriele d'Annunzio contenenti la celebre invettiva contro l'Imperatore Francesco Giuseppe, versi che furono offerti dallo stesso Poeta al Gallenga che aveva protestato al Parlamento contro il provvedimento poliziesco che ne ordinava la mutilazione, ed infine il manoscritto originale dei Sonetti su Perugia delle *Città del Silenzio*, anche essi donati al Gallenga dal Poeta-Soldato.

Completa la Biblioteca una interessante raccolta di riviste italiane e straniere che offriranno larga miniera di informazione per i numerosi studiosi stranieri che accorrono in Perugia per apprendere la lingua italiana e perfezionarsi nello studio delle lettere.

Tutto questo materiale di cui una parte è già stata trasportata nell'antico palazzo Gallenga, sede dell'Università perugina, sarà convenientemente sistemato e posto a disposizione del pubblico.

REGGIO CALABRIA — BIBLIOTECA COMUNALE: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 14 aprile 1938-XVI la Biblioteca comunale di Reggio Calabria è stata ammessa al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità.

La concessione ha valore per un triennio dalla data del decreto.

ROMA — BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA: I CATALOGHI DEI PERIODICI.

Come è noto, la Biblioteca dell'Istituto internazionale di Agricoltura, fra le specializzate nelle scienze agrarie, è quella che possiede una delle più ricche raccolte di periodici. L'importante raccolta, che comprende quattromila fra giornali e riviste di carattere tecnico-agrario ed economico-agrario in tutte le lingue del mondo, oltre molti periodici di carattere generale, non aveva fino ad oggi un suo catalogo veramente completo. Poichè di questo era sempre più sentita la necessità, sono stati ora forniti i mezzi necessari e il lavoro è già iniziato con il triplice scopo di:

1) compilare un catalogo dei periodici ad uso della biblioteca;

2) procedere ad una completa revisione dello stato attuale della collezione per stabilire le eventuali lacune e provvedere a colmarle;

3) pubblicare in un volume il catalogo, riprendendo così l'uso già iniziato nell'anteguerra.

Il Catalogo comprenderà:

1) un catalogo topografico (*shelf list*);

2) un catalogo alfabetico per titoli dei periodici;

3) un catalogo sistematico dei periodici, secondo il sistema di classificazione bibliografica decimale, con relativo indice alfabetico dei soggetti.

Inoltre nel catalogo alfabetico principale della biblioteca saranno inserite anche le schede dei periodici e il catalogo acquisterà così maggior compiutezza e unità. Sarà poi provveduto alla costituzione di una riserva di schede per eventuali smarrimenti, sostituzioni ecc. Sarà compilato, infine, un catalogo topografico anche dei periodici contrassegnati con la vecchia collocazione.

Il volume di prossima pubblicazione comprenderà solo il catalogo sistematico con l'indice alfabetico dei soggetti.

SAVIGNANO SUL RUBICONE — BIBLIOTECA COMUNALE E ACCADEMICA: SISTEMAZIONE DEL LEGATO ROCCHI.

Con encomiabile alacrità sono stati ultimati nella Biblioteca di Savignano i lavori di sistemazione della cospicua libreria proveniente dal legato del compianto presidente della locale Accademia dei Filopatridi, prof. Gino Rocchi, archeologo e storico, che dedicò l'intera vita allo studio dell'arte ellenica e delle letterature latina e italiana.

Liberata una delle maggiori sale della Biblioteca contenente circa 4000 volumi — i quali tutti vennero convenientemente ordinati in altri locali — e integrata la scaffalatura laterale, già esistente nella predetta sala, mediante la costruzione di un'altra scansia della lunghezza di cinque metri con sette palchetti e di un mobile centrale della estensione di oltre cinquanta metri di palchetti, un'apposita Commissione, nominata dal Consiglio Accademico, ha curato la scelta e la conseguente collocazione dei circa 10.000 volumi di cui si compone il lascito, collocazione che è stata fatta seguendo un criterio cronologico e per autori, dato che la materia trattata in tali volumi è esclusivamente letteraria e storica.

Del pari si è provveduto alla conveniente sistemazione in speciali cassette di circa 3000 opuscoli.

I manoscritti ed il copioso erudito carteggio del Rocchi e del fratello di lui prof. Francesco, che possono dirsi veramente preziosi per lo studio di alcune delle più pregevoli manifestazioni della vita letteraria dell'ultimo settantennio, sono stati invece racchiusi in appositi ripostigli muniti di sportelli a chiave.

LE LETTURE NELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE

Iniziamo con questo fascicolo una nuova rubrica diretta ad illustrare di volta in volta le " letture " che si fanno nelle nostre Biblioteche pubbliche, siano esse governative od appartengano, invece, a provincie, a comuni o ad altri enti morali.

Tutti i direttori dei nostri istituti bibliografici aperti al pubblico sono invitati a collaborare a questa rubrica per illustrare quali siano le " letture " che più frequentemente hanno luogo nelle varie Biblioteche, quale sia, sopratutto, il genere e la materia di queste letture e quali i libri più richiesti.

Noi pensiamo che attraverso una simile indagine non soltanto potrà essere posto in opportuno rilievo il grado di funzionamento delle singole biblioteche, per quanto riguarda uno dei più importanti servizi pubblici ad esse affidato — qual'è quello della lettura —, ma potrà altresì portarsi un efficace contributo alla conoscenza del grado di sviluppo culturale del nostro Paese, e di quelle che sono le sue tendenze e i suoi orientamenti spirituali e culturali.

Iniziamo la rubrica con l'indagine che circa le " letture " è stata appositamente effettuata nella Biblioteca Nazionale di Roma per il periodo dal 1° al 31 marzo u. s.

LE LETTURE NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA.

La Biblioteca « Vittorio Emanuele II » è distribuita per tre piani dell'edificio del Collegio Romano: piano terreno, primo e secondo. Nel primo piano, detto comunemente mezzanino, è disposto il nucleo principale del materiale bibliografico; a piano terreno funziona la sezione di cultura generale; al 2° la biblioteca d'alta cultura.

La sezione di cultura generale, formata di circa 20.000 volumi, aperta liberamente a tutti e ordinata in modo da soddisfare pienamente anche le esigenze di tutte le facoltà universitarie per il 1° biennio, ha 4 sale per il pubblico: sala comune, sala per le signore, emeroteca, sala dei recentissimi.

L'emeroteca, riorganizzata e rinnovata di recente, negli ultimi mesi del 1937, mette a disposizione dei lettori i principali giornali politici e le riviste nostre più importanti, nei riguardi di tutti i problemi dell'impero: di economia, di politica, di scienza e di tecnologia, di letteratura, di arte, di turismo, di tradizioni popolari, dello spettacolo ecc., non solo per l'anno in corso, ma anche per i due precedenti, rinnovabili via via.

La sala dei « recentissimi » fu creata anche essa, con la soppressione o il trasporto di alcuni uffici, alla fine del 1937 ed accolse, ingrandendola e migliorandola, quella sezione che era stata istituita, con lo stesso nome nel febbraio del 1935 e collocata, come un tentativo e una promessa, nell'emeroteca.

L'esperimento ebbe così lusinghiera accoglienza e tanta fortuna che, risentendone impaccio reciproco ambedue i servizi, fu deciso di creare la nuova sala, dando specialmente sviluppo alla mostra dei « pezzi » più significativi, che vengono collocati ora aperti, ora chiusi in due banconi e rinnovati attentamente ogni settimana o almeno ogni quindici giorni.

La biblioteca di alta cultura alla quale i lettori non possono accedere se non forniti di tessera o di permesso su presentazione di documenti di studio o di garanzia ecc., ha 5 sale: la sala di studio A, la sala delle riviste, le sale B e C, la sala del catalogo a soggetti.

L'accesso alla sala A, dotata di circa 10.000 volumi di consultazione, è consentito in genere a un pubblico più scelto che non quello della sala B e C, ma la sala B è in compenso fornita, oltre che di un considerevole gruppo di opere di consultazione varia e corrente, anche di una « sezione pratica » composta dei manuali più comunemente richiesti e delle opere di letteratura, di storia, di storia dell'arte, e soprattutto di diritto che i giovani laureandi adoprano più di frequente. Nella sala C funziona poi, dai primi di marzo dell'anno in corso, un servizio di distribuzione per le opere dei secoli XVII, XVIII e XIX e di sezioni più riposte, come la topografia romana, i libri illustrati e di grande formato, opere che non sono propriamente rare, ma che abbiamo qualificato «nobili», cioè di pregio e che la prudenza e la pratica consigliano di dare a leggere con speciali cautele.

Tutte le sale della Biblioteca sono aperte ininterrottamente dalle 9 alle 22, essendo stato, per disposizione di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, prolungato l'orario di tre ore per i mesi di novembre-giugno. La distribuzione delle opere termina alle 17 per la biblioteca di alta coltura, ma continua fino alle 18,30 per la sezione di cultura generale e fino alle 22 per la sezione dei « recentissimi ».

Non sarà certo priva d'interesse l'indagine che è stata compiuta, per fissare i criteri di preferenza del pubblico rispetto alle materie delle opere consultate, sulla grande massa di richieste (41097) fatte dai lettori (in n° di 31361) durante il mese di marzo u. s., mese particolarmente adatto all'esperimento, per l'affluenza dei lettori, per il numero scarso dei giorni di chiusura, per la sua posizione nel ciclo annuale degli studi.

Le richieste sono state distribuite secondo le classi del Bollettino delle Opere moderne e straniere in due specchi, alquanto differenti, uno per la « sezione di cultura generale » e l'altro per la « biblioteca di alta cultura », data la diversa struttura delle sale, il

diverso sistema di richieste e di distribuzione delle opere, la libertà concessa al pubblico del secondo piano di consultare senza richiesta le enciclopedie e le altre opere messe a sua disposizione rimaste necessariamente fuori del novero.

I dati dei due specchi sono stati poi riassunti in un unico quadro.

RICHIESTE DELLA SEZIONE DI CULTURA GENERALE E DEI RECENTISSIMI.

0	
Enciclopedie	711
Bibliografia, biblioteconomia	182
Poligrafia	152
1	
Religione, agiografia e storia ecclesiastica	489
Filosofia	307
Pedagogia	387
2	
Linguistica	546
Filologia	118
Classici latini e greci	302
3	
Critica e storia letteraria	1634
Letteratura origin. (Romanzi, novelle, teatro)	1981
Letteratura varia (antol., saggi, pensieri)	512
Poesie	879
4	
Storia e scienze ausiliarie	2559
5	
Scienze giuridiche	
Diritto	1416
Scienze politiche e politica	478
Scienze economiche e sociali	615
6	
Scienze	
Matematica	459
Fisica e chimica	523
Naturali	518
7	
Scienze mediche	
Medicina e biologia	724
Storia della medicina	130
Igiene	276
Farmacia	115
8	
Belle arti, archeologia e storia della musica	661
9	
Tecnologia	
Arti e mestieri, industria, commercio, ragioneria ,ingegneria	1119
Agricoltura	163
Arte militare (marineria e guerra)	160
Sport	266

RICHIESTE DELLA BIBLIOTECA DI ALTA CULTURA.

	Sala A	Sala Bc
Manoscritti	43	—
Incunabuli	71	—
Libri rari	41	—
Libri di pregio	282	474
Topografia romana	23	53
Orientali	4	16
0		
Bibliografia, biblioteconomia	165	180
Poligrafia	131	125
1		
Religione	154	309
Filosofia	181	534
Pedagogia	132	442
2		
Linguistica	130	135
Filologia	191	682
Classici latini e greci	184	397
3		
Critica e storia letteraria	252	1394
Letteratura originale (romanzi, novelle, teatro)	239	1316
Letteratura varia (antol., saggi, pensieri)	120	180
Poesie	128	245
4		
Storia e scienze ausiliarie	1059	1468
5		
Scienze giuridiche		
Diritto	243	2316
Scienze politiche e politica	175	1094
Scienze economiche e sociali	176	1706
6		
Scienze		
Matematica	120	375
Fisica e chimica	120	375
Naturali	109	165
7		
Scienze mediche		
Medicina e biologia	137	725
Storia della medicina	113	130
Igiene	125	201
Farmacia	110	117
8		
Belle arti, archeologia e storia della musica	176	628
9		
Tecnologia		
Arti e mestieri, industria, commercio, ragioneria, ingegneria	143	695

Agricoltura	133	344
Arte militare (marineria e guerra)	119	225
Sport	110	130

RICHIESTE DELLA SEZIONE DI CULTURA GENERALE E DELLA BIBLIOTECA DI ALTA CULTURA, INSIEME.

Manoscritti	43
Incunabuli	71
Libri rari	41
Libri di pregio	757 = 1008
Topografia romana	76
Orientali	20
0	
Enciclopedie	711
Bibliografia, biblioteconomia	427 = 1546
Poligrafia	408
1	
Religione, agiografia e storia ecclesiastica	952
Filosofia	1022 = 2935
Pedagogia	961
2	
Linguistica	811
Filologia	991 = 2685
Classici latini e greci	883
3	
Critica e storia letteraria	3280
Letteratura originale (romanzi, novelle, teatro)	3536 = 8880
Letteratura varia (antol., saggi, pensieri)	812
Poesie	1252
4	
Storia e scienze ausiliarie	5085 5085
5	
Scienze giuridiche	
Diritto	3975
Scienze politiche e politica	1747 = 8219
Scienze economiche e sociali	2497
6	
Scienze	
Matematica	954
Fisica e chimica	1018 = 2764
Naturali	792
7	
Scienze mediche	
Medicina e biologia	1586
Storia della medicina	373 = 2903
Igiene	602
Farmacia	342
8	
Belle arti, archeologia e storia della musica	1465 = 1465
9	
Tecnologia	
Arti e mestieri, industria, commercio, ragioneria, ingegneria	1957
Arte militare (marineria e guerra)	504 = 3607
Sport	506

Da quanto si è esposto si può dedurre che durante il mese di marzo ora decorso il numero maggiore di lettori è stato complessivamente per le scienze giuridiche nella biblioteca di alta cultura e per la letteratura e storia nella sezione di cultura generale. Vengono poi in ordine decrescente: la religione, filosofia e pedagogia; la tecnologia, le scienze, la medicina e affini, le belle arti, archeologia ecc. La meno richiesta è la bibliografia.

NELLA SANTOVITO VICHI

NOTIZIARIO ESTERO

CINA — LE BIBLIOTECHE CINESI.

L'istituzione delle biblioteche cinesi risale a pochi decenni fa: fino all'inizio del secolo XX la millenaria ricchezza culturale della Cina era custodita con gelosia nelle grandi e preziose biblioteche private degli imperatori, dei dignitari della corte, dei ricchi e colti cinesi, biblioteche alle quali, beninteso, non era ammesso il gran pubblico. La prima biblioteca pubblica fu fondata solo nel 1905 nella provincia di Hunan e la prima legge che contempla queste istituzioni risale al 1909: in essa il governo s'impegna di preservare i classici cinesi, di allargare la cultura, aiutando il pubblico desideroso di leggere e di studiare, e di provvedere alla fondazione di una biblioteca nazionale cinese e di biblioteche provinciali nei capiluoghi di provincia.

Da allora in poi queste istituzioni hanno avuto sviluppo grandissimo e

dalle ultime statistiche ufficiali del 1934 risultano i dati seguenti:

Biblioteche nazionali: 2.
» provinciali: 27.
» di circondari: 771.
» civiche: 52.
» popolari: 1002.
» universitarie: 46.

oltre alle biblioteche delle scuole medie ed elementari, di istituti, di enti, ecc.

Biblioteche Nazionali.

Per disposizione della legge del 1909 a Pechino, capitale dell'impero, fu fondata la « Peking Library », ma essa cominciò il suo grande sviluppo solo nel 1929 quando si fuse con la « Peking Metropolitan Library » fondata nel 1926, assumendo il nome ufficiale di «National Library of Peking», ora di « Peiping ». Nel 1931 essa ebbe una grandiosa sede in stile cinese, ma con organizzazione modernissima. Presentemente la biblioteca possiede 117 mila volumi in lingue europee e 500.000 volumi cinesi (1) tra i quali ricchissimi manoscritti e antiche stampe cinesi provenienti per massima parte dalla Biblioteca del Gabinetto Imperiale e da altre ricchissime biblioteche private. La biblioteca pubblica anche molte opere (edizioni di manoscritti, riproduzioni ecc.) tra le quali è interessante dal punto di vista bibliografico il « Bulletin of the National Library of Peiping » in cinese, che dal 1934 ha l'edizione trimestrale anche in inglese col titolo « Quarterly Bulletin of Chinese Bibliography », l'elenco cioè delle opere che per diritto di stampa (vigente dal 1916) entrano in biblioteca. Nel 1931 la biblioteca pubblicò in collaborazione con la National Academy of Peiping il « Union catalogue of books in European languages in Peiping libraries » comprendente 300.000 titoli; è ora in preparazione il supplemento per il quinquennio 1931-1936, che comprenderà ben altri 200.000 titoli.

Dal gennaio del 1936 la biblioteca ha anche intrapreso l'enorme lavoro della stampa di tutte le schede dei libri cinesi che entrano in biblioteca e come fa la Biblioteca del Congresso di Washington, distribuisce dietro il pagamento di un tenue prezzo tali schede alle biblioteche che le richiedono, rendendo così uniforme la schedatura delle maggiori biblioteche cinesi.

Nel 1933 fu fondata una seconda biblioteca nazionale a Nanchino, la « National Central Library » di Nanchino, che per ora possiede un piccolo numero di libri (ca. 122.000 cinesi e 8.000 europei); essa fu aperta al pubblico nel settembre del 1936 nella vecchia sede in attesa dell'ultimazione della nuova grandiosa sede.

Biblioteche Universitarie.

Delle biblioteche universitarie le più ricche e le più importanti sono quelle delle varie università di Peiping. La biblioteca della Università privata « Yenching University » con ca. 285 mila volumi tra cinesi ed europei; quella della « National Tsinghua University » (ca. 280.000) con una sede nuova fondata nel 1935, che è forse la più spaziosa biblioteca universitaria del mondo; quella della « National University of Peiping » con ca. 245.000 volumi, anche essa in una nuova sede dal 1935. A Nanchino la biblioteca della « National Central University » possiede ca. 162.000 volumi con la sede costruita nel 1925, ma a cui furono aggiunti nuovi annessi nel 1934; a Kanton la biblioteca della « National Sunyatsen University » possiede ca. 272 mila volumi.

Biblioteche provinciali.

I capoluoghi delle 28 provincie che formano la Repubblica cinese hanno ognuna una biblioteca e le provincie

(1) I *volumi* cinesi sono molto più piccoli dei volumi europei, così che ogni quattro volumi cinesi possono corrispondere a un volume europeo.

più colte ne hanno anche altre in città secondarie. In queste istituzioni i libri sono quasi esclusivamente cinesi e quasi tutte le biblioteche hanno le sezioni circolanti.

Dal 1922 i bibliotecari cinesi hanno anche la loro associazione « Library Association of Cina » con sede alla biblioteca Nazionale di Peiping, che dal 1925 pubblica il « Bulletin of the Library Association of China » e dal 1927 anche la rivista biblioteconomica « Library Science Quarterly» (*Olga Pinto*).

BIBLIOGRAFIA

FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA INDUSTRIALI EDITORI E SINDACATO NAZIONALE FASCISTA AUTORI E SCRITTORI, Elenco dei traduttori. Ed. Zanichelli, Roma, 1938-XVI.

A cura della Federazione nazionale fascista degli industriali editori e del Sindacato nazionale fascista degli autori e scrittori è stato pubblicato pei tipi dell'ed. Zanichelli, un «Elenco dei tradu ttori», distinto in elenco alfabetico generale e in elenco per lingue. Le lingue considerate sono le seguenti: inglese, tedesco, francese, greco, latino, spagnolo,, amharico, brasiliano, bulgaro, cecoslovacco, danese, ebraico, esperanto, jiddisch, norvegese, polacco, portoghese, provenzale, rumeno, russo, serbo, slavo, svedese, turco, ungherese.

L'elenco comprende naturalmente solo i traduttori dalle varie lingue che sono stati segnalati alla Federazione degli industriali editori o al Sindacato degli autori e scrittori, ed ha pertanto un valore puramente indicativo.

Occorre, tuttavia, appena rilevare l'importanza, per se' stessa evidente, di una simile pubblicazione che, può ben dirsi, colma una lacuna e riuscirà di indubbio interesse sia per gli autori sia per gli editori.

E. P. GOLDSCHMIDT, *Hieronymus Muenzer und seine Bibliothek*. Ed. The Warburg Institute, London, 1938.

L'autore presenta un assai interessante studio su MUENZER (1437-1506) di Norimberga, che fu medico, scienziato, viaggiatore, geografico, collezionista di libri, uno degli uomini, infine, più notevoli del secolo sedicesimo nel quale Norimberga fu un famoso centro d'arte e di studi della Germania del Rinascimento.

Dopo gli studi compiuti a Pavia osserviamo nei suoi scritti l'influsso dell'umanismo italiano. Le condizioni finanziarie del Muenzer gli permettevano di fare grandi viaggi in Olanda, in Italia, in Ispagna, Portogallo e Francia. Di tutti questi viaggi esiste anche il suo diario, in grande parte non ancora pubblicato, del quale nel presente volume è stato riportato un riassunto ricco delle interessantissime impressioni del suo autore.

La vastissima biblioteca del Muenzer fu, venti anni fa, ritrovata quasi completa da E. P. Goldschmidt in un piccolo castello della Moravia. Di questi volumi egli ha compiuto un catalogo, potendo, con le note ritrovate nei libri poi, riscostruire alcuni avvenimenti della vita del Muenzer ed i nomi dei suoi amici.

Dopo la morte del Muenzer la sua biblioteca passava nelle mani del suo genero Hieronymus Holzschuher del quale esiste il famoso ritratto di Dürer. Questa monografia può essere considerata molto importante anche per lo studio della vita del giovane Dürer.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE - PALAZZO RICCI - PIAZZA RICCI - ROMA
Abbonamento annuo (6 *fascicoli ed indici franco di porto*)
Italia L. 60 — Estero L. 120 — Un fascicolo separato: Italia L. 8 — Estero L. 16
(Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24.
(Arretrati il doppio)